

47.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 28 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

## INDICE

|                                                                                                          | PAG.             |                                                                                        | PAG. |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Sul processo verbale:</b>                                                                             |                  | IOZZELLI . . . . .                                                                     | 2570 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                     | 2553, 2554, 2555 | LENTI . . . . .                                                                        | 2575 |
| NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .                                                                              | 2553, 2554, 2555 | SERRENTINO . . . . .                                                                   | 2587 |
| <b>Congedi . . . . .</b>                                                                                 | 2555             | <b>Proposte di legge:</b>                                                              |      |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                 |                  | (Annunzio) . . . . .                                                                   | 2555 |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                     | 2557             | (Deferimento a Commissione) . . . . .                                                  | 2558 |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .                                                                    | 2556, 2558       | (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                    | 2557 |
| (Presentazione) . . . . .                                                                                | 2591             | <b>Proposta di legge costituzionale (Annunzio) . . . . .</b>                           | 2556 |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .                                                                      | 2556, 2557       | <b>Proposte di legge costituzionale (Svolgimento):</b>                                 |      |
| <b>Disegno di legge (Richiesta di deferimento alla Commissione lavoro in sede referente):</b>            |                  | PRESIDENTE . . . . .                                                                   | 2561 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                     | 2556, 2557       | GUIDI . . . . .                                                                        | 2561 |
| PAZZAGLIA . . . . .                                                                                      | 2556             | <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>                                      |      |
| <b>Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:</b>              |                  | PRESIDENTE . . . . .                                                                   | 2603 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                     | 2563             | MANCO . . . . .                                                                        | 2603 |
| COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica</i> . . . . . | 2563             | <b>Interrogazioni urgenti (Svolgimento):</b>                                           |      |
| <b>Disegni di legge (Discussione):</b>                                                                   |                  | PRESIDENTE . . . . .                                                                   | 2591 |
| Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);                                    |                  | BOIARDI . . . . .                                                                      | 2602 |
| Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) . . . . .    | 2570             | ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .            | 2592 |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                     | 2570             | GIANNANTONI . . . . .                                                                  | 2599 |
| COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica</i> . . . . . | 2589, 2590       | <b>Commissione di indagine (Proroga di termini) . . . . .</b>                          | 2561 |
| FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .                                                 | 2582             | <b>Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige (Trasmissione di un voto) . . . . .</b> | 2561 |
|                                                                                                          | 2583, 2584, 2586 | <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>          | 2561 |
|                                                                                                          |                  | <b>Per un lutto del deputato Cacciatore:</b>                                           |      |
|                                                                                                          |                  | PRESIDENTE . . . . .                                                                   | 2561 |
|                                                                                                          |                  | <b>Ordine del giorno delle sedute di domani . . . . .</b>                              | 2603 |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 17 ottobre 1968.

**Sul processo verbale.**

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo di parlare sul processo verbale a norma dell'articolo 47 del regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo. A norma dell'articolo 47, ella può prendere la parola sul processo verbale per proporvi una rettifica, o per chiarire o correggere il pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo la parola per gli ultimi due motivi.

PRESIDENTE. Non può verificarsi in questo caso l'ipotesi del fatto personale, evidentemente, poiché la Presidenza non può esserne oggetto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Chiedo la parola per chiarire il mio pensiero e magari per proporre una rettifica al processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, dal processo verbale della seduta precedente si desume che ella ha ben esaurientemente chiarito il suo pensiero, non una ma più volte.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non ritengo di aver meritato, nella seduta del 17, il richiamo da parte del Presidente di turno. A tale riguardo credo di avere il diritto di chiarire il mio pensiero e di precisarne la portata. Dato che si viene a stabilire, signor Presidente, in relazione a quell'episodio, un precedente che può essere in effetti pericoloso.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, sono spiacente di non poter concordare con questo suo punto di vista. Ripeto: ella ha già avuto occasione, nella seduta in oggetto, di chiarire il suo pensiero, a meno che ella non intenda ora correggerlo e cioè modificarlo.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, se ella mi lascia chiarire...

PRESIDENTE. Glielo posso consentire se mi persuado che ella abbia il diritto di chiedere la parola a termini dell'articolo 47 del regolamento. Altrimenti, non le posso dare la parola sul processo verbale. (*Commenti a destra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Mi lasci chiarire la portata dell'incidente.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, le ripeto: ella può chiedere la parola per rettificare ciò che ha detto. Del resto, nel resoconto stenografico di quella seduta si legge testualmente: « Niccolai Giuseppe. Confermo quello che ho detto, signor Presidente, poi sarà quel che sarà ». Né può nella specie configurarsi, evidentemente, un fatto personale.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non ho affatto chiarito il mio pensiero, signor Presidente. Dato che il regolamento, all'articolo 47, mi dà la facoltà di chiarire la portata dell'incidente, la prego di consentirmi di parlare.

PRESIDENTE. Sono spiacente, onorevole Niccolai, ma non posso darle la parola, perché l'articolo 47 non le dà altra facoltà se non di chiarire il suo pensiero.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, nelle parole del Presidente di turno, nella seduta del 17, si è stabilito un precedente, e cioè che il parlamentare può essere richiamato per reato di opinione ossia, nella fattispecie, di apologia del fascismo. Ho quindi tutto il diritto di richiamare l'attenzione della Camera su questo precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, non è questa la sede per stabilire se sussista o meno un reato. In questa Assemblea vi è la più larga libertà di parola, che le è stata concessa e che è stata rispettata dal Presidente di turno. Le è stato consentito di chiarire e di sviluppare completamente il suo pensiero al punto che ella ha perfino potuto dichiarare più volte di confermarlo. Mi sembra sufficiente.

NICCOLAI GIUSEPPE. Allora, signor Presidente, a norma dell'articolo 47, chiedo che venga depennato dal processo verbale il richiamo fatto dalla Presidenza nei miei riguardi perché lo ritengo ingiusto. Mi consente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1968

ora di spiegarne i motivi? Chiedo, cioè, la rettifica del processo verbale. Ritengo di non aver meritato il richiamo e di avere il diritto di spiegarne i motivi.

PRESIDENTE. Ella questo lo ha fatto già nella seduta del 17 ottobre.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non l'ho fatto allora, signor Presidente, ed ella non me lo concede nemmeno ora.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, dal resoconto stenografico, cioè dall'*Atto parlamentare*, risulta che ella ha fatto alcune dichiarazioni le quali hanno provocato da parte del Presidente di turno un richiamo al quale ella ha immediatamente replicato. Dopo di ciò vi è stata una conferma della posizione del Presidente, dopo di che ella ha ripreso il suo intervento. Il tutto si è concluso poi con la sua testuale dichiarazione: « Confermo quello che ho detto ». Perciò ella ha chiarito subito il suo pensiero che non ha bisogno di ulteriori chiose.

NICCOLAI GIUSEPPE. Mi appello all'articolo 47 del regolamento per chiedere una rettifica al processo verbale. Nella seduta del 17 scorso in base al regolamento potevo essere richiamato per due ordini di motivi: se le mie parole erano sconvenienti o se esse turbavano l'ordine della seduta. Il Presidente di turno, onorevole Luzzatto, mi ha richiamato perché sarei incorso nel reato di opinione. Questo lo ritengo ingiusto perché se sono incorso, io, in un tipo di reato di opinione, ella ammetterà, signor Presidente, che domani potrebbe essere richiamato qualsiasi deputato che, per caso, vilipendesse il Governo o la magistratura o le forze armate, e in questa aula non parlerebbe più nessuno.

Mi vuol consentire di dire che il precedente è grave e ho il dovere di sottolinearlo?

PRESIDENTE. Onorevole collega, le faccio presente che quel richiamo è stato irrogato dal Presidente di turno non già in virtù dell'articolo 55 del regolamento, ma a mente dei generici poteri di moderazione dei dibattiti conferiti al Presidente a norma dell'articolo 10 e che in tale ipotesi non è consentito alcun rimedio se non un diverso giudizio nel proprio foro interno.

NICCOLAI GIUSEPPE. Queste sono le parole con le quali sono stato richiamato: « Vorrei spiegare all'oratore che l'ho interrotto per-

ché nell'aula del Parlamento nella quale ci troviamo non posso consentire che vengano pronunziate parole che costituiscono reato. Reato è, nel nostro ordinamento, l'apologia del fascismo ». Signor Presidente, vorrei sapere da lei se un deputato è passibile di essere richiamato a norma del regolamento in aula per reato di opinione. Può un deputato essere richiamato, in quest'aula, per reato di opinione?

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, le ribadisco che il Presidente, che è il moderatore dell'Assemblea, ha sempre il diritto di richiamare un deputato quando lo ritenga opportuno a norma dell'articolo 10 del regolamento.

NICCOLAI GIUSEPPE. Allora mi costringerà a chiedere la parola sul processo verbale nella prossima seduta pomeridiana. Se mi avesse lasciato parlare, a quest'ora l'incidente sarebbe stato chiuso: in tre minuti avrei spiegato il mio pensiero e tutto si sarebbe chiarito.

ABELLI. Gli dia la parola, signor Presidente.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, noi abbiamo un regolamento che disciplina il comune lavoro in questa Assemblea. Questo regolamento va rispettato. Io sostengo che non a norma di questo regolamento sono stato richiamato all'ordine. Non trovo, infatti, nel regolamento il motivo per cui sono stato richiamato.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolai, ella non è stato richiamato all'ordine: le è stato rivolto soltanto un richiamo generico dal Presidente del seggio.

NICCOLAI GIUSEPPE. Si è trattato di un richiamo specifico, perché mi sarei reso colpevole di reato di opinione.

PRESIDENTE. Comunque, ella non è stato richiamato all'ordine.

NICCOLAI GIUSEPPE. Non è così. Io avrei consumato in quest'aula uno specifico reato: il reato di opinione. Vorrei sapere da lei, signor Presidente, se a norma di regolamento, un deputato può essere richiamato per reato di pensiero. Ella, però, non mi consente di chiarire questo punto. Affermo che

questo è un precedente pericoloso e che, se lo si accetta, si rischia che in quest'aula non parli più alcuno.

**PRESIDENTE.** Ma tutto questo ella lo ha già detto ed è riprodotto nel resoconto stenografico e nel processo verbale della seduta del 17 ottobre.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Confermo di non aver consumato alcun reato e di essermi espresso in maniera correttissima.

**PRESIDENTE.** Prendo atto di questa sua dichiarazione, nella quale ribadisce ciò che aveva già confermato nella precedente seduta.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Signor Presidente, volevo sollevare una questione che interessa tutti e non solo la mia parte.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, mi spiace, ma non posso fare altro che quello che il regolamento mi consente. Il processo verbale e il resoconto stenografico non possono dar adito ad alcun dubbio circa il pensiero da lei espresso.

**ABELLI.** Non è questa l'opinione del collega Niccolai Giuseppe.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Ella ha allargato l'incidente, signor Presidente !

**PRESIDENTE.** Ella chiede di appellarsi ora contro un richiamo del Presidente che non era — a suo avviso — consentito dal regolamento. Ciò non è possibile ora come non lo sarebbe stato nella seduta del 17.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Io chiedo il rispetto del regolamento, non solo nei confronti della mia persona o della mia parte, ma nei confronti di tutti i deputati. Sono stato richiamato per avere commesso reato di opinione. Domando se, a norma del regolamento che regola i nostri lavori, un deputato può essere richiamato per reato di opinione. (*Rumori all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Niccolai, debbo ribadire che non può essere sottoposta a votazione la rettifica di un processo verbale che riproduce un semplice richiamo fatto dal Presidente nella sua qualità di moderatore del dibattito. Nessun suo diritto è stato conculcato, al punto che anche oggi ella ha avuto ampia libertà di sostenere la sua tesi, che

però la Presidenza non condivide posto che il regolamento non prevede appello contro i richiami generici del Presidente nel corso dei dibattiti.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** (*Rivolto ai deputati dell'estrema sinistra*). Quante volte avete vilipeso le forze armate e la magistratura ! Questo è un pericoloso precedente che dovrebbe riguardare e interessare tutti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ad ogni modo, signor Presidente, mi riservo di prendere la parola sul processo verbale.

**PRESIDENTE.** Se lo ritiene, può chiedere che la questione sia sottoposta alla Giunta del regolamento. Di fronte ad un processo verbale estremamente chiaro e preciso dal quale risulta che il suo pensiero non è stato frainteso e che ella non intende rettificarlo né correggerlo, non mi è consentito di darle la parola e me ne dispiace.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*E approvato*).

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Castelli, Origlia, Romanato e Savio Emanuela.

(*I congedi sono concessi*).

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**USVARDI:** « Modifiche all'articolo 103 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sull'obbligo delle denunce sanitarie dei casi di aborto » (585);

**LUCIFREDI:** « Promozione al grado superiore degli ufficiali e dei sottufficiali combattenti della guerra 1915-18 » (588);

**BARCA** ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari inflitte per fatti studenteschi e sindacali » (591);

**GALLONI:** « Ordinamento del notariato » (595);

**SPINELLI:** « Estensione al personale maschile dell'esercizio della professione sanitaria ausiliaria di infermiere professionale e modifiche delle scuole professionali per infermiere » (596);

**SULLO** ed altri: « Norme per facilitare l'avvicendamento negli incarichi di amministrazione degli Enti pubblici » (597).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state, inoltre, presentate proposte di legge dai deputati:

PUCCI ERNESTO: « Integrazione delle norme transitorie contenute nella legge 23 gennaio 1968, n. 22, sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (578);

DE MEO: « Istituzione del grado di generale medico capo della sanità militare » (579);

CERUTI: « Integrazione transitoria della legge 5 marzo 1961, n. 90, a favore del personale operaio dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (586);

GIOMO ed altri: « Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 263, riguardante il riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 ed alle guerre precedenti » (587);

LUZZATTO ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo la " biennale " di Venezia » (589);

BIASINI: « Istituzione dell'ente autonomo del porto di Ravenna » (590);

RAFFAELLI ed altri: « Disposizioni in materia di finanza locale e di credito a favore dei comuni e delle province » (592);

CIAMPAGLIA e BRANDI: « Promozione straordinaria per i dipendenti dello Stato decorati al valor militare per fatti compiuti nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (599);

GUADALUPI ed altri: « Trasformazione del ruolo dei contabili della marina militare in ruolo a carriera speciale » (600).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Annunzio di una proposta di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

ALESSI: « Modifica all'articolo 68 della Costituzione » (594).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Annunzio di presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Ordinamento del notariato » (572);

*dal Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica:*

« Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della " fondazione Luigi Einaudi " con sede a Torino » (584);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria » (593).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Trasmissioni dal Senato e deferimenti a Commissioni.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, che ritengo possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto riguarda i ruoli degli ufficiali del CEMM » (*approvato da quella IV Commissione*) (575) (*con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati » (*approvato da quel Consesso*) (583) (*con parere della V Commissione*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ella ha annunciato che del disegno di legge, già approvato dal Senato e trasmesso alla Camera, avente per oggetto l'estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati, si propone l'assegnazione alla Commissione lavoro in sede legislativa. Ai termini dell'articolo 40 del regolamento, per incarico dei miei colle-

ghi di gruppo, desidero manifestare la nostra opposizione all'assegnazione del disegno di legge in sede legislativa alla Commissione lavoro, in quanto si tratta di un argomento che per la sua importanza (analogamente a quanto è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento) merita di essere discusso in Assemblea. Noi ci impegniamo ad esaminarlo con la massima celerità. Ritengo pertanto che tale disegno di legge debba essere esaminato dalla Commissione lavoro in sede referente.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, date le sue obiezioni, debbo fare appello alla Camera per sapere se la sua proposta sia o no condivisa dall'Assemblea.

Pertanto, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pazzaglia di assegnare il disegno di legge « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati », alla XIII Commissione (Lavoro), in sede referente anziché legislativa, avvertendo che, in caso di reiezione s'intenderà accolta la proposta della Presidenza.

(È respinta).

Ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla sottoindicata Commissione, in sede legislativa:

*alla XIV Commissione (Sanità):*

« Modifiche alla legge 11 gennaio 1967, n. 1, riguardante miglioramenti economici a favore dei tubercolotici non assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (Approvato da quella X Commissione) (573) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente del Senato ha trasmesso, inoltre, i seguenti provvedimenti che invece sono deferiti alla III Commissione (Affari esteri) in sede referente, con il parere della IV e della XII Commissione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007: " Norme sul divieto di rapporti economici con

la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud " » (approvato da quel Consesso) (577) (con il parere della IV e della XII Commissione).

### Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Modifica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1958, n. 314, concernente la estensione agli istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (ENEM) » (approvato da quella VI Commissione) (574);

Senatori VALSECCHI PASQUALE e TORELLI: « Modifica all'articolo 15 della legge 22 dicembre 1960, n. 1612, riguardante il fondo previdenziale degli spedizionieri doganali » (approvato da quella X Commissione) (576);

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria » (approvato da quella VI Commissione) (580);

« Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto d'istruzione secondaria » (approvato da quella VI Commissione) (581);

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'Erbario coloniale di Firenze » (approvato da quella VI Commissione) (582).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

### Annunzio di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 29 della legge 1° marzo 1965, n. 121, sugli organici, reclutamento, stato giuridico e avanzamento del personale delle bande dell'Arma dei carabinieri e dell'Aeronautica militare ed istituzione della banda dell'Esercito » (598).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimenti a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modificazioni alle norme del codice di procedura civile concernenti le controversie di lavoro » (524) *(con parere della XIII Commissione);*

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**MERENDA:** « Modifiche al regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, modificato con la legge 15 luglio 1950, n. 585, e trattamento tributario dei concorsi ed operazioni a premio » (526) *(con parere della V e della XII Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

**ALMIRANTE e TURCHI:** « Abrogazione del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 13, concernente l'abrogazione dei benefici in favore dei militari che hanno partecipato alle operazioni della guerra civile di Spagna » (158) *(con parere della V e della VII Commissione);*

**ALMIRANTE ed altri:** « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex-combattenti ed assimilati » (urgenza) (166) *(con parere della V, della VI e della VIII Commissione);*

**AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI:** « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (301) *(con parere della V, della VI e della VIII Commissione);*

**AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI:** « Disposizioni in favore del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata » (302) *(con parere della V e della VI Commissione);*

**PREARO:** « Istituzione di addetti agricoli presso talune rappresentanze diplomatiche della Repubblica » (389) *(urgenza) (con parere della III, della V e della XI Commissione);*

**EVANGELISTI:** « Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattenti ed assimilato » (394) *(con parere della V e della VI Commissione);*

**TOZZI CONDIVI ed altri:** « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (412) *(con parere della V e della VI Commissione);*

**NAPOLITANO FRANCESCO e IOZZELLI:** « Norme per la promozione alla qualifica di direttore di sezione e di primo segretario nei ruoli direttivi e di concetto nell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze e delle intendenze di finanza » (414) *(con parere della VI Commissione);*

**CARADONNA:** « Benefici a favore dei mutilati, invalidi, combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate » (425) *(con parere della V e della VI Commissione);*

**MALFATTI FRANCESCO ed altri:** « Integrazione della legge 4 febbraio 1966, n. 32, riguardante la soppressione dei ruoli aggiunti delle Amministrazioni dello Stato » (469) *(con parere della V Commissione);*

**MARIOTTI:** « Disposizioni dirette a escludere le decisioni di "abbandono" dei ricorsi giurisdizionali in materia di pensioni di guerra » (482) *(con parere della VI Commissione);*

*alla II Commissione (Interni):*

**IOZZELLI ed altri:** « Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1960, n. 1041, relativo al riordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (468);

**RUFFINI ed altri:** « Nuova disciplina in materia di pubblicazioni e spettacoli osceni » (475) *(con parere della IV Commissione);*

**FANELLI:** « Assegno di previdenza ed assistenza malattia a favore dei presidenti dei consigli provinciali e dei sindaci dei comuni democraticamente eletti » (487) *(con parere della V e della VI Commissione);*

**FANELLI:** « Elevazione a comune autonomo della frazione di Carnello, in provincia di Frosinone » (488);

*alla III Commissione (Affari esteri):*

**PAZZAGLIA e DE MARZIO:** « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati » (urgenza) (154) *(con parere della V e della X Commissione);*

« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese



derivanti dalla applicazione della legge stessa » (*approvato dal Senato*) (553) (*con parere della V, della XI e della XIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 14 marzo 1968, n. 156, al personale contemplato da detta legge in pensione e suoi aventi diritto » (168) (*con parere della V Commissione*);

CACCIATORE ed altri: « Modifica agli articoli 2751, 2775, 2777, 2778 e 2780 del codice civile » (426) (*con parere della XIII Commissione*);

RUFFINI ed altri: « Modifiche al codice penale » (445);

PENNACCHINI: « Modificazioni alla legge 25 luglio 1966, n. 570, riguardante i magistrati di Corte d'appello » (463) (*con parere della V Commissione*);

CECATI ed altri: « Abrogazione del divieto stabilito dall'articolo 553 del codice penale » (476) (*con parere della II e della XIV Commissione*);

RUFFINI: « Integrazione alla legge 25 luglio 1966, n. 570, concernente disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte di appello » (478) (*con parere della V Commissione*);

MARIOTTI: « Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 » (483);

ROMEO ed altri: « Modificazioni della legge 3 aprile 1937, n. 517, contenenti disposizioni relative ai sindaci delle società commerciali » (496) (*con parere della XII Commissione*);

REALE ORONZO ed altri: « Modificazioni delle norme del codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni » (503);

SKERK ed altri: « Disposizioni penali a tutela delle minoranze nazionali e linguistiche » (504) (*con parere della I Commissione*);

BOVA ed altri: « Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale » (573);

*alla V Commissione (Bilancio):*

MARIOTTI: « Assegnazione di un contributo sui proventi delle terme al comune di Montecatini Terme » (481) (*con parere della II Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

COVELLI: « Integrazioni e modifiche degli articoli 9 e 11 della legge 18 marzo 1968,

n. 313, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra » (75) (*con parere della V Commissione*);

BONOMI ed altri: « Proroga dei termini per la presentazione delle domande di cui all'articolo 12 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, riguardante le provvidenze alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni del novembre 1966 » (94) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

MICHELINI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (163) (*con parere della V e della VII Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Riconoscimenti in favore dei combattenti di tutte le guerre » (167) (*con parere della V e della VII Commissione*);

BORTOT ed altri: « Provvidenze a favore delle popolazioni danneggiate dalle alluvioni dell'autunno 1966 » (*urgenza*) (244) (*con parere della V, della IX, della XI e della XIII Commissione*);

COVELLI: « Concessione di una indennità una volta tanto a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa di pensioni ai dipendenti degli Enti locali » (326) (*con parere della II e della V Commissione*);

SANTAGATI ed altri: « Modifica all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, concernente i partecipanti alla guerra 1914-18 e alle guerre precedenti » (*urgenza*) (428) (*con parere della V e della VII Commissione*);

BIGNARDI ed altri: « Estensione dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario alle anticipazioni sulle restituzioni per i prodotti agricoli e zootecnici esportati » (449) (*con parere della XI e della XII Commissione*);

RAFFAELLI ed altri: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo » (505) (*con parere della V Commissione*);

« Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale » (*urgenza*) (532) (*con parere della II, della IV, della V e della X Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

COVELLI: « Modifica alla legge 24 aprile 1950, n. 390, per il riconoscimento delle campagne di guerra agli ex prigionieri di guerra » (74);

COVELLI: « Modifiche alla legge 5 marzo 1961, n. 212, concernente l'aumento degli assegni annessi alle medaglie al valor militare ed alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia » (97) *(con parere della V Commissione)*;

DURAND DE LA PENNE: « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valor militare » (106) *(con parere della V Commissione)*;

SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO: « Rivalutazione degli assegni annessi alle ricompense al valor militare » *(urgenza)* (415) *(con parere della V Commissione)*;

SCARASCIA MUGNOZZA e DE MEO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale del Nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (416) *(con parere della V Commissione)*;

VALIANTE: « Interpretazione autentica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per le promozioni degli ufficiali nel ruolo d'onore » (452);

COVELLI e DE LORENZO GIOVANNI: « Modifiche all'articolo 117 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (461);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

FODERARO ed altri: « Immissione nei ruoli della scuola media dei professori " fuori ruolo " » (49) *(con parere della V Commissione)*;

BERSANI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » *(urgenza)* (191) *(con parere della V Commissione)*;

IANNIELLO: « Immissione nei ruoli della scuola primaria degli insegnanti idonei al concorso speciale bandito con ordinanza ministeriale in data 10 settembre 1966, n. 8199/337, giusta legge del 27 luglio 1966, n. 574 » (401);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Disposizioni concernenti il numero degli alunni per classe nelle scuole statali » (447);

PELLICANI: « Disciplina del servizio nei Circoli didattici e norme di perequazione per insegnanti elementari di ruolo ex combattenti » (456);

MENICACCI e NICOSIA: « Occupazione maestri idonei concorso speciale riservato » (462);

BIGNARDI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 2 aprile 1968, n. 456, sulla validità delle abilitazioni all'insegnamento conseguite prima dell'attuazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440 » (513);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

PROTTI: « Modificazione alla competenza del Ministero dei lavori pubblici prevista dalla legge 9 aprile 1955, n. 279, e dal decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito con modificazioni nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (355) *(con parere della XI Commissione)*;

*alla X Commissione (Trasporti):*

FANELLI: « Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante il testo unico delle norme sulla circolazione stradale, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per la patente di guida » (448);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

PREARO: « Sistemazione giuridica dei comprensori già denominati di scolo e dei relativi consorzi » (405) *(con parere della V Commissione)*;

ROMITA ed altri: « Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche » (421) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

LOBIANCO ed altri: « Norme in materia di integrazione del prezzo dell'olio » (514) *(con parere della V Commissione)*;

*alla XII Commissione (Industria):*

BARTOLE e CERUTI: « Modifica dell'articolo 5 della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, " Disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti " » (439) *(con parere della XIV Commissione)*;

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

FERIOLI ed altri: « Norme per la riforma del sistema pensionistico del personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (144) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

VENTUROLI ed altri: « Abolizione del massimale e riduzione dell'aliquota contributiva per la Cassa unica degli assegni familiari » (422) *(con parere della XII Commissione)*;

GUERRINI RODOLFO ed altri: « Riduzione del numero delle ore di lavoro necessario per i lavoratori delle aziende minerarie ad acquisire il diritto a percepire gli assegni familiari » (460) *(con parere della V Commissione)*;

MATTARELLA: « Proroga dei termini indicati negli articoli 14 e 18 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 182, e proroga dei termini stabiliti dall'articolo 3

del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45, convertito con modificazioni nella legge 18 marzo 1968, n. 240 » (495) *(con parere della V Commissione)*;

*alla XIV Commissione (Sanità):*

DE MARIA e USVARDI: « Riordinamento degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma » (457) *(con parere della VIII Commissione)*;

BERNARDI e PALMITESSA: « Disposizioni sull'arte ausiliaria di pedicure » (506) *(con parere della IV e della VIII Commissione)*;

STORCHI ed altri: « Collaborazione di enti ospedalieri con i paesi in via di sviluppo » (540) *(con parere della III Commissione)*.

#### **Trasmissione di un voto del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 29 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, ha trasmesso il voto emesso da quel Consiglio regionale nella seduta del 25 settembre 1968, in ordine alla modifica delle norme vigenti per la vinificazione.

Tale voto sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Moro Dino, per il reato di cui all'articolo 104, comma decimo, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 *(violazione del divieto di sorpasso)* (Doc. IV, n. 26);

contro il deputato Vergani, per il reato di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 610, capoverso, 112 n. 2 del codice penale *(violenza privata, continuata e aggravata)*. (Doc. IV, n. 27).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Proroga di un termine ad una Commissione di indagine.**

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, su proposta del Presidente della Commissione di indagine, nominata a norma dell'articolo 74 del regolamento, su richiesta del de-

putato Scalfari, ha concesso alla Commissione stessa una proroga di trenta giorni del termine già assegnato.

#### **Per un lutto del deputato Cacciatore.**

PRESIDENTE. Informo che il collega Cacciatore è stato recentemente colpito da grave lutto: la perdita della sorella.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Svolgimento di proposte di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge costituzionale.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Ingrao, Berlinguer, Guidi, Spagnoli, Giannantoni, Raicich, Barca, Maschiella e D'Amico:

« Modificazione del primo comma dell'articolo 48, del secondo comma dell'articolo 56 e dell'articolo 58 della Costituzione, concernenti la diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo sia per la Camera dei deputati sia per il Senato della Repubblica » (25).

GUIDI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei brevemente accennare alla sostanza della proposta di legge che noi presentiamo, non soltanto per la sua natura di proposta di legge di revisione costituzionale, ma per i temi che essa pone, per la questione che solleva, e cioè il riconoscimento del diritto di elettorato attivo a diciotto anni, ed il mutamento del regime del diritto di elettorato passivo. Il tema, onorevoli colleghi, fu posto già all'epoca dei lavori dell'Assemblea costituente; la Resistenza recava con sé il problema della necessità di riconoscere il voto a diciotto anni. Giustamente si disse che le nuove generazioni si erano collaudate, ed avevano dimostrato la propria maturità nella lotta di liberazione nazionale; e noi ricordiamo che quel dibattito, anche se non riuscì a pervenire al voto favorevole della maggioranza, vide raccogliere, però, adesioni assai significative attorno alla nostra proposta, che fu appoggiata dall'onorevole Togliatti. Noi ricor-

diamo l'adesione dell'onorevole Basso, dell'onorevole Tupini, ed anche di altri parlamentari. Si avvertiva fin d'allora che il problema era serio, anche se esso non fu risolto, poiché esisteva ed esiste tuttora un grave contrasto tra la norma che rifiuta il riconoscimento del diritto di elettorato attivo al giovane che abbia superato i diciotto anni, e la vigente legislazione riguardante la capacità di agire. È stato giustamente osservato che una serie di diritti e di doveri competono al giovane che abbia superato i diciotto anni; si può essere coniugati, si può essere emancipati, si può fare testamento, si può essere legittimati a stipulare contratti di lavoro. Si entra nel mondo del lavoro a diciotto anni, beninteso quando si può: e tuttavia non si è legittimati ad esprimere il proprio voto, a compiere le proprie scelte di carattere politico.

Indubbiamente questo tema è stato presente anche all'attenzione di eminenti studiosi; i cultori di psicologia evolutiva riconoscono che, al compimento del diciottesimo anno di età viene superata la soglia delle prime tre fasi dell'età evolutiva entrando così nel periodo della maturità. Eminentissimi studiosi, tra i quali padre Gemelli, riconoscono questo dato oggettivamente, scientificamente certo. Direi che, al di là di una questione che attiene ad una materia scientifica, il problema di fondo è posto oggi dalle giovani generazioni; onorevoli colleghi, alcuni anni or sono, il tema era oggetto di dibattito da parte di sociologi e da parte di studiosi della materia. Si riconosceva cioè che l'acquisizione di un più elevato livello di cultura aveva accresciuto la partecipazione dei giovani alle lotte. Oggi si è in grado di passare dall'analisi di carattere scientifico alla constatazione reale: oggi i giovani, come ricordavamo nel recente dibattito in occasione dell'amnistia, sono i protagonisti di una serie di lotte.

Se in questa Camera abbiamo riconosciuto che l'autoritarismo è in crisi, che i giovani si battono insieme con gli operai per nuovi equilibri di potere, per affermare l'esigenza di una nuova democrazia nella scuola e nella fabbrica, non possiamo non riconoscere la loro maturità; il fatto cioè che, eredi anche del grande messaggio della Resistenza, che li indicava come titolari pure del diritto di partecipare alla vita democratica, essi oggi pongono i grandi problemi della trasformazione sociale, della scuola e dello stesso Stato. Forse parafrasando espressioni di alcuni anni or sono possiamo dire che oggi i giovani si sono guadagnati questo riconoscimento parte-

cipando intensamente alla battaglia per il rinnovamento del nostro paese.

Del resto, anche dal punto di vista del diritto comparato, la maggior parte del genere umano riconosce oggi ai giovani il diritto di elettorato attivo a diciotto anni. Nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge abbiamo indicato una serie di paesi dove questo riconoscimento è un fatto compiuto, dagli Stati Uniti d'America all'URSS, alla Svizzera, alla Cina, al Giappone, all'Ungheria, alla RAU. Una valutazione complessiva ci porta quindi a riconoscere che questo diritto è avanzato in tutti i continenti. Anche indipendentemente dal regime di carattere sociale, esso è una realtà che è il portato della presenza dei popoli nuovi ma anche del ruolo che i giovani hanno assolto certamente nelle lotte di liberazione nei vari continenti.

Ecco perché noi chiediamo che il nostro sia annoverato tra i paesi nuovi, tra i paesi giovani che affermano che non si può fare a meno del contributo dei giovani. Tutta una serie di dati e di elementi dimostrano che oggi quella giovanile è una delle questioni di fondo. Non possiamo non riconoscere però che su questo terreno registriamo enormi ritardi indipendentemente anche dallo stesso riconoscimento del diritto di voto. Non possiamo non riconoscere che persino su una serie di questioni che sono acquisite in altre legislazioni (come quella del tempo libero, dello sport, dell'addestramento professionale, di una serie di istituti che aiutano i giovani) il nostro paese, nonostante le proposizioni di alcuni partiti che si richiamano ai giovani, è ben lontano dall'averle affrontate. Non si è nemmeno fatta una conferenza nazionale dei giovani, che in alcuni paesi è una realtà nella quale si sono poste tutta una serie di questioni: dal problema della formazione scolastica e professionale a quello della vita civile e militare del giovane, ai rapporti fra giovani e adulti, a una serie di questioni che certamente interessano il mondo giovanile.

E sappiamo — per la voce che in questi giorni si leva nel nostro paese e in altri paesi — che i giovani pongono al centro il problema dell'occupazione professionale. Si legge nel rapporto Missoffe in Francia, che il problema dei giovani non si riferisce soltanto ai settori del divertimento e del tempo libero ma, in maniera preponderante, al problema dell'avvenire professionale.

Noi potremmo dire davvero — anche collegandoci alla realtà italiana — che il problema maggiore, il problema di fondo per le giovani generazioni, per il giovane operaio e

per lo studente è quello, appunto, dell'occupazione, se è vero, come è vero, che la disoccupazione oggi colpisce anche i settori dei giovani laureati e diplomati, e se sono vere alcune previsioni, che non muovono soltanto da noi, secondo cui fra qualche anno su 100 laureati ne avremo appena 20 o 30 sistemati.

Questa è la realtà. Ecco il problema, quindi, che sollecita anche la presenza del giovane per concorrere a determinare le scelte di carattere nazionale.

Onorevoli colleghi, queste sono alcune delle ragioni fondamentali che noi sviluppiamo nella nostra relazione. Certo, noi avvertiamo l'importanza del problema; sentiamo che questa nostra proposta di legge, che per primi abbiamo presentato, si colloca nell'ambito di quella battaglia per l'estensione del suffragio universale, che incominciò nella metà del secolo scorso rivolgendosi contro le leggi che limitavano il diritto di voto per motivi di censo, per arrivare al 1945, quando si lottò per il riconoscimento del voto alle donne.

Con questa misura, noi indichiamo un ulteriore allargamento del suffragio universale. Poniamo certo un problema importante, anche se siamo convinti che non è tutto. E lo diciamo chiaramente ai giovani nella nostra relazione. Anche se questa non è certo una misura risolutiva, essa tuttavia contribuisce allo sviluppo della partecipazione del giovane alla vita democratica. Diciamo ai giovani anche che questa nostra proposta di legge avrà indubbiamente un cammino duro e difficile; prevediamo resistenze, anche incomprensioni. Però diciamo che per questa via occorre passare.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo avanzato questa proposta di legge non chiedendoci per chi voteranno i giovani. Diciamo soltanto che i giovani devono votare e che vi è certamente bisogno nel nostro paese dell'apporto delle giovani generazioni.

*La Camera accorda la presa in considerazione per la proposta di legge costituzionale n. 25, alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone.*

*La Camera accorda inoltre la presa in considerazione alla seguente proposta di legge costituzionale, per la quale il presentatore si rimette alla relazione scritta e alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

PELLICANI: « Elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, a modifica dell'articolo 48 della Costituzione » (35).

### **Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio e della programmazione economica.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio e approfondito dibattito che si è svolto di recente in questa Assemblea sul disegno di legge per la conversione del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, ha consentito già di fare il punto sulla situazione economica italiana e anche di intravederne le possibilità di sviluppo per il futuro. Sono passati poco più di quindici giorni dalla conclusione di quel dibattito, e quindi un periodo di tempo assai breve perché il Governo possa disporre di più aggiornate informazioni quantitative da sottoporre alla vostra attenzione. Tuttavia, gli sforzi che il nostro Istituto di statistica va compiendo per porsi in grado di fornirci con sempre maggiore tempestività e accuratezza dati aggiornati sull'andamento della situazione ci permettono già una prima impressione sul modo in cui sembra presentarsi la ripresa dell'attività autunnale.

Si tratta solo di prime valutazioni, ma è già possibile rilevare che vi sono indizi confortanti di una intensificazione del ritmo di crescita della produzione industriale, seppure non ancora ai livelli che noi, come tornerò a ripetere, consideriamo auspicabili. In ogni caso, il compito che la legge assegna al ministro del bilancio di introdurre la discussione sulla *Relazione previsionale e programmatica* con una esposizione sulla situazione economica del paese è quest'anno facilitato dall'esigenza del riferimento a quanto in proposito io ho dichiarato in occasione della replica del Governo al termine della discussione generale del decreto-legge, discussione che ha investito i temi fondamentali della *Relazione previsionale e programmatica* per il 1969 presentata, entro il termine stabilito, al Parlamento.

Se, dunque, non tornerò a tracciare un quadro congiunturale dell'economia italiana e delle sue prospettive di evoluzione a breve termine, mi sembra invece opportuno nella prima parte di questa introduzione sottoporre alla vostra attenzione i temi che caratterizzano la *Relazione previsionale e programma-*

tica per il 1969, e ciò allo scopo di dare una indicazione delle principali direttrici sulle quali si ritiene che dovrebbe svolgersi l'azione di politica economica per essere coerente con il programma di sviluppo dell'economia italiana 1966-1970 in corso di attuazione.

La seconda parte, poi, di questa esposizione sarà invece dedicata, sempre in ossequio alla legge che ciò richiede al ministro del tesoro, alla illustrazione dei criteri e delle grandi cifre del bilancio per il 1969.

Le direttive indicate nella *Relazione previsionale e programmatica* nascono da una analisi dell'evoluzione che ha messo in particolare evidenza la necessità di intensificare ed allargare l'impegno di espansione del sistema economico per arrivare a una più completa e più razionale utilizzazione delle risorse disponibili e in primo luogo delle forze di lavoro.

Vorrei qui sottolineare il giudizio di fondo sull'andamento economico espresso nella relazione, giudizio che va al di là della constatazione del raggiungimento di un tasso di sviluppo del reddito nazionale che è in linea con le previsioni del piano quinquennale. Noi abbiamo detto chiaramente che il raggiungimento di questo traguardo non può essere considerato di per sé solo, nelle attuali circostanze, pienamente soddisfacente. Abbiamo cioè espresso un giudizio non quantitativo, ma qualitativo, così come si deve fare se si vuole rimanere fedeli all'obiettivo fondamentale del piano, che è quello di uno sviluppo economico e sociale non solo più intenso, ma anche più equilibrato.

Ho già avuto altra occasione di dire che non ci sarebbe stato bisogno di un piano se il nostro scopo fosse stato solo quello di raggiungere un tasso medio di incremento del reddito del 5 per cento. Noi ci siamo invece impegnati in una politica economica programmata perché vogliamo realizzare un ben determinato tipo di sviluppo economico; nel caso concreto, un tipo di sviluppo capace di utilizzare pienamente le forze di lavoro disponibili, più equilibrato territorialmente, allargato ai settori industriali più avanzati e non ancora sufficientemente rappresentati nel nostro sistema.

La relazione di quest'anno suggerisce appunto questo tipo di analisi qualitativa, partendo dalla nozione delle potenzialità del sistema, vale a dire delle possibilità che abbiamo, per disponibilità di capitali e di forze di lavoro, per assenza di tensioni monetarie, per l'avanzo esistente nella bilancia dei pa-

gamenti con l'estero, di raggiungere un tasso di sviluppo economico più elevato.

Questo concetto di potenzialità del sistema acquista un valore del tutto particolare come indicazione di politica economica, poiché è evidente che se il sistema può avanzare ad un ritmo più sostenuto, dovere dei responsabili della politica di piano e della politica economica è di far sì che ciò avvenga, partendo innanzi tutto dalla considerazione degli ostacoli che, al di là dell'andamento congiunturale, possono avere impedito il raggiungimento dell'obiettivo della piena utilizzazione delle risorse disponibili.

Questi ostacoli sono stati individuati nella relazione fondamentale in due settori: quello della struttura industriale, in cui il processo innovativo non è ancora adeguato alle esigenze derivanti dalle nuove dimensioni dei mercati, e quello della spesa pubblica dove ai cospicui stanziamenti non corrispondono tempi di esecuzione adeguati alle necessità dell'intervento.

Per quanto riguarda il primo ostacolo il problema non è soltanto quello di predisporre facilitazioni agli investimenti delle imprese, ma di stimolare e di orientare un processo di allargamento della base industriale, sia territorialmente sia settorialmente; di aumentare attraverso l'intervento pubblico, come già si è iniziato a fare, le dimensioni degli investimenti nella ricerca; di favorire il processo di rinnovamento tecnologico e l'entrata nei settori produttivi più avanzati.

Il secondo ostacolo non è forse più importante, ma è certamente quello che condiziona la possibilità di una politica economica coerente con le indicazioni del piano.

Non è la prima volta che sottolineo il crescente distacco tra decisione di spesa e realizzazione dei programmi e ne indico le ragioni in una produzione legislativa a volte troppo macchinosa e nell'esistenza di procedure di esecuzione lente e superate.

La relazione di quest'anno è estremamente esplicita al riguardo, non solo perché esprime ancora una volta l'esigenza di una riforma di tutto il complesso meccanismo attraverso il quale si realizzano i programmi affidati alle pubbliche amministrazioni, ma anche perché indica concretamente alcune possibili soluzioni. La rigidità delle strutture alle quali è attualmente affidata l'esecuzione della massima parte dei programmi di investimento sociale rischia di creare un grave distacco tra i risultati e gli obiettivi del piano. Non possiamo, quindi, privare la politica di programmazione di quegli strumenti operativi

più agili, di quei meccanismi propri dell'imprenditorialità e del mercato — del resto, già collaudati in alcuni settori infrastrutturali — che possono garantire una più rapida realizzazione di programmi essenziali allo sviluppo economico e civile del paese.

Questo è il senso delle decisioni prese e di quelle allo studio, che affidano a questi nuovi strumenti l'esecuzione di programmi per i quali più grave è il ritardo rispetto alle indicazioni del piano e alle esigenze di crescita civile del paese.

Ma la direttiva indicata nella *Relazione previsionale e programmatica* non si ferma a queste decisioni. Essa prospetta l'esigenza di trovare soluzioni definitive, nell'ambito della pubblica amministrazione, al problema dei tempi di attuazione della spesa di investimento dello Stato; e presso gli uffici di programmazione sono già in corso indagini e rilevazioni che, attraverso la verifica dello stato di attuazione del piano, consentono di individuare le fasi ed i passaggi rispetto ai quali l'*iter* di attuazione dei programmi presenta maggiori disfunzioni.

È ormai giunto il tempo che, nell'ambito di questa attività, si arrivi all'istituzione di un meccanismo che renda possibile un controllo dell'andamento della spesa pubblica che non si limiti a quello della legittimità effettuato *a posteriori*, un controllo cioè che segua con continuità l'erogazione della spesa e possa quindi, tempestivamente, verificarne l'adequatezza, sia per quanto riguarda il volume complessivo della spesa stessa, sia per ciò che concerne le sue diverse destinazioni.

L'esperienza finora fatta nell'ambito della mia responsabilità di ministro del tesoro mi porta ora ad affermare che alla Ragioneria generale dello Stato e alla Segreteria della programmazione va affidato il compito di definire le procedure che rendano possibile questo controllo sistematico. È una responsabilità cui non ci si può sottrarre, poiché si tratta, in definitiva, di assicurare la realizzazione di infrastrutture e di servizi sociali essenziali e di eliminare, quindi, ritardi che riguardano la vita civile del paese.

Questo, unitamente alla sempre maggiore efficienza e al sempre maggiore spirito di collaborazione dei servizi dell'Istituto di statistica con gli organi del programma, potrà consentire una capacità di diagnosi e di intervento puntuale e tempestiva come quella di cui abbiamo cercato di dar prova con i provvedimenti impostati nel luglio scorso ed ora in larga parte già approvati dalle Camere.

Si è più volte avuta l'occasione di affermare che in uno Stato moderno che voglia seriamente ed impegnativamente assolvere al dovere di regolare oltre che gli sviluppi di lungo termine della sua economia attraverso il programma anche l'evoluzione a breve termine per ottenere che il programma trovi continuità di applicazione, il bilancio dello Stato debba costituire uno strumento di preminente utilizzo.

Mentre negli anni passati abbiamo calato nella realtà del bilancio le indicazioni del programma, allo scopo di tradurre in impegni pluriennali di spesa le risorse dell'economia che il programma suggeriva fossero utilizzate dallo Stato per la realizzazione dei compiti suoi propri nei diversi settori della vita economica e sociale del paese, il bilancio del 1969, oltre a recepire la quota annuale di quel programma pluriennale, ha dovuto assolvere all'esigenza di apprestare i mezzi per il finanziamento della spesa pubblica che dovrà essere realizzata nel 1969 per effetto dei provvedimenti deliberati lo scorso 26 luglio dal Consiglio dei ministri.

Se dovessimo sottolineare le caratteristiche del bilancio per il 1969, dovrei dire che, non soltanto esso è uno dei bilanci di attuazione del programma 1966-1970, ma è anche un bilancio che, avendo recepito la maggiore spesa derivante da interventi congeneri, nel momento stesso in cui quegli interventi erano decisi, raccorda in se stesso gli obiettivi di lungo e di breve periodo, anche perché gli interventi di breve periodo, deliberati il 26 luglio, sono — e abbiamo avuto occasione di dimostrarlo — tutti conformi alle indicazioni del programma. Potrei aggiungere che il bilancio per il 1969 non è stato caricato di una spesa generica al solo scopo di sostenere una espansione accelerata ma di spese in linea con il programma, allo scopo di sostenere una espansione più accelerata ma non contraddittoria con gli indirizzi e gli obiettivi del programma.

Il primo criterio dunque che ci guidò nella predisposizione del bilancio fu quello di stabilire se esso dovesse — né poteva essere altrimenti — recepire la spesa ulteriore che si riteneva dovesse essere sopportata nel 1969 dallo Stato per effetto di provvedimenti congiunturali.

Il secondo criterio, sul quale assai lunghe e tormentate furono le discussioni, attiene invece al livello del *deficit* dello Stato. Scontata la dilatazione delle entrate sulla base di un aumento, nel 1969, del reddito monetario dell'ordine dell'8 per cento, e maggiorata tale

dilatazione del coefficiente di elasticità previsto dal programma economico nazionale per le entrate dello Stato, registrate le spese derivanti da oneri rigidi e da leggi già approvate dal Parlamento, occorre decidere quanto segue: prima di tutto se l'economia del paese avrebbe potuto sopportare, in sufficienti condizioni di stabilità dei prezzi interni e dei conti con l'estero, un assai rilevante aumento del *deficit*, indeterminato quanto a modalità e fonti di finanziamento, ma particolarmente influenzato nel 1969 da oneri straordinari per rimborsi di prestiti pubblici che verranno a scadere. Bisognava inoltre decidere se viceversa non convenisse, fermo restando il principio dell'unità e globalità del bilancio per tutte le spese correnti, ipotizzare un finanziamento delle maggiori spese in conto capitale tramite il ricorso al mercato monetario e finanziario.

Ho fatto prima cenno a lunghe e tormentate discussioni. In queste discussioni fu assai impegnativamente affrontato il problema dei residui passivi e ciò che esso può significare in termini monetari nel caso in cui, come auspichiamo, si riesca a por mano ad una loro più celere utilizzazione.

Emerse così il convincimento di limitare la dilatazione del *deficit* del bilancio al livello del 1968, aumentato della differenza tra le maggiori esigenze che si avranno nel 1969 e quelle dell'anno in corso per quel che concerne il rimborso dei prestiti.

Il disavanzo del bilancio dello Stato per il 1968 fu previsto in 1.149 miliardi 800 milioni di lire. Il rimborso dei prestiti nel 1969 richiederà 696 miliardi 600 milioni di lire contro 1 miliardo 147,1 del 1968: cioè una maggiore spesa di 549 miliardi 500 milioni. Il disavanzo del bilancio dello Stato per il 1969 ascende a 1.699 miliardi 300 milioni, che, raffrontati ai 1.149 miliardi 800 milioni del 1968, indicano esattamente un aumento di 549 miliardi 500 milioni, cioè la differenza in più in ciò che noi dobbiamo per il rimborso di prestiti.

Ciò non significa però, si badi bene, che abbiamo predisposto e presentiamo al Parlamento un « bilancio stabilizzatore ». Il livello globale della spesa dello Stato nel 1969 non va misurato riferendosi soltanto alle cifre iscritte in bilancio; un volume aggiuntivo di spesa (e si tratta della spesa più qualificata, perché è quella in conto capitale) trova finanziamento con ricorso al mercato del risparmio e troverà accoglimento nel bilancio in corso d'anno quando, attraverso l'assunzione dei mutui, la copertura sarà assicurata.

Il ricorso al mercato finanziario è ipotizzato per il 1969 in 1.028 miliardi 600 milioni di lire, contro i 560 miliardi 800 milioni del 1968, cosicché la spesa globale che lo Stato si propone di realizzare nel 1969, in parte con copertura di bilancio e in parte con copertura attraverso il ricorso al mercato finanziario, ascende a 12.446 miliardi 700 milioni, contro i 10.537 miliardi 600 milioni nel 1968. L'aumento è del 18,1 per cento. Viceversa l'aumento delle entrate tributarie è previsto nella misura del 10,2 per cento.

Il terzo criterio, sul quale assai a lungo si è discusso, attiene anche al livello del *deficit*, ma non del solo *deficit* emergente dal bilancio dello Stato (compreso in esso il ricorso al mercato del risparmio), bensì anche del *deficit* derivante dalle esigenze dei bilanci delle aziende autonome. Il disavanzo di queste ultime, nel raffronto tra le previsioni 1969 e quelle 1968, cresce di 22 miliardi 300 milioni. Globalmente, quindi, il disavanzo dello Stato e delle aziende autonome, da finanziare con il ricorso al mercato monetario e finanziario, ascenderà nel 1969 a 3.046 miliardi, contro 2.006 miliardi 500 milioni nel 1968. È un livello indubbiamente assai elevato quello che si è raggiunto per il 1969, ma esso sta a testimoniare con quanto coraggio, durante la scorsa legislatura e nel primo anno della presente, sono state assunte decisioni di spesa sia in rapporto alla esigenza dell'attuazione del programma economico nazionale sia nella consapevolezza del dovere che ha il settore pubblico — e, nell'ambito di esso, in primo luogo lo Stato — di dare un contributo determinante allo sviluppo della domanda interna. Sottolineo che non a caso ho detto « durante la scorsa legislatura e nel primo anno della presente ». Debbo anche dire che non tutte le decisioni di spesa si tradurranno in spesa effettiva, sicché il ricorso concreto dello Stato e delle aziende autonome al mercato monetario e finanziario sarà più limitato delle previsioni. Anche nella consapevolezza di questa realtà, sulla quale mi sono a lungo soffermato in quest'aula il 10 ottobre scorso e non ritengo pertanto necessario ritornarvi, si devono giudicare le difficoltà contro le quali si trova a lottare chi ha la responsabilità della direzione politica della vita economica del paese. Si ha da una parte la preoccupazione di non eccedere nelle decisioni di spesa, per garantire la stabilità e quindi la continuità dello sviluppo economico e per non tagliare il potere di acquisto reale dei salari; e si ha dall'altra la preoccupazione di decidere ri-



levanti volumi di spesa, perché, dato il ritmo attuale di esecuzione della spesa pubblica, soltanto da un ammontare assai ingente di questa può derivare alla domanda globale interna quell'impulso necessario affinché essa dia il contributo atteso all'utilizzo delle risorse inoperative e in primo luogo all'aumento dell'occupazione.

Il problema è di grave momento e di assai difficile soluzione, ma le proporzioni che ha ormai assunto non ne consentono una dilazione. Non ci troviamo più, dopo aver deciso nel corso del 1966-1967 importanti programmi pluriennali di spesa, di fronte a un volume normale di residui passivi, ma ci troviamo di fronte a un loro volume rilevante, che tende a crescere ogni anno e più che proporzionalmente alla dilatazione delle decisioni di spesa. È la capacità tecnica di spesa della pubblica amministrazione che non riesce ad adeguarsi ai crescenti stanziamenti di bilancio; ma di ciò si è già detto lungamente, si sono anche esposte alcune iniziative in corso, ed è auspicabile che sorgano possibilità di dare un senso sempre più concreto alla nostra azione politica, sia in sede di Governo sia in sede legislativa.

Prima di concludere questa mia introduzione, vorrei brevemente intrattenermi sui motivi essenziali della dilatazione della spesa pubblica e sulla ripartizione funzionale di essa.

Quali sono stati, in altri termini, i motivi di base dell'espansione della spesa? Essi possono sintetizzarsi così: 1) maggiori impegni di spesa dipendenti da leggi preesistenti nonché da oneri recati da nuove leggi; 2) adeguamento di stanziamenti obbligatori che sono commisurati o rapportati al gettito delle entrate; 3) considerazione degli stanziamenti concernenti interessi di debiti in relazione a mutui contratti o da contrarre nel 1968 e nel 1969 in base a quanto previsto dalle leggi in atto; 4) considerazione degli importi relativi a rimborsi di prestiti in scadenza nel corso del 1969: aspetto, questo, che è stato particolarmente rilevante in questo esercizio.

La prima serie di considerazioni, relativa ai maggiori oneri dipendenti da leggi, assume particolare importanza se si considera che, rispetto al 1968, molti provvedimenti già in vigore comportano di per sé notevoli aumenti, perché li abbiamo fatti tutti crescenti, come oneri annuali. Non voglio ricordare qui le leggi che sono a monte di questi aumenti, ma è bene sottolineare che esse concernono importantissimi settori della vita economica e sociale del paese, che vanno

sviluppati: si pensi al piano della scuola, alla scuola materna, al riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, ai miglioramenti delle pensioni di guerra, al riordinamento del sistema previdenziale, alla maggiore dotazione della Cassa per il mezzogiorno, agli interventi a favore delle zone terremotate della Sicilia.

La seconda serie di considerazioni riguarda l'adeguamento degli stanziamenti commisurati o rapportati al gettito delle entrate. Anche qui occorre avere riguardo alle risultanze della gestione 1967, che, del resto, influenzano l'anno in corso e quindi la prossima gestione. Rientra in questa valutazione la espansione che viene a determinarsi nella previsione del gettito fiscale per l'anno 1969, in relazione all'ipotesi dello sviluppo del reddito.

Particolare valore assumono quest'anno, in terzo luogo, le considerazioni relative agli stanziamenti concernenti gli interessi di debiti derivanti dal volume globale di spesa che trova copertura nel ricorso al mercato. È bene ribadire che la spesa netta, così finanziata, nelle previsioni per il 1968 raggiungeva l'importo di 561 miliardi, mentre quella prevista per il 1969 è di 1.029 miliardi circa.

Infine, la particolare incidenza del rimborso dei prestiti: si è dovuto, cioè, tener presente che nel 1969 viene a scadere un ammontare rilevante di prestiti da rimborsare: 697 miliardi di lire rispetto a 147 nel 1968, cioè 500 miliardi in più. Una larga parte di questi corrisponde a spese stanziata nel 1960.

La previsione della spesa ha dovuto poi tener conto di altre esigenze, come ad esempio quella dell'espansione delle spese per il personale in attività e in quiescenza, dovuta sia all'incremento numerico naturale sia all'ulteriore scatto della scala mobile. Le spese relative al personale sono altresì influenzate dai riflessi derivanti dalle operazioni di riassetto in corso, in relazione al fatto che la spesa autorizzata a questo scopo riflette la situazione numerica del personale quale risulta alla data del 1° gennaio 1967. È evidente che vi sarà un onere aggiuntivo per tali spese a causa dell'incremento del personale a partire da quella data.

Si è dovuto tener presente anche un maggior adeguamento degli stanziamenti alle esigenze proprie della gestione, trattandosi di assicurare alle singole amministrazioni concreti margini di operatività per le esigenze diverse da quelle che vengono soddisfatte con stanziamenti autorizzati da norme specifiche.

Fin qui i presupposti e le esigenze di natura anche contabile che hanno presieduto

alla formulazione della spesa. Analizzando le previsioni di spesa, tuttavia, si potrebbe osservare che per il 1969 sono le spese correnti ad aumentare in misura rilevante, mentre le spese in conto capitale, pur mantenendosi ad un livello rispettabile, pari a 1.828 miliardi, diminuiscono di 21 miliardi rispetto alla quota prevista per il 1968. Ciò sembrerebbe contraddire le precedenti considerazioni sulla natura del bilancio per il 1969. In effetti bisogna ricordare (e vi ho già fatto riferimento) che alle spese in conto capitale già iscritte in bilancio vanno aggiunte quelle che vi saranno iscritte quando le relative somme verranno acquisite con il ricorso al mercato finanziario. Sono spese derivanti da provvedimenti in atto e che si è ritenuto, come ho già ricordato prima, di finanziare col ricorso al mercato. Si tratta cioè di 1.029 miliardi. Di conseguenza, le spese in conto capitale raggiungono nelle previsioni del 1969 non, come ho detto prima, 1.828 miliardi, ma 2.857 miliardi di lire, in parte finanziate attraverso il bilancio, in parte con il ricorso diretto al mercato monetario e finanziario.

Le spese totali in conto capitale, cioè quelle iscritte in bilancio e quelle finanziate col ricorso al mercato finanziario, sono sempre cresciute rispetto alla spesa totale dello Stato in questi ultimi anni. Infatti esse passano dal 21 per cento circa del bilancio di previsione per il 1967 al 23 per il 1968 e al 24 per cento per il 1969. È inutile dire che esse aumentano anche in valore assoluto. Erano pari a 1.934 miliardi per il 1967, sono passate a 2.410 nel 1968, a 2.857 nel 1969. Ciò ha comportato che tra il 1967 e il 1969 la spesa in conto capitale prevista è aumentata del 48 per cento, contro un aumento del 22 per cento della spesa di parte corrente.

Dunque, in materia di decisioni di spesa, mi pare che le decisioni non solo siano coraggiose, ma superino — come ho già detto altre volte — anche le stesse previsioni del programma. Il tema poi resta sempre quello della realizzazione definitiva.

È questo il motivo per il quale anche questo bilancio deve ritenersi non solo compatibile con tutta la politica di sviluppo del Governo, tesa ad una maggiore qualificazione della spesa la quale viene così ad essere sempre più indirizzata a fini produttivi, ma in linea con tutti i fondamentali obiettivi previsti dal programma economico nazionale.

Trattando dell'accrescimento della spesa, è opportuno a questo punto dare alcune delucidazioni circa l'incremento della spesa corrente e di quella in conto capitale tra il bi-

lancio 1968 e il bilancio 1969. Le spese correnti sono passate da una previsione di 7.979 miliardi nel 1968 ad una di 8.893 miliardi nel 1969, con un aumento di 914 miliardi. Un aumento, questo, notevole, se si considerano i precetti a cui ci ispiriamo, che sono quelli di contenere nel necessario l'aumento di questo tipo di spesa.

Vale forse la pena di ricordare quali sono state le poste che hanno attivato tale incremento, che è pari all'11,4 per cento. Esso deriva soprattutto da provvedimenti approvati dal Parlamento. I motivi che rendevano necessaria la loro approvazione credo debbano sussistere anche quando ci si ritrova a dover fare i conti con queste cifre. A tale proposito citerò gli incrementi più notevoli. Innanzi tutto si è avuto, rispetto alle spese previste per l'anno 1968, un maggior onere per il personale in attività di servizio di 104 miliardi di lire, dipendente per la quasi totalità, oltre che dalle maggiori occorrenze in relazione allo stato di fatto del personale, dall'applicazione delle leggi relative: 1) al piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-1970; 2) all'istituzione di nuove cattedre e di nuovi posti di assistente nelle università, con nuova disciplina degli incarichi di insegnamento universitario e degli assistenti volontari; 3) alle provvidenze economiche per gli insegnanti elementari delle scuole speciali statali; 4) al riordinamento della scuola materna statale; 5) infine, alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale.

Altri 61 miliardi e 800 milioni di lire, sempre della maggiore spesa corrente, sono per il personale in quiescenza; e sono dovuti: 1) all'adeguamento degli stanziamenti di bilancio agli impegni in atto; 2) alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale spettante dal 1° gennaio 1968; 3) all'incidenza della legge che ha predisposto fra l'altro la riliquidazione delle pensioni ai pubblici dipendenti, ripetendo per i dipendenti pensionati l'operazione di conglobamento già fatta per i dipendenti in attività di servizio.

Altri rilevanti incrementi di spesa rispetto a quelli previsti per il 1968 derivano da operazioni per i trasferimenti correnti, cioè attinenti all'azione di redistribuzione del reddito che l'amministrazione compie nello svolgimento della sua attività. Questo rilevante incremento, pari a 446 miliardi 800 milioni di lire rispetto alle spese previste allo stesso scopo per il 1968, riguarda soprattutto gli interventi in campo sociale. Ben 239 miliardi 600 milioni in più rispetto al 1968 sono stati destinati per erogazioni a favore della pre-

videnza sociale e per le pensioni di guerra. Altri incrementi di spesa infine, rispetto sempre alle previsioni per il 1968, sono stati determinati dalle maggiori spese per interessi sui mutui contratti e sui certificati di credito emessi per il finanziamento di interventi nei campi economico, sociale, dell'istruzione e della cultura. Si tratta complessivamente di un maggiore onere di 82 miliardi 100 milioni di lire.

Vediamo adesso le spese in conto capitale. Rispetto alle previsioni di spesa iscritte per il 1968, queste spese, pur ponendosi nelle previsioni per il 1969 ad un livello di 1.828 miliardi, registrano una contrazione di 21 miliardi. Parlo delle spese iscritte in bilancio: precedentemente ho fatto la somma tra quelle iscritte in bilancio e quelle che si finanziano con il ricorso al mercato finanziario, cioè altri 1.029 miliardi.

Si tratta di spese per i seguenti finanziamenti: piano per l'edilizia scolastica ed universitaria; « piano verde »; ricostruzione e ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel 1968; costruzione di case per i lavoratori agricoli; esecuzione di opere portuali; aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'ISVEIMER, dell'IRFIS, del CIS, dei banchi di Napoli, di Sicilia, di Sardegna. Totale: 872 miliardi 600 milioni di lire. A questa somma devono aggiungersi 156 miliardi da reperire sempre sul mercato finanziario a seguito di scelte effettuate in sede di formulazione dei provvedimenti approvati dal Governo il 26 luglio scorso e dei riflessi che ne sono conseguiti sul bilancio del 1969. Le principali fra tali spese riguardano l'aumento di disponibilità per la Cassa per il mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali nei territori dell'Italia meridionale.

Per meglio verificare — ed ho finito — la rispondenza dell'impostazione del bilancio alle linee che tendono a dare una miglior qualificazione della spesa pubblica, è opportuno, prima di concludere questa esposizione, accennare alla distribuzione funzionale della spesa nella previsione del 1969. Richiamo l'attenzione dei colleghi su questo aspetto, che mi pare molto rilevante anche politicamente, oltre che economicamente.

Le cifre che mi accingo ad indicare, avverto, non sono comprensive degli stanziamenti accantonati nei fondi globali. La classificazione funzionale della spesa, corrente ed in conto capitale, prevista per l'anno 1969 pone in evidenza che il primo posto in ordine

di importanza è mantenuto ancora dalle spese relative all'istruzione e alla cultura, che rappresentano il 19,8 per cento della spesa totale. Esse raggiungono una previsione di 2.126 miliardi di lire circa; le previsioni fatte nel 1968 erano di 1.915 miliardi; l'aumento dunque in questo tipo di spese è di 211 miliardi da un anno all'altro. E da tener presente che, sempre per l'istruzione e la cultura, sono previste altre spese per 277 miliardi circa, da coprire col ricorso al mercato finanziario, per la quota del 1969 del piano per l'edilizia scolastica ed universitaria. In effetti dunque la spesa per l'istruzione e la cultura sale, nelle previsioni del 1969, a 2.403 miliardi.

Seguono le spese riguardanti gli interventi nel campo sociale: 1.420 miliardi per il 1969, contro 1.135 miliardi per il 1968, con un aumento di 285 miliardi.

Al terzo posto, dopo le spese per l'istruzione e la cultura e dopo le spese per gli interventi nel campo sociale, vengono le spese per l'azione e gli interventi in campo economico; è chiaro che anche le spese che ho indicato al primo e al secondo posto hanno di per se stesse una rilevanza, almeno indiretta, sul piano economico. Ma qui parliamo di quelle che hanno una rilevanza diretta su tale piano. Ordunque, da 1.108 miliardi delle previsioni per il 1968, si è passati a 1.223 miliardi di lire nel 1969, con un aumento di 125 miliardi. Anche qui devono includersi quelle spese che saranno finanziate con il ricorso al mercato finanziario. Evito di riportare altre cifre, che del resto sono poste in evidenza nella nota preliminare. Si tratta di maggiori spese che lo Stato si propone di sostenere per il progresso economico, con interventi nei settori delle opere pubbliche, dell'agricoltura, dell'industria, di tutte le altre attività produttive in genere. Con esse si è inteso estendere con opportuni interventi le attività dello Stato per contribuire a sanare problemi settoriali e territoriali dell'economia italiana in un particolare momento dell'evoluzione del nostro sistema economico.

Al quarto posto nell'ordine delle spese vengono poi quelle della difesa.

Potrei continuare l'esame dell'elencazione di altre spese, ma non lo faccio per non allungare questa già pesante esposizione introduttiva. La lettura della nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969, con tutti i dati di cui gli onorevoli colleghi dovessero aver bisogno, colma le eventuali lacune di questa mia esposizione introduttiva. *(Applausi al centro).*

**Discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Iozzelli. Ne ha facoltà.

IOZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampio e argomentato discorso del ministro e avendo dinanzi le chiare relazioni dei colleghi relatori, a chi come me condivide la loro impostazione più facilmente saranno consentiti e perdonati pochi spunti e osservazioni anche se discontinui.

Prima di svolgerli, mi sembra opportuno sottolineare che la discussione sul bilancio dello Stato si va facendo di anno in anno più completa ed esauriente dato che si applicano sempre meglio i principi perseguiti negli ultimi esercizi, tendenti al raggiungimento di una completa unitarietà e chiarezza del bilancio stesso.

In tale processo il bilancio appare sempre più il centro-motore della vita economica del paese, come in realtà deve essere in una nazione progredita. Riconosciamo che ancora molto si deve fare soprattutto per quanto concerne la sua amministrazione, evidentemente connessa al rinnovamento della macchina statale; ma non è chi non veda che la chiarezza nella impostazione di bilancio più facilmente porterà nel tempo ad una altrettanto lineare gestione dello stesso, gestione che potrà essere viepiù semplificata qualora si adottino criteri di buon senso quantitativo in tutti i gradi della burocrazia. Per far ciò, bisognerà evidentemente adeguare gli strumenti, applicando anche all'impresa-Stato i criteri più avanzati di tecnica aziendale. Tornerò in seguito su questo argomento.

Da un punto di vista generale, come abbiamo sentito ora dalla esposizione introduttiva, si può essere soddisfatti tanto dell'aspetto congiunturale quanto di quello corrente del bilancio di previsione 1969. Il Governo ha saputo andare incontro ai problemi macroeconomici del paese; in particolare, le istanze meridionalistiche e — ci auguriamo sempre più — quelle di tutte le zone deprese del

paese, sono state ancora una volta prese in debita considerazione.

Si deve infatti prendere atto, riguardo a quest'ultimo punto, del rinnovato slancio per uno sviluppo più coordinato, mentre per quanto riguarda i problemi generali della nostra economia va sottolineata l'azione per far sì che essa consolidi la sua forza competitiva all'interno e all'estero e renda più matura la sua espansione. Siamo ormai lontani dal superato liberismo economico vagheggiante la possibilità di un equilibrio di piena occupazione come automatica conseguenza del sistema concorrenziale. L'esperienza dei fatti ha ampiamente dimostrato i limiti di tale impostazione; e i problemi monetari, cui non veniva data debita importanza ai fini del raggiungimento dell'equilibrio citato, sono invece andati assumendo un rilievo di prim'ordine nell'ordinamento dell'economia. Bisogna infatti fare i conti con una vera e propria domanda di moneta; e sia che venga assimilata ad una domanda di beni capitali sia che venga considerata come richiesta di un bene non durevole, essa riveste un'importanza del tutto particolare. Alcuni economisti arrivano ad affermare che la domanda di moneta costituisce il punto focale di un intero sistema economico, dipendendo da essa, o dal modo in cui si manifesta, l'andamento del risparmio e quindi del reddito e dell'occupazione.

Anche alla luce di queste considerazioni, non possiamo che approvare la costante preoccupazione del ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio di seguire attentamente la stabilità monetaria interna e internazionale. All'interno, stabilità monetaria significa difesa del potere di acquisto e, in definitiva, dei redditi; all'esterno, essa, in connessione con il mantenimento di una certa liquidità internazionale, significa difesa del commercio (e sappiamo quanto ciò sia importante per l'Italia) e tutela delle nostre riserve valutarie. L'azione svolta dal Governo italiano in seno al Fondo monetario internazionale durante le trascorse crisi del dollaro e della sterlina e la conseguente corsa all'oro è nota e non può non trovare pieno consenso; ma, al tempo stesso, appare chiaro che l'azione intrapresa dal Governo a sostegno della nostra economia non poteva effettuarsi prima d'ora se non correndo forse gravi rischi. Come si poteva avviare una politica di accelerata espansione allorché i rapporti monetari internazionali erano così minacciati? L'aver accumulato una cospicua quantità di riserve valutarie evidentemente non era motivo sufficiente per avviare tale politica, quando la consistenza

delle stesse era già di per sé minacciata da possibili svalutazioni.

Del resto, i motivi per i quali l'azione dei sostegni è stata decisa hanno iniziato a mostrarci chiaramente solo nel corso di quest'anno, ed essa ha potuto essere varata nella certezza che il favorevole andamento della nostra bilancia dei pagamenti nonché quello dei prezzi non destavano preoccupazioni per la situazione monetaria. La posizione assunta dall'Italia durante la riunione del Fondo monetario internazionale dello scorso settembre, tendente verso una armonizzazione delle riserve (armonizzazione che potrà concretizzarsi in forma di gestione comune) merita, crediamo, anch'essa approvazione e incoraggiamento. Al doppio mercato dell'oro occorrerà certo sostituire forme di collaborazione più stabili.

Nel bilancio, per quanto concerne l'aspetto corrente, la tendenza perseguita da alcuni anni verso una impostazione unitaria si è ulteriormente accentuata, cosicché essa rappresenta, come ho già avuto modo di dire, veramente la sintesi gestionale della cosa pubblica, laddove il programma ne rappresenta in sintesi le scelte economico-sociali. Dato questo rapporto, i due aspetti non potevano essere estranei l'uno all'altro e il primo non poteva non avere come punti di riferimento gli obiettivi del programma, nonostante che da qualche parte si sia voluto vedere nella fase presente quasi un disinteresse nei confronti della politica di programmazione.

Ma cos'è la programmazione, se non una sintesi delle scelte ragionate scaturenti dalla realtà economica e sociale del paese? Essa è un punto di riferimento fisso degli obiettivi e, se vogliamo, costituisce la strada lungo la quale si doveva muovere la macchina dell'economia italiana. Il bilancio però ne rimane il centro motore. È in questa fase che i responsabili della politica economica italiana devono dosare il piede sull'acceleratore, sì da far muovere la macchina lungo le direttrici segnate mantenendo, nei limiti del possibile, le medie previste. L'avere affermato, come da taluni è stato fatto, che i provvedimenti decisi dal Governo in concomitanza con la stesura del bilancio non sono giunti tempestivamente equivarrebbe, a nostro modo di vedere, a voler mandare lungo le direttrici segnate dal programma la macchina a tutto o senza gas, senza preoccuparsi del pericolo di eventuali *pannes*, o addirittura di fusioni del motore. La strada delineata dal programma non è una pista su cui but-

tarsi a capofitto. Non si tratta di una corsa di velocità, ma di regolarità, e come tale la marcia va continuamente dosata.

In questa circostanza si è parlato molto anche della necessità di effettuare delle riforme di struttura. Nessuno nega certo la necessità di adeguare le strutture, in primo luogo quelle volte a facilitare la politica di attuazione del programma e ad impostare una politica creditizia nuova e dinamica che non abbia la sola consistenza patrimoniale dell'impresa come elemento discriminatore per la concessione del credito.

E dal momento che ci siamo avvicinati al tema delle riforme, vorrei aprire una parentesi per richiamare l'importanza che dovrà avere in un immediato futuro il risanamento della finanza locale. Non è certo con le varie addizionali o con gli incerti provvedimenti che potrà sanarsi definitivamente una situazione di tale portata. E il primo a esserne convinto è il ministro delle finanze. I provvedimenti in questione non sono altro che un passo che non può rimanere isolato. L'esperienza ci insegna che i provvedimenti di volta in volta adottati con carattere isolato, dopo un primo momento di parziale beneficio, hanno finito con l'essere di scarsa utilità, ben diversa essendo la dinamica della spesa conseguente alla espansione dei servizi.

Inoltre gli interventi degli organi di tutela, talvolta impostati solo in funzione di un generico contenimento della spesa globale, non trovando un riscontro nella realtà della situazione e nelle prospettive economiche dei territori interessati, hanno contribuito ad accrescere le difficoltà. Quegli interventi, infatti, sono stati immancabilmente rivolti al contenimento degli stanziamenti complessivi, nella pretesa di ancorarli alle previsioni del 1963 senza tener conto se, per esempio — e faccio l'esempio più facile — il chilometraggio delle strade provinciali e comunali in manutenzione sia aumentato, e di quanto.

È chiaro che bisogna tenere conto delle esigenze di un ragionevole contenimento della spesa pubblica, ma ciò non deve andare a detrimento delle possibilità di espansione economica.

È necessario porre termine alla contrapposizione Stato-enti locali ed è necessario che il primo consideri gli enti locali come strumenti insostituibili della sua stessa organizzazione, la quale sarà tanto più moderna e democratica quanto più potrà contare su di una salda finanza locale.

Solo con tale premessa gli enti locali saranno in grado di adempiere compiutamente i loro compiti tradizionali nonché quelli attinenti ad una diretta partecipazione alla politica nazionale di programmazione economica.

Purtroppo la programmazione economica trova gli enti locali in condizioni finanziarie tali che non solo ostacolano la loro possibilità di inserirsi come elemento di spinta democratica nella politica di sviluppo, ma addirittura inceppano il regolare funzionamento della programmazione stessa.

Il problema di una radicale riforma della finanza locale si pone quindi con priorità assoluta, e al tempo stesso è necessario superare l'illogica dicotomia tra Stato, da una parte, ed enti locali, dall'altra. Occorre davvero riguardare sotto un unico angolo visuale l'intervento pubblico, qualunque sia il livello attraverso il quale si manifesta.

Il programma vede il varo di un piano di ammortamento finanziario della situazione degli enti locali, e quanto mai opportune sono l'intenzione di potenziare la Cassa depositi e prestiti in vista dell'assunzione del carico di debiti da parte di quest'ultima, nonché l'intenzione di addebitare allo Stato parte degli oneri fin qui gravanti sugli enti locali.

Tornando ad esaminare il bilancio più da vicino, vale qui ribadire quanto già ho detto in apertura del presente intervento, e cioè che il mercato, ossia l'attività economica dei privati, non è in grado di occupare in modo ottimo tutti i fattori disponibili. L'attività finanziaria dello Stato non può allora limitarsi ad una semplice diversione di fattori dagli impieghi privati a quelli pubblici, ma deve svolgere una parte dinamica, volta ad assicurare lo sfruttamento più completo delle risorse della collettività.

La politica di bilancio, secondo queste indicazioni, ha da tempo cessato di essere una semplice enunciazione teorica ed è divenuta la norma della maggioranza degli Stati nei quali l'equilibrio tra domanda e offerta globale è il criterio direttivo della politica finanziaria, mentre il criterio del pareggio è destinato a divenire solo e sempre più un criterio contabile.

Dal punto di vista della contabilità nazionale un disavanzo del bilancio statale è un risparmio negativo che va sottratto al risparmio positivo dei privati al fine di bilanciare la relazione fondamentale dell'economia: risparmio uguale investimenti. Tuttavia è del tutto arbitrario dedurre, come da qualche parte vien fatto, che una politica di bilancio non assolutamente imperniata sul pareggio ridu-

ca l'ammontare dell'investimento privato; al contrario, saggiamente manovrato, come abbiamo sentito nella stessa esposizione introduttiva, il disavanzo può avere un effetto positivo sul volume del reddito e quindi sul volume totale del risparmio nel tempo.

A questo proposito il Governo ha fatto scelte ben precise, ribadite nelle intenzioni e confermate dai fatti, di voler puntare al mantenimento dell'equilibrio del conto capitale dell'intera economia, attraverso la ferma determinazione di imprimere un ritmo sostenuto allo sviluppo economico, sviluppo che si concretizzerà in un notevole aumento del reddito prodotto.

Tenendo presenti gli obiettivi del programma si è infatti puntato sull'incremento del reddito e dell'occupazione attraverso un aumento della spesa destinata a sostenere la domanda globale ed una serie di interventi collaterali atti a stimolare investimenti pubblici e privati.

L'azione del Governo si prefigge un duplice scopo: in primo luogo ristabilire l'equilibrio tra domanda ed offerta ed al tempo stesso far sì che questo equilibrio avvenga ad un livello più elevato di reddito.

Si tratterà, in pratica, di mettere o rimettere in moto fattori produttivi che già esistono in combinazioni adeguate. Gli effetti che se ne ricaveranno non debbono — crediamo — destare preoccupazione, in quanto la espansione non sarà, come si dice, esplosiva, generatrice cioè di pressioni inflazionistiche nei confronti del sistema. Ciò nonostante, da più di una parte si è voluta vedere nell'impostazione del preventivo di spesa per il 1969 la premessa per una spinta inflazionistica, in relazione all'aumento della spesa pubblica. Tale affermazione non sembra accettabile.

È bene innanzi tutto sapere cosa si deve intendere per inflazione. Talvolta, infatti, quando vi si fa riferimento, si tende ad andare arbitrariamente al di là della semplice descrizione di cosa realmente essa sia, per puntare il discorso più direttamente sulle cause di essa ed identificare queste con quella, al solo scopo di suscitare una indiscriminata opposizione alla sua matrice politica e senza voler troppo indagare sulla possibilità concreta di spinte inflazionistiche. In tal modo, si tenta di porre delle remore ad un uso intelligente di certe politiche, che hanno dato in questi ultimi 40 o 50 anni ampia prova della loro validità in tutti i paesi industrialmente avanzati del mondo.

La convinzione, dimostratasi ampiamente errata, che un *deficit* di bilancio avesse come

necessario sfogo l'inflazione e la conseguente opposizione ad una espansione monetaria come mezzo per fronteggiare la disoccupazione (opposizione basata sulla pretesa che tale politica sarebbe stata inesorabilmente e solamente inflazionistica), causò piuttosto il perdurare della crisi, impedendo a lungo l'adozione di una politica adeguata.

Se è invece lecito definire l'inflazione in senso neutrale, vale a dire puramente e semplicemente come un continuo e sostenuto aumento di prezzi, di tutti i prezzi indiscriminatamente, possiamo allora vedere se la linea di politica economica decisa dal Governo possa avere come punto di arrivo una situazione di questo tipo.

I provvedimenti decisi a sostegno dell'economia, mentre si propongono di imprimere un impulso all'apparato produttivo, si preoccupano a ragione di mantenere la competitività del sistema ed in definitiva di contenere i costi. È pertanto legittimo prevedere che l'aumento dei prezzi che si verificherà nel prossimo futuro non si distaccherà dal corso attuale, manifestatosi inferiore a quello che si è avuto in altri paesi industrializzati e che comunque costituisce una logica conseguenza di ogni economia in sviluppo. Trattasi di una febbre di crescita, come si dice, di tipo non inflazionistico. Vi è una situazione di fondo del nostro sistema economico che va tenuta in debita considerazione, e cioè quella relativa alla presenza di vaste sacche di disoccupazione che il progresso tecnologico rende più difficile da assorbire e vi è altresì quella relativa ad un ancor elevato volume di risorse — non solo umane — trattenute e mal ripagate dal settore agricolo. Il sistema italiano ha dunque di che alimentarsi e quindi l'inflazione è lungi dall'essere un pericolo imminente.

L'accelerazione del moto espansivo deciso dal Governo non comporterà pericoli sulla stabilità finanziaria. Del resto, dal punto di vista storico, non credo di ricordare alcuno Stato tra quelli economicamente più progrediti che si sia trovato in serie difficoltà a causa dell'incremento del disavanzo e dell'onere degli interessi connessi all'aumento del debito pubblico.

Ci sembra quindi di poter dire che la politica di spesa decisa dal Governo non sfocerà in un regime di tipo inflazionistico perché non c'è motivo per cui i prezzi debbano aumentare in misura più che proporzionale al tasso di sviluppo dell'economia allorché vi è disponibilità di risorse da impiegare; non minerà la stabilità monetaria, a patto che non

si tenti di instaurare artificiosi strumenti di contenimento di alcuni fenomeni, primo fra tutti la dinamica dei prezzi; non comprometterà l'efficienza del sistema essendo l'economia italiana caratterizzata da elevata mobilità del lavoro da regioni e occupazioni a bassa produttività a quelle ad elevata produttività, per cui si avrà un'automatica redistribuzione di risorse in senso ottimale.

Al fine di concretare la presente analisi resta tuttavia da esaminare l'aspetto sociale della questione. A tale proposito conviene mettere in chiaro che una politica di *deficit spending* la quale comportasse una distribuzione di redditi socialmente intollerabile nel tempo non potrebbe essere accettata.

Occorre quindi sollecitare la ristrutturazione del sistema tributario italiano al fine di definire meglio una politica dell'entrata che fino ad ora non ha potuto evolversi rapidamente sotto l'incalzare delle accresciute esigenze di una economia in espansione.

La presenza di numerose imposte indirette e l'importanza del loro gettito ne costituiscono una riprova. La maggiore espansione dei redditi da lavoro nei confronti di una tale situazione deve servire da sprone a varare la riforma tributaria.

Auspichiamo quindi il varo della tanto attesa riforma che dovrà avere come principio ispiratore quello della proporzionalità dei contributi e dovrà essere imperniata sulla costituzione della anagrafe tributaria al fine di limitare se non addirittura di eliminare le possibilità di evasione.

È la stessa logica della politica del debito pubblico che impone una riforma basata sulla proporzionalità delle contribuzioni rispetto al reddito, al fine di evitare un indebito trasferimento di risorse da chi non ha voluto o potuto sottoscrivere il debito a coloro che ne ricevono gli interessi.

Una volta impostata la raccolta dell'entrata su basi più razionali delle attuali, e ridotte al minimo le possibilità di evasione grazie all'anagrafe tributaria, così come si propone di fare il Governo, sarà possibile varare una politica qualificata dell'entrata, cui non potrà non fare riscontro una altrettanto lineare politica della spesa: consuntivi qualitativamente e quantitativamente aderenti ai preventivi.

Attualmente in questo ultimo settore esiste una netta separazione fra la fase decisionale e quella dell'effettiva allocazione delle spese. Il lento rifluire delle spese statali relative agli investimenti pubblici, creando un vuoto fra flussi di entrata e quelli di uscita, ha come

logica conseguenza, o come premessa, l'inceppamento della macchina statale. Da questo punto di vista il bilancio, nella sua compilazione attuale, potrebbe addirittura apparire atto più ad indicare un preventivo sulla base di una stima dell'onere che l'economia può sopportare che una reale valutazione delle esigenze di gestione della spesa pubblica.

Per annullare tale conseguenza occorrerà ancora una volta fare ricorso alle moderne tecniche aziendali che vedono nei sistemi *budgetari* un valido strumento per distribuire le risorse in via ottimale, senza che alcun elemento delle strategie sia trascurato.

È necessario che la costruzione del bilancio parta veramente dal basso in maniera tale da evitare la frattura tra esigenze e disponibilità che attualmente genera sprechi e al tempo stesso limita l'attuazione del programma statale.

A riprova di ciò basti pensare al caso di leggi ben strutturate e che potrebbero avere un ruolo importante a sostegno dell'economia, quale la legge n. 167 sull'edilizia, tanto per citare un esempio, che sono rese inoperanti per insufficienza di fondi e impossibilità economica dei comuni ad assolvere alla loro parte d'obbligo, mentre si vanno accumulando ingenti accantonamenti riguardanti altre leggi rese temporaneamente inoperanti per altri motivi.

Ferme restando le attuali disposizioni legislative, occorre che ciascun centro di spesa dell'azienda statale definisca preventivamente, come è stato detto, la natura e la portata del proprio « prodotto » e cerchi di quantificarne il costo, valutando attraverso l'applicazione dell'analisi costi-benefici le possibili alternative che si offrono. Si tratta in sostanza di portare gli strumenti dell'analisi aziendale nell'ambito del settore pubblico.

Ritengo che sarebbe opportuno istituzionalizzare certe procedure in modo da garantire che tutte le decisioni vengano prese secondo determinati schemi, e far sì che in ogni ramo dell'amministrazione venga debitamente addestrato del personale che sia all'altezza di effettuare continue analisi sul grado di raggiungimento degli obiettivi di ciascun settore.

Tornando ad esaminare l'impostazione del bilancio e gli obiettivi che esso si propone, v'è da rilevare che, nonostante da qualche parte si sostenga diversamente, nella sua impostazione si è tenuto come punto di riferimento il programma economico.

A questo proposito hanno trovato debito finanziamento gli oneri previsti dalle leggi approvate nello scorcio della passata legisla-

tura, nonché quelli decisi con i recenti provvedimenti.

Il disavanzo subisce un aumento è vero, ma esaminando più da vicino la sua composizione, si rileva che il 50 per cento circa di tale aumento è dovuto al fatto che nel 1969 verranno a scadere 696 miliardi di lire di buoni novennali, contro 147 del 1968, mentre l'altro 50 per cento è dovuto a maggiori spese direttamente o indirettamente produttive, sia nel settore pubblico che a sostegno dell'azione congiunturale.

Ferma restando tale impostazione, ritengo che l'aspetto del preventivo per il 1969 da sottolineare con particolare soddisfazione sia il suo forte impegno sociale, per il raggiungimento di più elevati obiettivi di benessere, inteso quest'ultimo come « concetto unificato » dei fini che il Governo si è posto.

La disposizione di mezzi a tale scopo è una conferma. Il 19,8 per cento della spesa corrente e di quella in conto capitale è destinato all'istruzione. Mai in un bilancio si è avuta tanta mobilitazione di risorse destinate all'investimento a favore del fattore umano, attraverso un potenziamento di tutti i livelli di istruzione. Spendere eccessive parole su questa circostanza mi sembra superfluo.

Lo sforzo diretto a favorire l'investimento di capitali, specie quando riguarda settori ad alto contenuto tecnologico, deve essere accompagnato da un'esauriente politica di formazione e di qualificazione tecnica di tutte le forze di lavoro. Quest'ultima, unitamente ad un livello culturale più elevato di tutta la popolazione, è da porsi in stretta relazione con la disponibilità di istituzioni scolastiche efficienti, in grado di rispondere alle esigenze stesse del progresso tecnico ed economico.

Accanto all'impegno dello Stato per l'istruzione, che nella classificazione funzionale delle spese occupa il primo posto, degna di nota è la quantità di risorse destinate ad interventi nel campo sociale vero e proprio, interessanti il 13,2 per cento dell'impegno totale e che ha fatto registrare l'aumento percentuale più elevato rispetto al bilancio dello scorso esercizio. Gli stanziamenti per tale settore superano in assoluto di oltre 200 miliardi le spese per la difesa: queste ultime, inoltre, sono superate anche dalle spese previste per azioni e interventi nel campo economico.

Nella sezione riguardante gli interventi nel campo sociale, vanno posti in particolare rilievo i 118 miliardi in più destinati al settore della previdenza sociale, volti a meglio soddisfare le esigenze di tutela economica e previdenziale dei lavoratori.



Per quanto concerne l'igiene e sanità, i fondi destinati all'igiene pubblica sono più che triplicati, quelli destinati ad opere ospedaliere igieniche e sanitarie sono aumentati di oltre il 25 per cento. Sempre nel settore degli interventi in campo sociale va infine sottolineato il « massiccio » impegno dello Stato a favore delle pensioni di guerra.

Significativo mi sembra anche l'aumento degli stanziamenti per gli interventi nel campo delle abitazioni. Ritengo, tuttavia, che in tale settore dovrebbe essere fatto di più. Gli strumenti ci sono. La legge sull'edilizia sovvenzionata dovrebbe essere adeguatamente rilanciata, potendo costituire, specie nei grandi centri urbani, un valido strumento di rottura e di contenimento dei prezzi delle abitazioni, incidendo direttamente sullo stesso meccanismo di formazione degli stessi.

In rapporto con tale potenziamento potrebbe essere studiata una forma di contribuzione — in attesa dell'auspicata riforma della finanza locale — che ponga in grado i comuni di procedere sollecitamente alle opere di urbanizzazione previste dalla legge. Elevare una sempre maggiore parte della collettività al possesso della casa ha, oltre ad un indiscusso significato sociale, una precisa importanza nel quadro di una lungimirante politica dei redditi.

Particolarmente importante infine è l'aumento dei fondi destinati alla costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti, poiché gli interventi a favore delle classi agricole non si devono limitare a fornire contributi ai fattori produttivi, ma devono coinvolgere tutti gli aspetti della vita dei campi: e fra di essi la possibilità di disporre di un alloggio moderno e confortevole rappresenta quello più importante. In sintesi, l'impegno sociale del bilancio per l'anno 1969 appare meglio da una semplice aggregazione di dati.

Unendo alle somme stanziare per l'istruzione quelle destinate al soddisfacimento degli interventi nel campo previdenziale nonché le somme previste per interventi nel campo economico e nel campo delle abitazioni, si ha che il 45,7 per cento dell'impegno totale di spesa riguarda interventi a contenuto sociale diretto, e ciò mi sembra un dato abbastanza significativo.

Per concludere, è vero che il disavanzo del bilancio è superiore a quello del precedente, ed è probabile che se si chiedesse all'uomo della strada di compilare una classifica dei problemi economici ritenuti importanti quello relativo al debito pubblico occuperebbe uno dei primi posti. Ma è anche vero che

qualsiasi tecnico di politica economica non avrebbe alcuna difficoltà a porre lo stesso problema verso la fine della lista; ciò, naturalmente, ad una condizione: e cioè che le spese per le quali il Governo chiede dei mezzi alla collettività abbiano una produttività maggiore o pari a quella dei privati.

Sorge allora spontanea la domanda: è forse da biasimare uno Stato che si indebita per assicurare una migliore istruzione ai suoi cittadini o per dare un vigoroso impulso allo sviluppo tecnologico o per dare un nuovo slancio allo sviluppo delle sue zone meno fortunate o per dare, attraverso l'istruzione, una eguaglianza di opportunità di partenza agli individui?

Circa la produttività di tali spese nel tempo, non credo ci possano essere dubbi; come non ci sono dubbi, perché è storia, sul fatto che tanto la Gran Bretagna quanto la Francia, negli anni critici del loro sviluppo, sono state in grado di crescere e costituire le loro fortune, decade dopo decade, avendo i loro bilanci in pareggio in meno della metà dei casi.

Ci auguriamo che ciò possa avvenire, con l'impegno e la tenacia della sua gente, anche per il nostro paese. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

**LENTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il mio intervento nella discussione sul bilancio di previsione dello Stato per il 1969 si occuperà della parte dell'entrata, e più propriamente di un gruppo di questioni che formano la sostanza politica delle entrate tributarie statali.

Parlerò subito della questione del controllo sulla riscossione delle entrate, che altre volte i colleghi della mia parte hanno affrontato, ma che si ripresenta puntualmente all'appuntamento annuale della Camera con i bilanci e con i rendiconti. La sordità fino ad oggi dimostrata dai vari governi di centro-sinistra (vedremo se anche questo Governo-ponte la dimostrerà) è stata persistente. Il controllo sulla riscossione delle entrate è uno degli aspetti-chiave del problema delle garanzie obiettive che debbono presiedere alla gestione del denaro pubblico; questione tuttora pericolosamente non risolta e nemmeno avviata a soluzione.

L'organo di controllo, la Corte dei conti (lo si rileva dal rendiconto per il 1967 presentato alla Presidenza della Camera il 27 luglio 1968), invita ancora una volta il Governo ad approntare una apposita normativa

e adeguati strumenti che consentano di assolvere in modo soddisfacente il compito della vigilanza sulla riscossione delle entrate affidato alla Corte stessa fin dalla sua istituzione e ribadito dall'articolo 100 della Costituzione. La vigilanza sulla delicatissima questione delle entrate non esiste, dunque: la Corte dei conti è mantenuta nell'impossibilità di riferirne al Parlamento, obiettivamente disattendendo quindi una precisa prescrizione costituzionale. In questo modo, in un campo di estrema delicatezza, l'esecutivo spoglia le Camere e la Corte di una loro esclusiva prerogativa, ne mutua la funzione legittima, vanifica il sistema delle garanzie costituzionali sulla pubblica amministrazione; e, in concreto, si riscuotono migliaia di miliardi pagati dal contribuente, dal cittadino italiano, a favore della cosa pubblica — o non si riscuotono, magari, violando le leggi fiscali e contabili dello Stato — in un regime di incontrollata e finora incontrollabile discrezionalità dell'esecutivo.

Ecco: le circolari ministeriali, per esempio, sono lo strumento più utilizzato per realizzare questo regime abusivo. Le circolari, che dovrebbero avere la funzione di spiegare e di indirizzare gli uffici dipendenti dal Ministero delle finanze nell'applicazione fedele delle leggi votate dal Parlamento, invece più volte modificano esse stesse la sostanza delle leggi tributarie o di parte di esse. Le circolari, essendo strumenti interni del Ministero, sfuggono al controllo pubblico che non sia l'interrogazione o altro strumento regolamentare di iniziativa individuale del deputato o del senatore della Repubblica, iniziativa che consegue sempre alla scoperta, a volte fortuita, ma sempre largamente postuma, che questo o quel parlamentare riesce a fare.

Non voglio intrattenermi né intrattenere voi, onorevoli colleghi, con esempi su questa materia, i più significativi dei quali vi sono noti: come quello abbastanza recente della concessione fatta ai petrolieri, per circolare ministeriale, del pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Mi pare che ci sia una legge che avete votato anche voi. Noi applichiamo anzi con molta severità quella legge!

LENTI. Sì, vi è stata però precedentemente una circolare. La legge è posteriore e correttiva. La faccenda è incominciata con una circolare.

RAUCCI. La legge è stata la sanatoria di una situazione di fatto creata con circolare. Ella lo sa bene, onorevole ministro delle finanze.

LENTI. Vorrei brevemente ricordare (anche perché vi sono stati sviluppi positivi in sede di decisione governativa, come per i petrolieri) il più sintomatico e clamoroso dei fatti di gestione abusiva delle entrate dello Stato. È ancor viva l'eco della vicenda nota come lo scandalo della « cedolare vaticana », di cui fu protagonista il ministro delle finanze di un Governo italiano presieduto dall'attuale Presidente del Consiglio. Quel ministro, come tutti ricordiamo, con una semplice lettera, stabilendo lui che nulla era dovuto dal contribuente vaticano, alterò il gettito dell'entrata previsto e fissato dalla legge sul bilancio di quell'anno. Non dunque un decreto ministeriale, non l'approvazione preventiva della Corte dei conti, non una legge del Parlamento. Che ora in sede politica questo Governo si sia impegnato a mettere le cose a posto non significa nulla agli effetti della sostanza del problema, che è e rimane quello del funzionamento automatico e regolare del sistema delle garanzie costituzionali sulla gestione della finanza pubblica.

Al contrario, riandando col ricordo allo spettacolo prolungato della tetragona insensibilità morale ed incostituzionale opposta dai governi di centro-sinistra alla quinquennale pressione politica prima che la vicenda della « cedolare vaticana » potesse essere spinta in qualche modo ad un approdo decente, meditando anche sugli inquietanti significati politici e di costume che ne sono emersi, e non sottraendosi inoltre al pensiero (è impossibile — credo — per chiunque darsi tanto candore) che, per un caso come questo venuto alla luce, tanti altri possono essere rimasti o potranno rimanere nascosti, emerge il senso di una particolare, direi speciale, urgenza di porre termine a questa incredibile condizione per la gestione delle entrate fiscali, una condizione di territorio inesplorato e inaccessibile ai poteri dello Stato legittimamente preposti.

Onorevole ministro, deve finire — noi pensiamo, e credo che lo pensi anche lei — questo *hic sunt leones* dei ministri delle finanze del Governo della Repubblica italiana. Ed ella deve dire in questa sede e in questo dibattito una parola chiara sull'impegno doveroso ed improrogabile che compete al Governo di presentare al Parlamento l'apposita normativa ed indicare gli adeguati strumenti funzionali che pongano finalmente la Corte dei conti e le

Camere in condizione di esercitare la loro funzione istituzionale di controllo.

Nell'attesa della parola del ministro su tale questione, voglio sperare che, non foss'altro che per rispetto dell'intelligenza e anche del buon gusto della Camera e proprio, il Governo non vorrà rispolverare la vecchia storia delle difficoltà e delle deficienze di natura tecnica che hanno poi anch'esse sempre un preciso significato politico.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Nella mia replica le darò la dimostrazione del rigore e della correttezza più assoluti della mia posizione.

LENTI. Attendiamo fiduciosi. Ed ora, inoltrandoci nell'esame della parte che riguarda l'entrata del bilancio di previsione 1969, non possiamo non fare una constatazione di fatto iniziale. Corre il terzo anno di attuazione della programmazione economica e incominciamo a discutere il quarto bilancio del quinquennio: ma tutto questo ancora sulla base dei fatti tributari prodotti e che produrrà l'attuale sistema fiscale.

Quasi tutte le parti politiche italiane hanno riconosciuto che una delle condizioni fondamentali per una politica di sviluppo programmato nel nostro paese è la riforma tributaria, cioè l'adozione di strumenti e meccanismi nuovi finalmente idonei a consentire un prelievo tributario qualitativamente diverso, una politica finanziaria nuova, coerente con le finalità della programmazione democratica. Ci sono da superare squilibri, da abbattere privilegi ed ingiustizie; c'è da raggiungere un benessere sociale diffuso e da assicurare mezzi sufficienti alla mano pubblica per interventi nell'economia volti a modificare le strutture produttive e i rapporti di potere decisionale.

Le dichiarazioni programmatiche dello stesso Presidente di quel governo di legislatura sotto il quale è stato varato il piano quinquennale, ma non la politica di piano, confermavano fin dal lontano 12 dicembre 1963 la funzione nuova assegnata al sistema tributario: un riordinamento della struttura fiscale e del funzionamento del sistema fiscale diretto a farne un valido strumento di azione ai fini di una maggiore giustizia distributiva, nel quadro e ai fini — disse ancora l'onorevole Moro — della programmazione.

Si riconosceva cioè, al livello più autorevole ed impegnato, la non validità, come strumento di azione ai fini della giustizia contri-

butiva e distributiva e ai fini della programmazione, del vigente sistema tributario.

È passata tutta una legislatura; il ministro delle finanze dell'ultimo Governo di centro-sinistra presentò un progetto di legge-delega, quel progetto finì con la legislatura stessa. È iniziata da mesi una nuova legislatura, il potere esecutivo è sempre nelle mani della democrazia cristiana, il primo piano quinquennale ha superato la metà dei suoi giorni, ma il sistema fiscale è sempre fermo; la sua riforma non ha ancora fatto i primi passi, perché (se i giornali ce la dicono giusta, cosa che sarà qui chiarita dall'onorevole ministro) non ha neppure varcato la soglia del Consiglio dei ministri.

A questo proposito, anzi, è quanto meno piuttosto equivoca la situazione nella quale ci troviamo noi tutti in questa Camera, cominciando a discutere il bilancio dello Stato presentato da un Governo che sta per morire (cosa nota a tutti), mentre si assiste al cambiamento del tedoforo governativo. A chi verrà passata la fiaccola?

All'onorevole Colombo, all'onorevole Rumor? Oppure questi sono discorsi che noi stiamo qui facendo per coprire il vuoto di un'attesa che non accenna ad avere termine, l'attesa di un accordo tra i socialisti e tra questi e i democristiani? Ed anche per questa attesa si impone una spiegazione di natura politica; penso che la Camera abbia il diritto di sapere dai rappresentanti di questo Governo a che titolo e sotto quale responsabilità politica noi stiamo discutendo questo bilancio.

RAUCCI. Avrebbe dovuto dirlo l'onorevole Colombo nella sua esposizione introduttiva, dal momento che non sappiamo chi sarà a concludere questo dibattito.

LENTI. Sentiremo certamente le risposte.

Ecco, dunque, che la macchina fiscale ha continuato fino ad oggi a produrre in regime di piano effetti incompatibili con la programmazione economica, avendo tale macchina fino ad oggi funzionato da supporto al tipo di sviluppo che con il primo piano quinquennale si diceva di voler cambiare.

Nel giugno del 1963, ebbi modo con altri colleghi di accertare di persona, presso il professor Cosciani alla commissione di studio per la riforma tributaria, lo stato di avanzamento dei lavori; mi si rispose che la fase di studio era terminata, e che il lavoro stava passando al ministro. Era perciò imminente l'inizio dell'*iter* legislativo del progetto di

riforma; questo nel giugno del 1963. Ottobre 1968, siamo ancora a quel punto; per la verità il ministro Preti, come ho già ricordato, presentò un progetto di delega legislativa per la riforma tributaria, ma lo presentò al Parlamento in tempo utile — proprio in tempo utile — perché non divenisse legge. Infatti spirò insieme con la quarta legislatura.

Eppure ancora oggi, con molto coraggio, a dire il vero, si vuole giustificare l'enorme ritardo invocando motivi tecnici, complessità varie, macchinosità dell'attività parlamentare ed altre simili vacuità. La verità è che la macchina fiscale funzionava, eccome, a tutto vantaggio degli interessi privati, delle forze conservatrici; ed una politica ben precisa operava per tenere in vita questa macchina il più a lungo possibile. Non solo è rimasta in vita, ma nel quinquennio del centro-sinistra ad essa sono state apportate utili rettifiche, lubrificazioni, ricambi di congegni, che l'hanno resa sempre più inefficace ai fini di un retto sviluppo economico nazionale, ma assai utile per condurre un'azione economica nazionale anarchica e distorta, tendente, secondo i dettami del capitalismo monopolistico italiano, allo sfruttamento cinico, asociale delle risorse prodotte dal lavoro del paese.

Gli esempi recenti di questa opera di ristrutturazione? La « cedolare secca » (faticosamente tornata ad essere « cedolare di acconto » nel febbraio 1967), l'aumento dell'IGE (20 per cento), le esenzioni per le fusioni e le concentrazioni di società commerciali, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento delle tariffe postali, della tassazione sulle acque gassate, e così via dicendo.

La vecchia macchina ha funzionato e funziona così preconstituendo fatti fiscali che vogliono condizionare pesantemente la struttura e l'operatività del futuro sistema tributario. È ancora la volontà politica del passato, che non desiste neanche con il Governo Leone, ma continua ad esprimersi attraverso scelte politiche inequivocabili, come quelle espresse col recente decreto-legge n. 918, nell'originario testo governativo.

E qui, sia pure di passaggio, non posso non sottolineare l'importanza di quella vicenda politica, per certi aspetti esemplare, che dimostra quanto si possa ottenere con uno schieramento nuovo delle forze politiche che esprimono, nel senso largo del termine, una aspirazione di rinnovamento del paese e della politica che gli interessi economici privati più potenti hanno imposto attraverso i vari go-

verni e le varie maggioranze fin qui espressi. Il « decretone » era giunto all'esame dei deputati in una versione che piacque, oltre che ai liberali, agli stessi « missini ». È stato trasmesso da poco al Senato in un testo largamente trasformato da varie e incisive mutazioni promosse, di volta in volta, dalla sinistra della democrazia cristiana, dai socialisti, dai comunisti, dal PSIUP; mutazioni tendenti a dare rilievo all'interesse della collettività nazionale e ad ostacolare la licenza di sfruttamento delle risorse pubbliche da parte del capitale privato, ancora una volta rilasciata dal ministro Colombo per conto del Governo Leone.

Ma torniamo a questo sistema fiscale. Devono continuare a pagare, per i maggiori, i minori: i lavoratori dipendenti, operai e impiegati, i ceti medi produttivi, i contadini. Queste categorie versano all'erario tre quarti del gettito complessivo delle principali imposte dirette (complementare e ricchezza mobile), le quali imposte dirette, per altro, assicurano alle finanze statali meno del 30 per cento del totale delle entrate tributarie (precisamente, il 28,4 per cento nel 1967, e il 27,4 per cento, secondo la previsione, per il 1969), perché la restante quota corrisponde quasi interamente alle imposte indirette, cui né il consumatore né il piccolo operatore economico possono sfuggire. Si completa così il quadro di un sistema di prelievo fiscale organizzato e funzionante — oh, quanto funzionante! — per rapinare i ceti popolari e costruire ponti d'oro ai padroni del vapore.

Ma intanto il piano economico quinquennale è in piena crisi, la politica di piano sta fallendo e la nostra economia si evolve con profonde divergenze rispetto alle previsioni e agli obiettivi finali del piano. Brevemente, i punti-cardine del piano sono: 1) saggio di incremento annuo del reddito netto del 5 per cento; 2) una determinata quota di investimenti produttivi; 3) un determinato aumento dei posti di lavoro; 4) una determinata quota di investimenti sociali per i vari settori; 5) l'incremento del prelievo tributario e paratributario in corrispondenza all'indice di elasticità dell'1,1 per cento.

Quali dati ci offre invece la realtà odierna? Mentre l'incremento del reddito è stato superiore alla previsione quinquennale (5,7 per il 1966; 5,9 per il 1967; soltanto per il 1968 si è avuto il 5 per cento), per gli altri punti invece la realtà è stata inferiore alle previsioni, tranne che per il gettito tributario. Infatti, per quanto riguarda gli investimenti produttivi, di fronte a una previsione

di 2.600 miliardi annui, ne sono stati realizzati 1.844 miliardi per anno (il 28 per cento in meno).

Per quanto riguarda gli investimenti sociali, si registra una difformità di circa il 20 per cento in meno rispetto alle previsioni, con profondi abissi in alcuni settori, come ad esempio l'istruzione. La spesa per l'istruzione è stata posta ancora una volta in rilievo e al primo gradino della « scala delle spese » dal ministro Colombo. Infatti, di fronte ai 400 miliardi di investimenti produttivi programmati, ne sono stati realizzati 152. Per la sanità, di fronte ai 152 miliardi di investimenti programmati, ne sono stati erogati 26. Dei 180 miliardi programmati per l'edilizia popolare, ne sono stati investiti 87.

E veniamo all'occupazione. Anche per questo settore, in presenza dei dati ora esposti circa la spesa pubblica per gli investimenti sociali, non possono non risentirsi i negativi effetti del ristagno della domanda. Erano stati previsti 320 mila posti di lavoro in più: vi è stata invece una diminuzione, rispetto al 1966, di 120 mila unità. La domanda interna e la produzione non possono non risentire anche di questo fatto.

Invece, il prelievo tributario ha grandemente superato l'indice di elasticità, indicato in 1,1. Infatti per il 1967 si è avuto l'1,46 e per il 1968 l'1,32. Migliaia di miliardi in più che, rimessi tempestivamente in circolazione, come prescritto, avrebbero rappresentato un potente volano di sviluppo economico e di progresso sociale. Invece no, perché anche la leva tributaria è stato uno degli strumenti adoperati dal ministro Colombo per la sua politica deflazionistica.

L'onorevole Colombo non ama che così venga definita la sua politica economica. Anzi, egli ricusa di avere condotto una politica deflazionistica, attribuendo alla torpidità dell'apparato dello Stato (come ha ricordato anche or ora, facendone il centro politico della sua esposizione) l'« imboscamento » e il « congelamento » di ingenti cifre nei residui passivi non spesi. Vogliamo rispettare la suscettibilità nominalistica del nostro ministro del tesoro e del bilancio? Allora, diciamo che la sua politica di questi anni è una politica « deflazionante ». Ma come mai la « lentocrazia » statale nella spesa, di cui egli si lamenta ancor oggi, diventa « tachicrazia » nel prelievo tributario? Uno strano Stato: lentissimo a spendere, fulmineo ad incassare. Sfido! Attinge alle tasche dei lavoratori e dei ceti medi: questa è la causa della velocità! Porta via

una cospicua parte del potere di consumo popolare e la congela nelle casse del Tesoro. Inoltre, non è forse il ministro Colombo che ha voluto tener fermo il tasso di sconto al 3,5 per cento, quando gran parte degli altri paesi l'hanno aumentato di molto, in una battaglia serrata per la caccia ai capitali di investimento? È stato questo il viatico ufficiale dato alla fuga dei capitali italiani all'estero. Tale fuga avviene con un ritmo impressionante e crescente. Basta leggere i giornali di questi giorni. *La Stampa* ci informa: « Eccezionale afflusso di capitali dall'estero alle banche svizzere ». Solo nel primo semestre di quest'anno, quasi 600 miliardi di lire italiane hanno varcato la frontiera per andare altrove. Che vale, onorevole ministro Colombo, rilevare e lamentare la scarsità degli investimenti in Italia, come ella ha fatto ancor oggi, quando proprio ella è l'autore principale e cosciente del fenomeno opposto: la fuga dei capitali?

La politica « deflazionante » dei governi di centro-sinistra e dell'attuale Governo ha barattato disoccupazione e ristagno economico in Italia con il sostegno alle economie e alle monete estere. Ha prevalso ed è stata guida della politica economica del ministro Colombo la sua visione della politica monetaria internazionale e non viceversa; non sono stati gli interessi di una politica economica nazionale che hanno determinato la nostra politica monetaria anche a livello internazionale.

Gli ingredienti della deflazione, onorevole Colombo, li ha messi insieme lei, nella cucina dei suoi ministeri, e sapeva, come ogni cuoco sa, che mettendo tanto di questo, tanto di quell'altro ne risultava quel piatto e solo quello. Anche la mia vecchia nonna contadina, che era una favolosa favolista, più dell'onorevole Colombo, sapeva sempre in anticipo il risultato che si otteneva mettendo insieme tanto di farina gialla, tanto di acqua, tanto di sale; rimescolando opportunamente con il suo bastone di regina della casa, otteneva, come aveva previsto — sapete che cosa? — polenta. Otteneva sempre polenta, adoperando quegli ingredienti. Ma talvolta quella vecchia favolista suadente e persuasiva si compiaceva di descriverci quella cosa gialla come se fosse risotto. Per la verità, noi nipotini non ci abbandonavamo all'illusione. Era e rimaneva polenta.

Adesso qualche collega potrebbe pensare che noi nipotini, nel non lasciarci persuadere da quanto diceva la nonna contadina, ottenessimo un grande vantaggio.

Ebbene, certo ottenevamo un grande vantaggio: quello di non essere, in potenza, dei ministri socialisti di un governo di centro-sinistra.

La nostra macchina fiscale, che è una macchina di classe, è servita dunque per questa politica antinazionale e antipopolare. Ma vediamo più da vicino come essa continui a funzionare inesausta. L'andamento delle entrate per l'anno 1968, a tutto agosto compreso, segna un aumento in termini monetari correnti di lire 506.122.450.000 sulle entrate relative al corrispondente periodo del 1967, il che costituisce un aumento del 9,70 per cento.

Poiché fino a tutto agosto 1967 le entrate erano di 5.216 miliardi 387 milioni, mentre fino a tutto agosto 1968 esse ammontavano a 5.722 miliardi 529 milioni, si registra nei primi otto mesi del corrente anno un aumento delle entrate del 9,70 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente: si tratta quindi di una percentuale che supera dell'1,38 la percentuale annua di incremento prevista per il 1968 alla previsione definitiva del 1967.

Si badi bene che queste cifre si riferiscono alle seguenti voci: imposte sul patrimonio e sul reddito, tasse e imposte sugli affari, monopoli, imposte sulla produzione e sui consumi, dogane, lotto e lotterie; si tratta cioè di un complesso di voci fiscali che interessano il 95 per cento delle nostre entrate tributarie.

Infatti la previsione definitiva di entrata relativa alle voci suddette, per il 1967, è stata di 7.629 miliardi 851 milioni, mentre quella per il 1968 (evidentemente non ancora definitiva) è di 8.322 miliardi 466 milioni, con un incremento rispetto al 1967, previsto, dell'8,32; 9,70 meno 8,32 dà appunto 1,38 di incremento effettivo delle entrate eccedente sull'incremento previsto.

In più lo stesso relatore per l'entrata, onorevole Fabbri, ci fornisce in tabella la prova di tale andamento. L'anno 1967 ha registrato un reddito nazionale netto di 38.203 miliardi, pari ad un incremento, in termini di lire correnti, del 9,77, e nel contempo un incremento delle entrate pari al 12,80 per cento, sempre in termini di lire correnti, che corrisponde (come ho già detto) ad un indice di elasticità dell'1,46.

Per l'anno 1968, calcolato l'aumento del reddito nazionale in ragione del 7 per cento, previsto, in lire correnti e per un valore complessivo di 40.877 miliardi, l'aumento del gettito tributario generale risulta del 9,22 per cento, pari ad un indice dell'1,32.

Ed ora, per il 1969, prevedendo un aumento del reddito nazionale netto del 7 per cento (come risulta dalla tabella esplicativa a pagina 21 della pregevole relazione dell'onorevole Fabbri) sempre in termini correnti, ecco che il gettito tributario scende, in previsione, al 6,98 per cento, pari ad un indice di elasticità di 1, che è addirittura inferiore a quello previsto dal piano per l'intero quinquennio (esso, ricordiamolo ancora, è dell'1,1). E questo avviene senza che il ministro del bilancio, oggi almeno (e neanche ieri), e lo stesso relatore per l'entrata, onorevole Fabbri, ci diano una sola spiegazione plausibile. Anzi essi sono incorsi in una clamorosa contraddizione, qual è quella che emerge tra la previsione di incremento del reddito nazionale per il 1969, che nel bilancio è pari al 7 per cento in termini correnti e cioè pari al 5 per cento in termini reali, e la previsione corrispondente nella *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969*.

In quest'ultima, infatti, si legge: «Sembra dunque ragionevole ritenere che l'economia nazionale possa, nell'anno prossimo, procedere a un tasso considerevolmente superiore a quello medio del piano...», per cui si può avanzare l'ipotesi che si raggiunga «...un aumento del reddito variante dal 6 al 7 per cento...» (beninteso, in termini reali depurati). Non, quindi, il 5 per cento previsto dal bilancio di previsione per il 1969.

Poiché la *Relazione previsionale e programmatica* è un documento impegnativo del Governo, che sta a monte del bilancio in funzione di orientamento per il bilancio stesso, se ne deduce che ancora una volta il ministro del bilancio, scegliendo apertamente la previsione di incremento del reddito nazionale e delle entrate tributarie pari al 5 per cento, organizza una clamorosa mistificazione dei dati economici e fiscali della realtà attuale e prevista a breve periodo, svuotando di ogni serietà l'esame e le determinazioni del Parlamento sul bilancio di previsione per il 1969.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Le parole «mistificazione» e «mancanza di serietà» sono talmente gravi che, prima di pronunciarle, ella dovrebbe essere certo di aver detto cose esatte, il che non è, come le dimostrerò.

LENTI. Ella dovrà dimostrarmi il contrario e confondermi, facendomi soffondere di rossore. Ella sarà in grado certamente di ottenere questo risultato.

RAUCCI. È da anni che adoperiamo la parola « mistificazione », sulla base di dati reali, onorevole ministro. Vi sono 500 miliardi all'anno di maggiori entrate rispetto alle previsioni.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Dimostrerò da che parte stia la serietà.

LENTI. È indubbio che la *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969* prevede un aumento del reddito nazionale pari a circa il 7 per cento mentre il bilancio in esame fonda le sue previsioni sulla base di un aumento del reddito reale del 5 per cento (diciamo, se vogliamo, circa del 5). Questi due dati sono tra loro talmente antitetici che richiedono certamente da parte del ministro uno sforzo di conciliazione o di spiegazione atto, almeno nelle speranze del ministro, a confutare i miei aggettivi, quegli aggettivi che egli ha ritenuto troppo pesanti.

Ancora una volta dunque il Governo intende proseguire nella pratica delle previsioni di entrata calcolate in largo difetto. Questa pratica ottiene un doppio risultato che è da condannarsi: quello di sottoporre all'esame del Parlamento bilanci di previsione sistematicamente mistificati, per cui al dibattito sono sottratti elementi oggettivamente essenziali per una valutazione ed un giudizio sereni e concretamente responsabili dell'organo legislativo, e quello di predisporre l'utilizzazione autonoma, sottratta al controllo di merito delle Camere, di una cospicua parte dell'entrata.

RAUCCI. Un altro fondo globale !

LENTI. La stessa Corte dei conti rileva ancora una volta, anche per l'esercizio 1967, il cui rendiconto esaminiamo contemporaneamente al bilancio di previsione per il 1969, « la notevole differenza — sono parole della Corte — tra le previsioni iniziali e quelle definitive ». Per le entrate l'aumento è del 16 per cento compresi i prestiti accesi, mentre per le spese è quasi del 18 per cento. Rileva che le valutazioni sottoposte al Parlamento sono state largamente approssimate per difetto. E più oltre: « il fenomeno della previsione in difetto diviene ancora più rilevante ove si consideri la ulteriore espansione delle entrate intervenuta in sede di accertamento (264 miliardi e 715 milioni in più) della stessa previsione definitiva, sicché il difetto nella previsione delle entrate dei primi due titoli — sono sempre parole della Corte — tributario ed extratributario, è stato complessivamente di 692 miliardi, cioè di oltre il 9,4 per cento ».

La macchina fiscale, dunque, è contemporaneamente efficientissima e misteriosa, produce gettiti più alti di quelli programmati, ma il suo manovratore li nasconde al Parlamento, dimodoché quando *a posteriori* vengono alla luce nella loro interezza, essi sono già stati manomessi *ad libitum*, con una vera e propria politica economico-fiscale autocratica.

Noi non possiamo accettare che continui oltre questo disinvoltato e illegale andazzo governativo. Il mio gruppo si riserva di presentare e presenterà emendamenti alla parte dell'entrata, e quindi alla parte della spesa, che adeguino le cifre proposte ad una realtà di riscossione consolidata in più anni di verifiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un fatto nuovo intanto è accaduto proprio alle soglie del nostro rituale dibattito sul bilancio di previsione dello Stato. Ieri la stampa nazionale ci ha portato a notizia che è pronto il disegno di legge-delega per la riforma tributaria. Il ministro delle finanze, onorevole Ferrari Aggradi, ha ricapitolato le caratteristiche del progetto di fronte ai funzionari della sua amministrazione riuniti a Chianciano. Ora i convegni di funzionari dello Stato, sia pure ad alto livello, stanno diventando prioritari anche rispetto al Parlamento, quali sedi di dibattito di disegni di legge *in fieri*. Comunque il ministro ha detto che avremo 32 imposte di meno da pagare e che ci sarà una graduale semplificazione delle imposte di registro, di bollo, delle tasse sulle concessioni governative; che, via le doppie tassazioni, sarà trasformata l'IGE in imposta sul valore aggiunto; che ci sarà una unica imposta progressiva sul reddito personale, sostitutiva delle tre imposte dirette; ed altre cose ancora, tutte già note. Nulla insomma che si discosti da una mera opera di riordinamento su basi più aggiornate per ottenere, ad esempio, una produttività più elevata del servizio; nulla più di una situazione vecchia che si intende mantenere. Un restauro razionalizzatore, non una riforma, e comunque nulla che possa toccare la sostanza dell'attuale rapporto di prelievo tributario tra le classi di contribuenti, tra le classi sociali.

Del resto lo stesso ministro ha concluso il suo intervento con queste parole che ho ricavato dalle cronache giornalistiche: « Abbiamo cercato di stabilire nuovi rapporti di chiarezza e di certezza tra lo Stato e i contribuenti, e di adeguare l'ordinamento tributario alle nuove esigenze di sviluppo economico e civile del paese ». Nulla di più generico, mi scusi, onorevole ministro: certezza,

chiarezza dei rapporti tra Stato e cittadino, nuove esigenze dello sviluppo; luoghi comuni buoni per tutti i significati, e che tengono il posto di una presa di posizione che non c'è stata, che manca nella sostanza vera della cosiddetta riforma. Che cosa deve essere una riforma tributaria? Una riforma deve incidere sulla distribuzione effettiva del carico fiscale e deve operare ispirandosi realmente ai principi della Costituzione, assicurando che ciascuno contribuisca secondo il suo reddito e con criteri di progressività, come prescrive l'articolo 53. Che cosa è invece il vostro progetto? Poco ne sappiamo dalle notizie di stampa e dai brani e dai brandelli di testo qua e là reperiti, dal momento che proprio oggi ci occupiamo del bilancio dello Stato 1969 e che solo ieri il progetto di riforma è stato posto sul tappeto. La circostanza dunque di questa concomitanza obbliga chi parla a entrare anche nel merito di qualche aspetto del nuovo progetto e a non restare al solo approccio generale, anche se mi rendo conto di correre tutti i rischi che derivano dalla mancanza di un testo certo, ufficiale, e dalla mancanza di un tempo ragionevolmente ampio per una lettura ed una meditazione appropriata. Tuttavia, se è vero che una valutazione esauriente e organica della riforma tributaria verrà fatta qui a suo tempo dalla mia parte politica, non possiamo frattanto non opporci subito al tentativo fin d'ora trasparente (per come lo porta avanti certa stampa di ispirazione governativa) di far apparire la riforma come posta a presidio delle classi popolari, dei lavoratori dipendenti, che verrebbero a pagare — secondo i primi commenti di stampa — meno imposte dirette di quanto ne paghino oggi. In realtà, proprio questo appare come uno dei punti in cui il progetto Ferrari Aggradi si discosta dal vecchio progetto Preti. Difatti l'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche, sostitutiva delle tre imposte dirette (ricchezza mobile, complementare e di famiglia), nel progetto Preti aveva aliquote che andavano dal 7 al 70 per cento, partendo da un reddito imponibile di 500 mila lire e con una quota esente di 300 mila lire. I redditi personali venivano considerati tutti uguali dal punto di vista della loro natura. Il reddito del lavoratore dipendente era considerato indifferenziato dal reddito di capitale, ad esempio, o da qualsiasi altro reddito. A pari livello di reddito pari aliquota di imposta. E così si cancellavano di colpo anche le conquiste realizzate dal movimento dei lavoratori, circa aliquote differenziate per la diversa natura del

reddito, conquiste non decisive, ma significative nella direzione di una maggiore giustizia contributiva; il prelievo di imposta diretta risultava, in effetti, maggiore, in una misura che andava dalla metà al doppio e oltre, del prelievo odierno, come ebbe a dimostrare con esempi precisi e dati inconfutabili in quest'aula nel febbraio di quest'anno il collega e compagno onorevole Raffaelli. Il progetto Ferrari Aggradi invece per questa imposta unica sul reddito delle persone fisiche prevede aliquote che vanno dal 10 (non dal 7) al 70 per cento, applicando l'aliquota del 10 per cento a tutti i redditi fino a un milione e mezzo. Non c'è quota di imponibile esente — le 300 mila lire del progetto Preti — ma c'è una detrazione fissa dall'imposta dovuta, che è di 30 mila lire. Inoltre introduce per il lavoratore dipendente la detrazione — fissa pure questa — di 20 mila lire per spese di produzione e di reddito. Quest'ultimo elemento, in realtà nuovo rispetto al progetto Preti, si tenta di farlo passare per talmente rinnovatore da determinare, insieme con la detrazione fissa dall'imposta da pagare, una vera e propria diminuzione del carico di imposta diretta sui lavoratori dipendenti.

È un bel colpo per il collega Raffaelli e i suoi esempi tanto concreti e lampanti secondo i quali invece la riforma Preti faceva sì che il lavoro dipendente avrebbe pagato ben salata la riforma stessa!

Stamane sono andato a riprendere quegli esempi e ho rifatto i conti al lume del nuovo verbo riformatore, spinto anche — lo confesso — dall'impressione che aveva fatto su di me il senso di ferma sicurezza con cui i commentatori, i propagandisti annunziavano la nuova vera giustizia tributaria resa ai lavoratori italiani. Purtroppo, signor Presidente, i miei conti rifatti non hanno potuto che riconfermare l'amara constatazione che anche il nuovissimo meccanismo non solo non alliggerisce il peso di imposta sui redditi di lavoro né lo lascia immutato rispetto a quello d'oggi, che è durissimo, ma lo appesantisce di molto, con un effetto cioè del tutto simile a quello ottenibile con il meccanismo Preti.

Prendiamo gli esempi dell'onorevole Raffaelli, riveduti e aggiornati nei conti: 1) l'applicato di un comune di 10 mila abitanti paga oggi 73.235 lire di imposta per un imponibile di 1.428.700 lire; dovrebbe pagare con la riforma Ferrari Aggradi...

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Le risparmio di fare tutte queste considerazioni. Nel disegno di legge presentato



alla Camera non si trova alcuna indicazione riguardante le aliquote. Pertanto, tutte le sue valutazioni sono campate in aria.

LENTI. La ringrazio, ma questo ella lo dice solo ora, mentre sarebbe stato suo dovere interrompermi prima che mi addentrassi nell'esame del disegno di legge, che è stato esposto ai funzionari e non al Parlamento, e che è stato ripreso da tutta la stampa, compresa quella economica. Ho ricavato le aliquote citate da quella stampa, non avendo a disposizione il testo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Ripeto che, nel disegno di legge che è stato presentato alla Camera non c'è l'indicazione di alcuna aliquota, poiché il Governo riserva a sé, in sede delegata, la facoltà di fissarla.

LENTI. Prendo atto di quanto sta dicendo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. In queste condizioni, qualsiasi valutazione che ella possa fare è assolutamente errata. Se da un punto di vista economico ella vuole fare dei confronti, deve farli con la situazione attuale, ossia tra la situazione attuale e quella che si avrà con la nuova riforma tributaria. Ella toccherà con mano che la nuova riforma tributaria, di cui avremo modo di discutere ampiamente, rappresenta un notevolissimo passo in avanti in favore delle classi lavoratrici.

LENTI. Onorevole Ferrari Aggradi, devo allora farle una domanda. Non ci sono elementi certi e fissi ai quali io mi possa riferire, anche se debbo ritenere che i dati riportati dalla stampa con tanta precisione abbiano un fondamento reale. Vorrei sapere se è prevista o meno la detrazione delle 20 mila lire fisse per spese di produzione da applicarsi ai redditi da lavoro dipendente. Può ella rispondere a questa domanda in questo momento? Infatti, ho bisogno della sua risposta per poter continuare a sviluppare alcuni esempi, che pure ho il diritto di fare, assumendone tutta la responsabilità. Altrimenti potrei ometterli, nel caso che ella non mi possa dar risposta.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Lenti, ella sa meglio di me che oggi un povero coltivatore diretto o qualsiasi lavoratore dipendente, specialmente di piccolo paese, a cominciare dall'imposta di

famiglia, paga pesantemente fino dai redditi più modesti.

*Una voce all'estrema sinistra*. Dipende dal comune nel quale si trova.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Credo di intendermene, di finanza locale, e ho esaminato a fondo i bilanci dei comuni.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non conosce tutti i comuni!

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Io dico che specialmente nei comuni più poveri, nelle zone più difficili del paese, ad incominciare dalle zone di campagna e di montagna, abbiamo situazioni veramente penose di povera gente che attraverso l'imposta di famiglia comincia a pagare dai redditi più bassi. Abbiamo comuni ricchi, incominciando magari da comuni che hanno grandissimi disavanzi, che si permettono di far pagare aliquote più alte. Comunque, con redditi relativamente modesti, questi cittadini pagano; e poi pagano l'imposta di ricchezza mobile, la complementare e tutta una serie di altre imposte. Con la nuova riforma tributaria, una famiglia costituita di un capofamiglia, moglie e due figli, fino ad un reddito di 750 mila lire non paga una sola lira a nessun titolo.

LENTI. Con il suo progetto?

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Esattamente.

LENTI. La ringrazio per la sua precisazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Di fronte ad una dichiarazione di questo genere, se voi in via preventiva cercaste di creare difficoltà a quello che è uno strumento fondamentale di progresso civile del paese, sareste profondamente in errore.

LENTI. Noi abbiamo il diritto anche in via preventiva di cominciare ad esprimere i nostri giudizi politici, non allo scopo di creare difficoltà, ma per esporre con chiarezza le nostre posizioni. La ringrazio della risposta che mi ha dato, che però non posso ritenere esauriente, dato che la mia domanda era: è introdotto o no il principio della esenzione per ragioni di costo di produzione da applicare sui redditi di lavoro dipendente? Non ho

avuto il piacere di udire una risposta precisa. Perciò, signor ministro, continuerò con i miei esempi.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Lenti, io le posso anticipare che, ispirandoci al sistema degli ordinamenti tributari più avanzati, noi concediamo per la prima volta per i lavoratori dipendenti una importante detrazione, e in forma razionale: non la introduciamo con la riduzione dell'imponibile, ma con una riduzione di imposta. La riduzione d'imposta è di 20 mila lire. E come se dicessimo: una esenzione di imponibile di 200 mila lire. È una grande innovazione, che tiene conto proprio degli interessi dei lavoratori dipendenti, ai quali per la prima volta (e mai lontanamente vi si era pensato) riconosciamo che debbano sostenere una spesa (trasporti e via di seguito) per la produzione del loro reddito. E allora, di fronte a fatti così innovatori e così importanti, se con giudizio — diciamo così — veramente « a sciabolata » voi cominciate a dire, ancor prima di conoscere le cose: « Qui c'è lo spirito di andare contro i lavoratori », voi siete assolutamente ingiusti !

LENTI. Onorevole ministro, noi riconosciamo il valore non trascurabile di questa affermazione, cioè che viene introdotto il principio del riconoscimento di costi di produzione da detrarre anche dai redditi di lavoro. Il problema del *quantum* verrà certamente affrontato concretamente. Però questa sua ammissione mi conforta nell'andare avanti negli esempi che io avevo cominciato ad affrontare, quegli esempi non confutati, prodotti dall'onorevole Raffaelli in quest'aula nel febbraio di quest'anno, riferentisi a persone fisiche ben precise, e cioè: un applicato di un comune di 10 mila abitanti, che paga oggi, col sistema fiscale attuale, 73.235 lire di imposta per un imponibile di 1.428.700 lire, con la riforma Ferrari Aggradi dovrebbe pagare (quello che avrebbe dovuto pagare con la riforma Preti io qui non l'ho riscritto, ce lo ha spiegato a suo tempo l'onorevole Raffaelli; la riforma Preti non c'è stata, ora c'è la proposta di riforma Ferrari Aggradi ed è a questa che io rapporto gli stessi esempi dell'onorevole collega Raffaelli) 142.872 lire, meno 30 mila per detrazione fissa di imposta dovuta, meno 20 mila per queste spese di produzione; in totale rimangono da pagare effettivamente 92.870 lire, cioè sempre il 26,8 per cento in più rispetto a quello che paga oggi. Un manovale di un comune di 23 mila abitanti paga

oggi 45.424 lire, per un imponibile di 1.378.450 lire; pagherà domani 137.846 lire, meno 30 mila, meno 20 mila, dunque 87.846, cioè 42.422 lire in più, pari al 93 per cento in più: il doppio circa di imposta da versare per effetto della nuova « giustizia contributiva ». Un operaio vetraio con qualifica di apritore di prima piazza di assortimento, tassato su una paga annua di 1.265.290 lire, paga ora 50.894 lire; pagherà domani 126.530 lire, meno 30 mila, meno 20 mila, dunque 76.530 lire, cioè 25.630 lire in più, il 50,3 per cento in più.

Il senso degli esempi fatti dall'onorevole Raffaelli rimane pienamente convalidato. Anche per quello che concerne il ministro risalta in pieno il senso delle sue parole (e sono parole sue, salvo che qui il ministro non voglia contestarle, avendole io ricavate da dichiarazioni di stampa) circa il nuovo rapporto di chiarezza e di certezza tra lo Stato e il contribuente. Altro che, se è chiaro e certo ! È chiaro e certo che la sua è la controriforma tributaria, perché incide realmente sulla distribuzione effettiva del carico fiscale tra le classi dei contribuenti e le classi sociali, ma, come indirizzo, con un percorso a ritroso verso la vecchia direzione contraria agli interessi dei lavoratori e dei ceti popolari. Li spoglia ancora di più: e pareva impossibile immaginare che ciò fosse ancora possibile.

Cosa deve fare invece una riforma sostanziale nel campo dell'imposizione diretta ? Deve partire dal principio che il reddito di lavoro non è un reddito netto (cosa che è già in parte riconosciuta) e che la massima parte di esso deve essere considerata costo di produzione e come tale detratta secondo una scala rapportata al volume del reddito. Altro che le vostre 20 mila lire per spese di produzione ! D'altra parte è noto che ogni altro reddito non di lavoro viene dichiarato dal contribuente al netto, dedotte le spese di produzione e anche tutte le altre spese, comprese quelle per il trasporto personale quando la macchina è intestata alla ditta. Per il lavoratore invece, che dal punto di vista economico è considerato fattore di produzione (il principale anzi), praticamente con 20 mila lire detratte è come se non si riconoscessero le spese di produzione, come l'autobus o la benzina o il consumo dell'auto per i suoi trasferimenti da e per il luogo di lavoro, l'affitto di casa, le spese per vivere e per poter continuare ad essere fattore di produzione.

Onorevoli colleghi, ci vuole un'imposta progressiva sul reddito delle persone fisiche che escluda i salari, gli stipendi, le pensioni,

i piccoli redditi in base ad una quota esente calcolata davvero sul fabbisogno reale per vivere del contribuente e della sua famiglia. La quota di base non può essere inferiore ad un milione e va maggiorata di quote tra le 100 e le 200 mila lire per familiari a carico a seconda delle attività, dell'abilità o meno al lavoro, a seconda che si tratti di studenti, di disoccupati, eccetera. Tale esenzione deve essere applicata ai lavoratori dipendenti, ai pensionati, ai coltivatori diretti, ai coloni e ai mezzadri, ai piccoli commercianti e artigiani. Il livello della quota esente deve essere legato alla dinamica del costo della vita, ed adeguato al mutare del potere di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni e dei piccoli redditi di lavoro autonomo.

Onorevoli colleghi, un altro problema di fondo per una vera riforma dell'imposizione diretta è quello dell'accertamento; ancora il relatore, onorevole Fabbri, ci ricorda, nella sua relazione, che uno degli ostacoli maggiori da rimuovere è da ritenersi senz'altro il clima di totale sfiducia oggi esistente tra organi impositori e contribuenti, clima di sfiducia che costituisce un cerchio vizioso estremamente pericoloso, che bisogna avere il coraggio di rompere. Giuste preoccupazioni, cui si può dare una sola risposta, quella della democratizzazione del sistema di accertamento, che non può continuare ad essere di tipo burocratico com'è ora. Ci vuole la partecipazione popolare al processo di accertamento dei redditi dei cittadini, con l'utilizzazione di quegli istituti che si chiamano consigli tributari, nati legalmente fin dal 1945, da aggiornare, se si vuole, da integrare con un corpo di verificatori contabili, che faccia fede per i bilanci presentati dalle società. Solamente rendendo l'accertamento tributario un diritto, uno dei diritti democratici di tutti i cittadini, e rendendo operanti, con coraggio e sistematicamente, gli strumenti affinché questo diritto si eserciti con continuità, ci incammineremo veramente verso la formazione di una retta coscienza contributiva, fondandola sul diritto-dovere di ciascuno non solo di dichiarare il giusto, ma di accertare che anche gli altri dichiarino il giusto.

Signor Presidente, onorevole ministro, come promesso fermo qui le mie considerazioni sulla riforma dell'imposta diretta; ma anche sulla riforma dell'imposizione indiretta — che volete condensare in due leve, di cui una è ancora l'imposta comunale sui consumi, l'altra è l'IVA — devo brevemente richiamare ancora una volta quanto la mia parte

politica ha sempre sostenuto: e cioè che non si possono più tassare i generi necessari per la vita, in primo luogo i generi alimentari. Se non si discriminano i consumi dal punto di vista dell'imposizione, esentando quelli fondamentali, non si fa una riforma di sostanza, una riforma democratica, né ci si procura uno strumento idoneo, sufficientemente agile per una politica manovrata dei consumi. Non ci si avvia nemmeno ad abbandonare l'ultimo posto che occupiamo tra i paesi del mercato comune per l'altezza del livello del prelievo indiretto. Nessuno dei paesi consociati ha come noi il 70 per cento circa del flusso tributario alimentato dalle imposte indirette. Si dice che un paese il cui asse fiscale è così squilibrato dalla parte delle imposte indirette, e dove l'unica imposta diretta personale, come rileva lo stesso nostro relatore, la complementare progressiva sul reddito, dà un gettito che supera di poco il 10 per cento dell'importo complessivo delle imposte sul patrimonio e sul reddito, ha un sistema tributario non da paese industriale moderno, anzi, per dirla ancora con il relatore, non da paese civile, ma da paese incivile.

Ma come potremo uniformare il nostro sistema fiscale a questa regola se non stabiliremo che i generi di consumo fondamentali non devono essere assoggettati ad imposta e che i servizi e i consumi essenziali vanno esclusi dalla progettata imposta sul valore aggiunto? Allora l'« *Italietta* » del secolo scorso era ben più moderna di questa grossa Italia del gigante FIAT, del colosso Montedison, dei 10 milioni di automobili, se è vero, come è vero, che nel 1875 solo il 49,5 per cento delle entrate dello Stato veniva da imposte indirette, contro il 50,5 per cento di imposte dirette sul reddito e sul patrimonio?

Signor Presidente, sono alla conclusione e mi domando: che riforma fiscale avremo dunque? Quale riforma fiscale il Parlamento della Repubblica italiana sarà in grado di varare? È chiaro che ci troviamo ad uno degli appuntamenti politici più importanti di questi anni. Questa che propone il Governo è tutto fuorché una riforma vera. Fare le riforme significa trasferire redditi e trasferire poteri da alcune classi sociali ad altre. Dunque, vi dev'essere qualcuno che paga il prezzo del cambiamento. Fino ad ora, conformemente alla volontà del Governo espressa nel suo progetto, hanno pagato le classi popolari, gli operai, gli impiegati, i contadini, i piccoli imprenditori delle città. E credo che così continuerà nel futuro. Su di loro si sono

scaricati i costi dello sviluppo economico squilibrato, sordo ai bisogni sociali, fondato sulla rapina delle risorse del paese e sul cinico sfruttamento privato del lavoro collettivo.

Questa linea si è fondata anche e soprattutto sull'attuale sistema tributario, sulla sua natura di strumento di classe. La possibilità di cambiarlo — poiché cambiare è necessario — per garantire un diverso tipo di sviluppo futuro, democratico e pubblicamente guidato, si fonda su una sola ipotesi: la formazione di un nuovo schieramento politico di tutte le forze veramente rinnovatrici che mirano a rompere l'equilibrio esistente per stabilire nuovi equilibri più elevati e democratici. Illudersi ancora che le riforme si possano fare con i conservatori sarebbe un nuovo e terribile errore. I conservatori potranno concedere « gattopardescamente » che vengano mutati forme e modi, denominazioni e procedure, purché la sostanza resti immutata, purché a pagare il mantenimento della gestione pubblica della società restino le classi di sempre.

Per portare avanti una politica riformatrice, che comporta necessariamente una lotta contro le classi sociali e le forze politiche che sarebbero lese dalla riforma nei loro interessi costituiti, c'è bisogno di uno schieramento unitario della sinistra italiana che sappia ottenere e garantirsi, con la sua unità politica, l'adesione e il sostegno delle masse popolari, dei lavoratori, dei ceti medi, delle forze nuove giovanili emergenti nella lotta politica e sociale: quelle forze che rifiutano questa società quale essa è, che la vogliono trasformare oltre le ingiustizie, oltre gli sfruttamenti, oltre gli autoritarismi politici ed economici.

Noi comunisti crediamo profondamente nella validità di questa strategia e nella sua attualità; ci battiamo perché le altre forze politiche di sinistra che ancora non ci credono, o non ci credono abbastanza, orientino in modo nuovo le loro scelte di fondo come dettano i tempi e le scadenze politiche. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per due motivi: perché temo che in seguito possa mancarmi la possibilità di repli-

care con molta ampiezza e perché nell'intervento dell'onorevole Lenti sono contenute, a parte molte considerazioni di carattere generale e nonostante l'atteggiamento e l'espressione cortesi, tre fondamentali critiche.

Alla prima credo di aver già in parte risposto, e risponderò poi in modo più esauriente; comunque, ribadisco che noi procediamo alla riscossione delle imposte con severità e rigore nei limiti della legge; e, qualora si appalesi la necessità di nuove leggi, siamo prontissimi ad apprestarle, ritenendo che questa materia sia tanto delicata da non dover lasciare adito ad alcun dubbio, né a noi né all'opposizione.

Quanto al secondo punto da lei sollevato, onorevole Lenti, non posso consentire che sussista il più remoto dubbio, che altrimenti potrebbe diffondersi anche fuori del Parlamento. Ella ha fatto una grave dichiarazione affermando che, nelle previsioni delle entrate tributarie del 1969, noi avremmo deliberato proposito, cioè per malizia, ritenuto cifre inferiori a quello che sarà l'effettivo gettito.

BARCA. Come avete fatto sempre.

FERRI GIANCARLO. O per malizia o per incompetenza.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. In termini tecnici, questo si chiamerebbe calcolo approssimato per difetto. Ma voi, in termini politici, avete affermato che il calcolo è stato mantenuto maliziosamente più basso allo scopo di poter contenere le spese ad un livello inferiore agli stanziamenti. Devo rispondere (e non solo all'onorevole Lenti, ma a tutta l'opinione pubblica italiana) che io e i miei uffici abbiamo calcolato le entrate tributarie con il massimo rigore e la massima serietà, prendendo come criterio di computo proprio quello indicato dal programma economico nazionale. Siamo così pervenuti ad una previsione di aumento dell'entrata tributaria di circa il 10 per cento, come ha indicato il ministro Colombo.

Come ministro delle finanze, io per primo sono convinto che, specialmente in questo momento di evoluzione economica, occorra stare molto attenti a che la pressione tributaria non superi certi limiti, che sono quelli dell'equità tributaria e delle esigenze dello sviluppo economico. Tuttavia, dato che le previsioni vanno fatte sulla base delle leggi esistenti, le valutazioni del gettito fiscale da noi operate tengono esattamente e rigorosa-

mente conto di tutte le possibilità obiettive di aumento del prelievo tributario che il sistema economico italiano presenta.

Prenda atto della mia dichiarazione, onorevole Lenti. Ella ha fatto una grave affermazione, che io non posso lasciare senza risposta di fronte all'opinione pubblica italiana.

Le rispondo, infine, relativamente alla riforma tributaria. A questo proposito, ella afferma che vi sarà un importante appuntamento politico. Ebbene, io vi sono preparato, e ho la ferma volontà politica di dare un notevole contributo affinché esso non sia disatteso. Quello che deploro è che, di fronte a un fatto politico così importante, voi cominciate già a seminare dubbi e a creare un clima di avversione alla riforma.

Tengo pertanto a puntualizzare che la riforma tributaria punta ad obiettivi di semplificazione del sistema, di riduzione dei costi di riscossione (poiché è il netto che entra nelle casse dello Stato, e non il lordo), di eliminazione della grossa evasione che tuttora si registra nel nostro paese. Ma l'obiettivo fondamentale è quello di una maggiore giustizia distributiva, in modo particolare a vantaggio delle classi più modeste ed umili. A questo riguardo le ribadisco il mio esempio, onorevole Lenti: una famiglia costituita da marito, moglie e due figli, che oggi paga l'imposta di famiglia, la ricchezza mobile, la complementare, nonché una serie di altre imposte e addizionali, con la futura riforma non pagherà una sola lira di imposta fino a 750 mila lire di reddito, e sopra questo limite sarà esente da ogni tipo di sovrimposta o addizionale nonché — altro punto di cui la prego di tener conto — da ogni aggio esattoriale.

In considerazione di ciò, mentre apprezzerò ogni suo serio contributo critico alla discussione che si svolgerà a tempo debito, la prego vivamente di non assumersi in questo momento la responsabilità di diffondere nella opinione pubblica italiana — anche in quella di sua parte — un clima di avversione e di diffidenza che assolutamente nulla giustifica e che non aiuterebbe certo ad affrontare e a risolvere i problemi.

FERRI GIANCARLO. Indicando gli errori, signor ministro, noi diamo il nostro contributo alla ricerca comune di una soluzione del problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sarà occasione per discutere più ampiamente di questo argomento.

È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il bilancio di previsione per il 1969 evidenzia, nella sua formulazione, quanto siamo ancora lontani da un processo di coordinazione fra dati di bilancio, politica anticongiunturale e programmazione.

Già dall'analisi delle entrate trova conferma questa affermazione. È previsto un aumento delle entrate tributarie di 848 miliardi rispetto al 1968; e precisamente, dagli 8.323 miliardi, si passa ai previsti 9.171 del 1969, con un incremento del 10,2 per cento.

Il ministro del tesoro, nella sua recente *Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969*, prevede un aumento del reddito nazionale nella misura del 6 per cento, misura che aumentata del presunto aumento dei prezzi del 2,8 per cento viene portata all'8,8 per cento. Se si applica il coefficiente di elasticità entrate fiscali-reddito dell'1,1 per cento, considerato dal piano, l'aumento delle entrate fiscali avrebbe dovuto essere contenuto nel 9,7 per cento.

Quindi, la pressione fiscale sta segnando, in prospettiva, un ulteriore inasprimento ai danni del contribuente italiano. Tale pressione, che è già oggi del 33,70 per cento sul reddito nazionale, supererà ancora i limiti che spesso sono stati dichiarati invalicabili da ministri responsabili. Ciò non può non essere considerato un fatto negativo ai fini dello sviluppo economico del paese, perché incide sulle possibilità di autofinanziamento delle imprese, sull'incentivazione degli investimenti e sull'incremento dei consumi. E tutto questo è in netto contrasto con lo spirito dei provvedimenti anticongiunturali che recentemente il Governo ha presentato all'approvazione del Parlamento.

L'aumento del gettito fiscale non preoccuperebbe, anzi sarebbe motivo di soddisfazione, se fosse rapportato ad un ritmo di aumento del reddito nazionale nella misura del 5 per cento, in termini reali, come è previsto dal piano. Ma ciò non è. Non lo diciamo noi liberali: lo dicono le statistiche, lo hanno detto i ministri responsabili quando hanno chiesto l'approvazione del « decretone » pochi giorni fa. Nel corrente anno sarà difficile raggiungere tale percentuale d'incremento, mentre l'attuale basso livello degli investimenti non fa pensare al meglio per il 1969.

Sempre in merito all'aumento del gettito fiscale, potrebbe esservi motivo di sodisfa-

zione, se la lievitazione delle entrate tributarie fosse determinata da una diminuita evasione fiscale, perseguendosi contemporaneamente l'obiettivo dell'auspicata perequazione tributaria. Il problema della perequazione fiscale si affronta innanzi tutto estendendo il numero dei contribuenti e riducendo le forti evasioni sul reddito denunciato, nonché ridimensionando le aliquote a limiti più ragionevoli.

Le evasioni, invece, purtroppo continuano, legittimate nella coscienza del contribuente dal fatto che non viene esonerata la spesa effettiva. Il che si verifica non solo con riferimento alla detrazione fissa (ad esempio quella risibile per i carichi familiari), ma anche per quanto riguarda le aziende.

Ciò è particolarmente grave quando la spesa tassata come reddito assuma il carattere di investimento produttivo. In questo caso, si rallenta il processo innovativo e di miglioramento tecnologico e si rendono i nostri prodotti sempre meno competitivi sui mercati internazionali. Ancora, le evasioni avvengono perché nei contatti tra fisco e contribuente, col sistema induttivo, si presume un giro di affari e si presume una percentuale fissa di reddito, per aziende omogenee, su tale presunta cifra di affari. Ne consegue che, mentre il problema quantitativo può trovare una giusta soluzione, sotto il profilo qualitativo, agli effetti della determinazione del reddito, si creano giustificati contrasti tra fisco e contribuenti.

La formazione del reddito non può essere considerata in termini percentuali. Alla maggiore produzione non sempre corrisponde un proporzionale aumento degli utili. Purtroppo, questo sistema di imposizione sui redditi presunti spesso si riflette negativamente sulle imprese e sui programmi di sviluppo. In pratica, le imprese che sono alla costante ricerca dell'aumento di produttività sono le più danneggiate. Si crea, quindi, un freno all'espansione della nostra economia proprio là dove alla ricerca della maggiore produttività si accompagna un programma di nuovi investimenti e di nuovi posti di lavoro, annullandosi la volontà di creazione di nuove fonti di benessere per la nostra comunità nazionale.

Una ripresa economica qualitativa conseguente a quella quantitativa affrancherà la nostra economia dalle ormai ricorrenti crisi congiunturali, con il ristabilirsi di un giusto equilibrio fra costi e ricavi. Fattore determinante per il raggiungimento di questo obiettivo è il bilancio dello Stato. Si tenga presente che oggi i ricavi delle imprese sono

compressi dal forte sistema concorrenziale internazionale (ciò è dimostrato dalla stabilità dei prezzi, fatto indubbiamente positivo per la conseguente stabilità monetaria), mentre i costi, non sempre sufficientemente contenuti, dei processi tecnologici sono in continuo aumento, per il sempre maggiore costo dei servizi pubblici, per l'imposizione fiscale diretta e indiretta, per il costante aumento degli oneri sociali.

Un costante squilibrio fra costi e ricavi determina un ridimensionamento dell'efficienza produttiva, e, a breve scadenza, crea il ridimensionamento delle capacità contributive delle aziende, con quali conseguenze per il bilancio pubblico è facile immaginare. Ma ciò è anche motivo di preoccupazione per il bilancio sottoposto al nostro esame, che presenta un *deficit* veramente macroscopico.

Contro una previsione dell'entrata di 9.719 miliardi, abbiamo una previsione di spesa di 11.418 miliardi, con un disavanzo finanziario di ben 1.699 miliardi. Ad incrementare il disavanzo finanziario contribuisce la dilatazione della spesa corrente, passata dai 7.980 miliardi previsti nel 1968 agli 8.893 miliardi previsti nel 1969, con un incremento percentuale dell'11,4, superiore quindi all'aumento delle entrate tributarie, che, come ho già precisato, è del 10,2 per cento.

Nel 1969 sono previsti anche minori investimenti — 1.828 miliardi contro i 1.850 miliardi del 1968 — mentre il risparmio pubblico viene ridimensionato, scendendo dai 769 miliardi del 1968 ai 749 previsti nel prossimo anno. Contemporaneamente, le spese di investimento da finanziarsi fuori bilancio sono passate dai 561 miliardi del 1968 ai 1.029 miliardi del 1969.

Non esiste, quindi, un dato di raffronto che accenni a sostanziali miglioramenti nella conduzione della cosa pubblica. Non solo: per quanto riguarda la coordinazione fra l'attuale realtà e la programmazione — da noi a suo tempo criticata, ma che, essendo diventata legge, deve essere rispettata — si giunge alle conclusioni che seguono.

Il piano prevede nel quinquennio un risparmio pubblico di 5.250 miliardi, con una media annua di 1.050 miliardi. Nell'anno 1969, il risparmio pubblico sarà limitato a 749 miliardi. La programmazione indica anche la misura in cui dovrà essere effettuato il prelievo sul risparmio privato da parte degli enti pubblici. È stato previsto un prelievo di 7.900 miliardi nel quinquennio, con una media annua di 1.580 miliardi. Anche circa

questa indicazione, dobbiamo dire che la programmazione è ormai abbandonata al suo destino fallimentare. Non lo diciamo noi liberali, ma lo precisa la Corte dei conti nella relazione sul rendiconto di bilancio 1967. Il disavanzo globale degli enti pubblici ha triplicato il prelievo programmato, ed anche le aziende autonome portano, per il 1969, il loro contributo ad aggravare la situazione: nel 1968, il disavanzo di queste aziende è stato previsto in 296 miliardi, mentre per il 1969 passeremo a 319 miliardi.

Colgo l'occasione per ricordare l'opportunità di riportare nel bilancio dello Stato, oltre al *deficit* delle aziende autonome, tutti i debiti della finanza pubblica, allo scopo di avere una visione globale del problema finanziario. La finanza pubblica è una, indivisibile, ed è quindi necessario l'inserimento nel bilancio statale delle previsioni concernenti le entrate e le spese degli organismi previdenziali nonché i paurosi disavanzi degli enti locali e delle aziende municipalizzate.

Ancora una volta il Governo risponderà che certi impegni, nascendo al di fuori della volontà dello Stato, non possono interessare il bilancio dello Stato. Ma così si vuole dimenticare che i debiti di enti pubblici, come del resto si è già verificato in alcune occasioni nel passato, prima o poi ricadranno sulla finanza statale. Non è certamente saggia politica quella di fingere di non vedere e di non sentire oggi, quando poi lo Stato sarà costretto ad occuparsene per sostituirsi ai debitori domani.

È chiaro che un bilancio completo quale è quello voluto dal principio dell'unità della finanza pubblica offrirebbe un quadro serio per la valutazione delle possibilità di spesa, consigliando anche una giusta politica di priorità e di contenimento delle spese stesse. Se anche in questa materia si continuerà sulla strada intrapresa, si può affermare che ormai abbiamo acquisito la tendenza a considerare il bilancio dello Stato come una questione esclusiva di entrate e di spese correnti, mentre le spese di investimento saranno considerate questioni fuori bilancio, e quindi attinenti alla raccolta di capitali sul mercato privato.

In futuro, cioè, la politica finanziaria instaurata dal centro-sinistra porterà ad affermare che le entrate fiscali servono per gli stipendi, per l'ordinaria gestione, mentre per le spese di investimento si tratterà di questioni riguardanti i risparmi privati, obbligati a fornire i capitali necessari. In altre parole, il cittadino pagherà gli impiegati pubblici con le

tasse applicate al suo reddito, e determinerà gli investimenti pubblici con il conferimento dei propri risparmi. Si tratterebbe della nazionalizzazione del risparmio, onorevole ministro.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Questo sarebbe esatto se il bilancio non prevedesse, come ella stesso ha riconosciuto, 1.800 miliardi di spese di investimento, cioè di spese in conto capitale. Quindi non sono previste solo le spese correnti. Questa è la prima questione.

Seconda questione. Ella ha lamentato la riduzione degli investimenti. Però nella mia esposizione io ho ricordato come per calcolare gli investimenti occorra sommare quelli che sono previsti nel bilancio o quelli che si possono finanziare facendo ricorso al mercato finanziario.

Terza questione. Mi permetta di dirle — e mi scuso della lunga interruzione — che l'uso, chiamiamolo così, la consuetudine di finanziare investimenti con il ricorso al mercato finanziario non è una consuetudine introdotta dal centro-sinistra. Il primo « piano verde » e altre iniziative del genere sono stati finanziati con il ricorso al mercato finanziario, e ciò è stato fatto quando anche voi liberali eravate al governo.

SERRENTINO. D'accordo, onorevole Colombo. Spiegherò poi come funzioni la meccanica di copertura: attraverso i residui, come ella ben sa; a parte il fatto che io ho accennato al risparmio pubblico, ed a tale proposito la cifra da tenere a base è quella dei 749 miliardi di questo bilancio. Ora è noto che l'entità del risparmio pubblico dimostra in quale misura lo Stato con i suoi mezzi, con la sua forza, sappia approntare nuovi fondi per gli investimenti. Il resto viene drenato dal mercato finanziario. E quello che ci preoccupa è la percentuale che ho citato prima, signor ministro. Noi abbiamo un'entrata che aumenta del 10,2 e abbiamo una spesa corrente che aumenta dell'11,5. Di questo passo, logicamente, si ridimensionerà sempre più anche il risparmio pubblico. È questa la mia preoccupazione. A parte il fatto che, ripeto, il mio discorso va inquadrato nella visione del grosso impegno di tutti gli enti pubblici. E qui il discorso diventa serio e diventa pesante anche la prospettiva del risparmio privato. Non so se mi sono spiegato. Ognuno ha i suoi punti di vista ed io le sto esponendo il mio. Comunque per me tutto ciò è motivo

di preoccupazione. Vedremo nel futuro se avrò avuto ragione o torto.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Mi scusi, onorevole Serrentino, consenta a noi di fare...

BOZZI. È anche per lei motivo di preoccupazione?

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Tante cose costituiscono motivi di preoccupazione. Vorrei soltanto dire che sono d'accordo con l'onorevole Serrentino quando afferma che dobbiamo sostenere la tesi dell'unità e dell'indivisibilità della finanza pubblica. Però quando egli mi dice di iscrivere nel bilancio i disavanzi degli enti locali, debbo osservare che questo giuridicamente è impossibile, a meno che non stabiliamo — e ciò va fatto con legge — che lo Stato prenda a suo carico i disavanzi degli enti locali.

SERRENTINO. La questione è un'altra, signor ministro: nel piano quinquennale si parla di un prelievo sul mercato finanziario da parte degli enti pubblici. Quindi, unitamente al bilancio, sarebbe opportuno che venisse presentato un allegato che precisasse la situazione del prelievo sul mercato finanziario da parte degli enti pubblici; ciò non comprometterebbe la presentazione del bilancio (non sarebbe necessaria una legge a tal fine) e ci darebbe una panoramica completa e coerente della situazione. (*Interruzione del Ministro Colombo*). Io ho iniziato il mio discorso dicendo che non vi era coesione fra bilancio, programmazione e impegni presi. Ed è proprio questo che mi fa mettere l'accento su tali situazioni.

In altre parole, sempre parlando del risparmio privato, il cittadino pagherà gli impieghi pubblici attraverso le imposte che incidono sul suo reddito e determinerà gli investimenti pubblici con il conferimento dei propri risparmi. Ma se le imposte sul reddito sono obbligatorie, perché domani non potrebbe esserlo anche il conferimento allo Stato di risparmi privati? Proprio qui sta il problema da cui trae origine la nostra preoccupazione. Prima o poi, continuando di questo passo, si giungerà in Italia anche ad una forma di imposizione sui risparmi. Purtroppo questa non è una utopia. Se si analizzano a fondo i risultati della politica di centro-sinistra nel settore del risparmio privato e della

sua utilizzazione, si converrà sulla previsione or ora da me formulata.

Se l'impegno finanziario dello Stato relativo al 1969 si dovesse trasformare tutto in debito statale, il gravame che ne deriverebbe non solo comprometterebbe immediatamente tutta la finanza statale, ma pregiudicherebbe anche la nostra situazione monetaria.

E allora come rimedierà lo Stato a questo drammatico inconveniente? In un modo semplice. Come è avvenuto in questi ultimi anni, si registrerà una forte discrepanza fra gli impegni di competenza da un lato e le entrate e le uscite di cassa dall'altro, così che i residui passivi del bilancio statale, che alla fine del 1967 erano di 5.301 miliardi, sono destinati ad aumentare di diversi altri miliardi nell'immediato futuro. Di contro i residui attivi, sempre alla fine del 1967, ammontavano a soli 1.598 miliardi. La dinamica degli incassi per quanto riguarda questi residui attivi è una dinamica veramente eccezionale, direi che nel giro dell'anno ce li portiamo tutti a casa. La situazione alla fine di agosto delle entrate in conto residui pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* dell'8 ottobre scorso ci dà ragione su questa impostazione.

Anche da un primo e rapido esame si può concludere che il bilancio di previsione che viene sottoposto alla nostra approvazione troverà, negli intendimenti governativi, una certa attuazione per quanto riguarda le entrate, ma sarà indubbiamente rallentato per quanto riguarda le spese. Finora questo tipo di politica ha permesso al Governo di fare molte promesse rimandandone al futuro la realizzazione. Questo modo di agire riesce facile all'inizio, quando si opera a livello nazionale, ma non è un giuoco che può durare a lungo. Il giuoco sembra ormai essere giunto alla fine: e quando si tireranno le somme si avranno amare delusioni. Sarò un uccello del malaugurio, ma lo dico con convinzione. Cambiando politica, è chiaro invece che si può rimediare.

Il giuoco dei residui determina poi un'altra conseguenza, che riguarda la distribuzione dei mezzi finanziari tra spese correnti ed investimenti. Le spese rimandate sono logicamente sempre quelle di investimento e non mai quelle di consumo, con quale risultato di incentivazione nel campo economico da parte dello Stato lascio a voi considerare.

Altro guaio è che a soffrire di questa gestione dei residui statali sono in particolare gli enti locali: i comuni e le province. Questi enti ricevono sempre in ritardo dallo Stato quanto è di loro competenza. Spesso rice-



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1968

vono solo acconti, mai i saldi: saldi che, a lungo andare, vengono incamerati dallo Stato, il quale, mentre è generoso nell'attribuire competenze agli enti locali, non lo è altrettanto nell'offrire ai comuni e alle province i mezzi per svolgere le attività pubbliche e sociali a loro delegate.

Voglio citare alcuni dati dai quali si rileva questa situazione per quanto attiene ai rapporti tra Stato ed enti locali. I comuni attendono ancor oggi, per gli anni 1964, 1965 e 1966, l'integrazione della perdita subita a causa dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino; aspettano il saldo dell'imposta unica sull'energia elettrica relativa agli anni 1963, 1964 e 1965, nonché l'addizionale sulla energia elettrica di cui alla legge 9 ottobre 1967 per le annualità 1966 e 1967; attendono inoltre le compartecipazioni ICAP.

Non pensiamo che per quanto riguarda le province la situazione sia migliore. Lo Stato, oltre a non aggiornare le percentuali di competenza delle province sull'IGE (per il 1964, lire 396 *pro capite*; per il 1965 e per il 1966, lire 444 *pro capite*; per il 1967 e il 1968, lire 480 *pro capite*) dal 1963 non effettua i conguagli. Si tenga anche presente che il riparto delle province si riferisce al censimento della popolazione del 1961: anche questo dato dovrebbe essere rivisto.

Con circolare del ministro delle finanze del 7 marzo 1963 era stato promesso alle province un conguaglio di lire 13 *pro capite* per quell'anno. Ebbene, credete forse che sia stato erogato, a distanza di più di cinque anni?

Immobile, e comunque non proporzionata ai maggiori gettiti, è la compartecipazione ECA. Con la questione degli acconti si creano residui per lo Stato e debiti per le province: questa è la realtà. E per le province posso rifare il discorso della compensazione, mai effettuata, relativa alla detassazione dell'ENEL. Il discorso potrebbe essere fatto anche per altri tipi di compartecipazione, per i quali gli enti interessati ricevono solo dopo anni ed anni quanto è loro dovuto da parte dello Stato.

Per illustrare le valutazioni del gruppo liberale sul bilancio 1969 altri colleghi interverranno. Un fatto è certo: il nostro gruppo si esprimerà in senso negativo sul bilancio di previsione per il 1969.

Noi sollecitiamo la politica della verità. Le inutili e irrealizzabili promesse non possono essere da noi accettate. È meglio parlare con un linguaggio sincero, anche se questo linguaggio offre oggi ai nostri amministratori una prospettiva di sacrifici per uscire dall'at-

tuale situazione che, consolidandosi, può seriamente compromettere il futuro progresso socio-economico del paese. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Presentazione di un disegno di legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Bilancio dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

#### Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali misure intenda prendere per giungere alla revisione e alla revoca delle gravi decisioni adottate dal preside del ginnasio-liceo " Mamiani " a carico di tre studenti e dirette a stroncare lo sviluppo di una vita democratica nella scuola; e quali conclusioni intenda trarre dalla conoscenza dei fatti denunciati dalla lettera del padre dello studente Stefano Poscia.

(3-00508) « GIANNANTONI, RAICICH, BARCA, NATOLI, BRONZUTO, NATTA, SCIONTI, TEDESCHI, D'ALESSIO, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative intenda prendere per garantire i diritti degli studenti alla vita democratica della scuola; e come intenda intervenire nei confronti dei provvedimenti repressivi adottati dal preside del liceo classico

” Mamiani ” di Roma, professor Tullio, a carico di allievi di quell'istituto che tali diritti avevano rivendicato.

(3-00522) « SANNA, CANESTRI, BOIARDI, MINASI, LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Rispondo all'interrogazione che ha come primo presentatore l'onorevole Giannantoni, mentre rispondo implicitamente solo alla seconda parte dell'interrogazione Sanna, che è stata presentata soltanto oggi pomeriggio, che si riferisce allo stesso argomento, cioè alla parte in cui è detto « come intenda intervenire nei confronti dei provvedimenti repressivi adottati dal preside del liceo classico ” Mamiani ” di Roma, professor Tullio », ecc.

Innanzitutto devo premettere che all'alunno Stefano Poscia, della quinta classe ginnasiale, sezione E, del liceo-ginnasio « Mamiani » di Roma, è stata inflitta la sanzione disciplinare della sospensione fino al termine delle lezioni su deliberazione del collegio dei professori. La sanzione in parola non è stata quindi inflitta — né questo sarebbe potuto avvenire — dal capo dell'istituto.

Agli altri due alunni dello stesso liceo « Mamiani », Tullio Della Seta (terza classe liceale, sezione B) e Giuseppe Bortone (terza classe liceale, sezione D), è stata inflitta la sanzione disciplinare della sospensione per 15 giorni. Anche tali sanzioni sono state deliberate dal collegio dei professori, pur potendo essere inflitte direttamente dal preside.

Va premesso inoltre che, ai sensi dell'articolo 7 del decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 766, tutte le sanzioni predette possono essere impugnate con ricorso al provveditore agli studi, che decide in via definitiva; a tutt'oggi risulta presentato il solo ricorso avverso il provvedimento a carico dell'alunno Poscia.

L'intervento del Ministero della pubblica istruzione invocato dagli onorevoli interroganti costituirebbe un'evidente ed ingiustificata violazione dei poteri attribuiti agli organi collegiali di autogoverno della scuola e una forma di autoritarismo, generalmente condannato in modo drastico e stranamente invocato in questo caso.

INGRAO. Questa è una lotta contro l'autoritarismo !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Voi, quando vi fa comodo, chiedete l'intervento del Ministero e lo invocate, ma quando non vi fa comodo lo osteggiate. È il solito gioco.

Dicevo che si sarebbe trattato di un intervento ingiustificato anche perché, contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli interroganti, le sanzioni non sono state dirette « a stroncare lo sviluppo di una vita democratica nella scuola », ma rappresentano la spiacevole conclusione di una serie di atti compiuti dai tre alunni con il principale scopo di creare disordine nella scuola. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dai fatti verificatisi risulta che nel liceo...

INGRAO. Allora adesso intervenite ?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È intervenuto il consiglio dei professori che ne aveva la competenza e la responsabilità, mentre gli interroganti hanno chiesto l'intervento del Ministero della pubblica istruzione.

BARCA. Ma per revocare quella decisione !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dai fatti verificatisi risulta che nel liceo-ginnasio « Mamiani » sono state tenute nella giusta considerazione le richieste degli studenti e sono state accolte quelle che nell'ambito delle norme vigenti consentirebbero una più attiva partecipazione alla vita della scuola. I fatti che sono accaduti sono i seguenti: già prima che iniziasse quest'anno scolastico, negli ultimi giorni di settembre, alunni della scuola che si muovevano intorno ad essa asserivano, parlando con il personale della scuola, che quello che avrebbero fatto quest'anno avrebbe fatto impallidire gli episodi di violenza della primavera scorsa. Poi, fin dal primo giorno di lezioni, la mattina si ebbe la sorpresa di trovare i muri dell'edificio scolastico, all'interno del cortile, con scritte di questo tenore: « No alla scuola dei padroni », « No alla repressione », « Mamiani rosso », « Tullio » cioè il preside « vattene ».

INGRAO. Non si può dire « No alla scuola dei padroni » ? Ma perché ? Le cose bisogna cambiarle, onorevole sottosegretario !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allora ella, onorevole Ingrao, è del parere che uno studente di quin-

ta ginnasiale possa dire al preside di andarsene, e che il preside al contrario non possa intimare allo studente di andarsene.

INGRAO. Certo; il preside non lo può dire.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo è il rapporto di forze che si stabilisce con la vostra interrogazione, e con l'appoggio a queste manifestazioni autenticamente sediziose!

RAUCCI. Lo studente esprime un giudizio; il preside, invece, manda via lo studente. E una cosa diversa!

BRONZUTO. Quegli studenti non hanno certamente buttato giù la scuola.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sentirete adesso a che punto è arrivata la cosa, ed in base a quale ragione lo studente è stato sospeso. Se avessero buttato giù la scuola, io non avrei più l'incomodo di dover leggere la risposta all'interrogazione (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). All'uscita dalle lezioni, e cioè alle ore 11,30, del primo giorno di scuola, un gruppetto di una decina di alunni, che in parte avevano già conseguito la « maturità » nell'anno scolastico scorso, inscenò dinanzi alla scuola una manifestazione con cartelli e grida dello stesso tenore e distribuì volantini che insultavano la persona del preside ed esprimevano larvate minacce di sovversione e di violenza. (*Proteste all'estrema sinistra*).

BARCA. Guardi che Scelba non c'è più!

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nei giorni seguenti quasi quotidianamente venivano distribuiti all'interno della scuola altri manifestini faziosi, che più volte falsavano la realtà dei fatti, con implicito affronto, oltre che alla verità, anche al preside e a tutto il corpo insegnante. Di fronte a tale atteggiamento, il capo dell'istituto ritenne di fissare, per il giorno 8 ottobre 1968, la consueta riunione collegiale dei professori di inizio d'anno. E nella riunione, puntualizzati gli avvenimenti, il preside stesso chiese che si facesse qualcosa di concreto per andare incontro agli alunni, invitando perciò i professori a formulare un programma in ordine alle richieste da essi avanzate, ed in particolare in ordine all'assemblea degli studenti. La seduta fu aggiornata

a martedì 15 ottobre, perché i professori potessero ripensare agli argomenti trattati, e prendere poi meditatamente le decisioni ad essi inerenti. Gli stessi professori furono invitati a prendere contatti con gli alunni di ogni classe, per comprendere il loro pensiero, ascoltare i loro *desiderata*, al fine di meglio interpretare i loro sentimenti nella relazione finale che si sarebbe formulata nella successiva riunione.

Un gruppo di alunni, intanto, espresse il desiderio di tenere delle riunioni venerdì 11 ottobre, alle ore 11,30, e cioè al termine delle lezioni, per concordare una linea comune da sottoporre al collegio dei professori. La richiesta fu accolta. Il giorno seguente, sabato 12, la richiesta fu rinnovata perché, ad avviso degli stessi alunni, non si era fatto in tempo a trarre le conclusioni. La richiesta fu di nuovo accolta, ma in realtà fu constatato che la gran parte della scolaresca non si era trattenuta nella scuola lasciando a discutere solo alcune decine di alunni. Lunedì 14, alle ore 8, il capo dell'istituto seppe dapprima da un volantino distribuito nella scuola e poi dalla viva voce dei soliti scolari che per il terzo giorno consecutivo gli alunni richiedevano di tenere nuove riunioni con la dispensa, per i partecipanti, dalle interrogazioni del giorno dopo. La richiesta non fu accolta e fu proposto di rinviare a mercoledì 16 la riunione: ciò per consentire al collegio dei professori, convocato per il 15 ottobre, di esaminare la situazione. Gli alunni insistettero nella richiesta e procedettero per conto proprio, ignorando le disposizioni del preside, unico responsabile dell'istituto. Infatti alle ore 11,30, durante l'intervallo, un gruppo dei più accesi (ne furono contati, dalla registrazione dei diari di classe, una ottantina circa sui 1.100 alunni della sede centrale di questa scuola) non rientrò nelle aule, inscenando dapprima una manifestazione di protesta davanti all'*aula magna*, girando poi per tutti i corridoi dell'istituto e incitando con grida incomposte i compagni ad uscire dalle aule, senza per altro ottenere che la stragrande maggioranza degli scolari non rimanesse in classe. E tutto ciò mentre da parte di altri gruppi di alunni veniva fatta richiesta di discutere i problemi della scuola con metodo democratico e rappresentativo, per giungere a soluzioni che dessero ai giovani le soddisfazioni che meritano e che possono avere, nell'ambito della legge, dalla presidenza e dal corpo insegnante. In quel giorno le lezioni ebbero termine in modo caotico e indisciplinato. La mattina dopo, martedì 15, gli stessi

alunni entrarono nella scuola, si fermarono nell'atrio del primo piano e tennero concione...

RAUCCI. È una vergogna per chi le ha scritto queste cose !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Queste notizie le ho apprese da documenti precisi e nessuno me le ha scritte. Forse sarà abituato lei a farsi scrivere le cose da dire. Le notizie rispondono esattamente alla verità.

BARCA. Che ne sa lei, se prima ha detto che il Ministero non è competente ?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi sono fatto dare i verbali e ho parlato con il preside.

BARCA. Ha interrogato anche gli alunni ?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ho interrogato gli alunni e le famiglie degli alunni che non vogliono che queste « porcherie » avvengano nella loro scuola. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. È una « porcheria » quello che ella dice adesso !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ci sono 450 firme di alunni che chiedono che non avvengano questi disordini nella scuola, perché vogliono frequentare le lezioni in pace.

INGRAO. Li ha interrogati, lei ?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao !

BARCA. Si è seguito lo stesso metodo che si segue per le istruttorie !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ripeto: gli alunni tengono concione, guidati dall'alunno Poscia, il più acceso, per richiamare i compagni ad una prova di solidarietà.

INGRAO. La parrucca perfino nella lingua !

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, lasci proseguire il rappresentante del Governo.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non è vero. « Concione » è un termine da parrucconi soltanto secondo quel gusto per i neologismi che è ora tanto in voga.

ESPOSTO. Comunque ella, parlando di « concione », vuole offendere, questo è l'essenziale. Di fronte a studenti che non sono d'accordo con lei, ella non può tenere tale atteggiamento.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella dovrebbe dimostrarmi che io intendo dare un significato offensivo alla parola « concione ».

BRONZUTO. Ci spieghi con esattezza che cosa significa « tenevano concione ».

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questi fatti sono avvenuti in una scuola dove da tempo si sta facendo, con le famiglie e con gli alunni, il massimo sforzo di apertura per realizzare la più ampia libertà di riunione e di discussione. Dallo stesso resoconto di questi avvenimenti, gli onorevoli colleghi possono comprendere che c'è stato un deciso impegno in questo senso. Alle volte, anzi, c'è stata una certa debolezza di fronte a manifestazioni che si facevano vieppiù clamorose (*Commenti all'estrema sinistra*).

« Vieppiù » è un termine offensivo ?

Sotto la pressione degli eventi e per andare incontro alla richiesta di gruppi responsabili che volevano tentare una conciliazione con i più accesi, il preside consentì che dalle 11,30 alle 13,30 fossero sospese tutte le lezioni e si tenessero le riunioni richieste.

Intanto, il collegio dei professori si riuniva nel pomeriggio e, mentre approvava un deliberato che intendeva soddisfare le richieste degli alunni in ordine alle loro riunioni assembleari, prendeva anche in esame in maniera molto decisa il comportamento dei giorni precedenti e la violenza perpetrata dal gruppo dei più accesi ai danni del preside e dei docenti per imporre la loro volontà alla gran parte dei loro compagni. Esplicitamente si fece riferimento ad alcuni casi più rilevanti, e cioè agli alunni Stefano Poscia, Attilio Della Seta e Giuseppe Bortone.

Discusso a lungo, il collegio dei professori concludeva che non si potevano ignorare gli atti di grave indisciplina commessi dai tre alunni, ma dava mandato al preside, su sua richiesta, di convocare il giorno successivo i genitori per invitarli a prendere in seria considerazione l'eventuale trasferimento dei figli ad altra scuola, anche per evitare provvedimenti disciplinari a loro carico. Il consiglio ritenne infatti che i tre alunni, se allontanati da un ambiente ormai turbato al punto da

rendere inevitabili conflitti interni, avrebbero potuto prevedibilmente dedicarsi ad una ordinata attività scolastica.

GRANATA. Una specie di confino di polizia adottato nella scuola!

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nella medesima seduta, il preside lesse un ordine del giorno sottoscritto da 500 giovani dell'istituto, con il quale si chiedeva di ristabilire l'ordine e si sconsigliavano i compagni più indisciplinati.

La seduta collegiale fu aggiornata a venerdì 18 ottobre 1968. Le decisioni avrebbero dovuto rimanere riservate; ciò era stato particolarmente raccomandato ai membri del collegio. Giovedì 17 si lesse invece su un giornale di sinistra il resoconto della seduta tenuta dal collegio, che dava per scontato il provvedimento disciplinare per i tre alunni nel caso che i genitori si fossero rifiutati di ritirarli dalla scuola.

I tre alunni già citati fecero di tutto nella stessa mattinata per richiamare intorno a sé non solo gli alunni più agitati, ma anche gli altri, invocando — come è facile intuire — una presunta solidarietà obbligatoria da parte di tutti. In realtà, riuscirono nell'intento, tenendo praticamente occupato il liceo Mamiani e impedendo lo svolgimento delle lezioni di quel mattino. Il capo dell'istituto tentò di chiarire gli equivoci, assicurando il suo interessamento presso il collegio dei professori, che doveva riunirsi il giorno successivo, perché esaminasse con indulgenza il comportamento degli alunni; ciò a condizione, però, che gli alunni stessi si impegnassero a riprendere le lezioni senza ulteriori disordini, proposta che era stata formulata del resto anche da un nutrito gruppo di studenti.

Si rispose negativamente da parte del gruppo più intransigente, il quale giunse ad affermare che i deliberati dell'assemblea studentesca dovevano essere vincolanti per la presidenza, pena nuovi disordini, anche nel caso che la pretesa fosse l'allontanamento di un professore. Il gruppo si fece inoltre promotore di una dichiarazione in cui gli alunni si proclamavano responsabili dei fatti attribuiti ai tre che sarebbero stati sottoposti a procedimento disciplinare, mentre non assumevano alcun impegno per il futuro.

Nella stessa mattinata ai genitori dei tre alunni che erano stati convocati il capo di istituto precisò gli atti di indisciplina dei loro figlioli, cercando di ottenere che il loro allontanamento dall'istituto fosse volontario.

Venerdì mattina 18 ottobre nel liceo « Mamiani » tutto si svolse regolarmente.

Si giunse così alla seduta del collegio dei professori, tenuta alle 16,30 dello stesso giorno. Il preside espose al collegio sia i fatti degli ultimi giorni sia le contrastanti voci provenienti dall'interno e dall'esterno della scuola, favorevoli o alla severità o all'indulgenza. Si fece anche portavoce dell'associazione delle famiglie degli alunni del « Mamiani », che, tramite il suo presidente, gli aveva fatto pervenire un appello per l'indulgenza.

È di tutta evidenza, però, che era impossibile ogni ulteriore tentativo di dialogo con gli alunni più agitati, i quali a nessun patto volevano rientrare nell'ordine. La possibilità di fare scuola dipendeva unicamente dall'allontanamento dei maggiori fomentatori di questi disordini.

*Voci all'estrema sinistra*. E un poliziotto che parla dei giovani.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La parte più attiva è stata svolta dall'alunno Poscia. Infatti egli fin dall'inizio del corrente anno scolastico ha assunto la parte di capo del movimento anarchico degli studenti del « Mamiani »...

BRONZUTO. Sembra una sentenza del tribunale speciale.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ... giacché molti dei maggiori esponenti dell'anno precedente non fanno più parte della scuola, avendo concluso gli studi secondari o avendo volontariamente lasciato l'istituto. L'alunno Poscia ha proceduto nell'ambito della scuola alla distribuzione di manifestini incitanti alla lotta e alla continua sobillazione dei compagni. (*Commenti all'estrema sinistra*). I manifestini li ho qui.

*Voci all'estrema sinistra*. Si vergogni!

NATOLI. Chi le ha scritto la risposta?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'ho scritta io.

*Una voce all'estrema sinistra*. Non riconosciamo il suo stile.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io sono docente e vorrei

chiedere ai colleghi docenti che sono qui alla Camera che tipo di scuola riuscirebbero a fare in queste condizioni.

GIANNANTONI. Una scuola migliore di quella che c'è.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se gli alunni non vogliono far scuola...

INGRAO. Ma chi l'ha detto?

GRANATA. Si tratta di vedere chi ha provocato queste condizioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare! Prosegua, onorevole Sottosegretario.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nonostante che per venerdì 11 e sabato 12 ottobre la presidenza avesse concesso che gli alunni si riunissero nelle aule dalle ore 11,30 alle ore 13 (cioè, in quei giorni, in orario extra scolastico) per dibattere i loro problemi e per formulare le loro richieste da sottoporre all'attenzione del collegio dei professori, l'alunno Poscia, lunedì 14 ottobre, portò a scuola e distribuì volantini in cui si chiedeva un'assemblea degli studenti del « Mamiani » da tenersi nello stesso giorno; al rifiuto della presidenza di consentire che per il terzo giorno consecutivo si tenessero nella scuola le riunioni di alunni, tanto più che si pretendeva la dispensa dalle interrogazioni del giorno successivo, il Poscia organizzò (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*) una manifestazione cui partecipò, però, meno di un centinaio di scolari, i quali, dopo essere stati arringati dinanzi all'*aula magna* dal Poscia stesso e da qualche altro compagno, girarono in gruppo per i corridoi della scuola, aprendo le porte delle classi in cui si faceva lezione per incitare i compagni a disertare le aule.

Erano dieci giorni che la scuola funzionava e da dieci giorni si ripetevano le stesse manifestazioni, quotidianamente. L'appello però non venne accolto dai compagni.

L'indomani, martedì 15, sempre il Poscia fu tra i più agitati, promuovendo, con pochi compagni, una nuova diserzione delle aule, che mise il preside nella necessità di lasciare che gli alunni si radunassero di nuovo, dalle 11,30 alle 13, per fare il punto dei loro *desiderata*.

Mercoledì 16 ottobre nuovi disordini furono suscitati nella scuola dallo stesso Poscia, quando la presidenza rese noto il deliberato

del collegio dei professori (riunitosi il pomeriggio precedente) che proponeva una molto liberale regolamentazione dell'assemblea degli alunni.

Giovedì 17 il Poscia distribuì nella scuola un volantino in cui si affermava che il collegio dei professori aveva deciso di allontanare dalla scuola tre alunni (tra cui lui stesso), se i rispettivi genitori non avessero provveduto a trasferirli ad altra scuola. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BARCA. Non si diceva che la verità in quei volantini.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I volantini e la propaganda verbale determinarono una vasta agitazione di alunni. Il Poscia, tra i primi, li arringava e rispondeva arrogantemente al preside che tentava una pacificazione. Quando il preside garantì che avrebbe proposto al collegio dei professori di non punire i tre alunni, a patto che la maggioranza degli scolari accettasse di rientrare nell'ordine dopo la nuova riunione del collegio, il Poscia fu tra i primi a rifiutare l'impegno.

Quando un gruppo di alunni, sdegnato di tutto questo, avanzò la proposta di una richiesta firmata dagli scolari del « Mamiani » per l'espulsione dei capi rivoluzionari...

INGRAO. Sa quanti anni ha il Poscia? Sedici anni!

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ne ha diciassette e fa la quinta ginnasiale. È stato anche condannato per i fatti di piazza Cavour. (*Proteste alla estrema sinistra*).

CERAVOLO DOMENICO. Ecco la persecuzione!

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In quella occasione, il preside intervenne con una testimonianza a favore, per evitare al Poscia la condanna. Quindi, fino all'ultimo, il preside ha esercitato verso questo giovane studente...

BRONZUTO. Scommetto che il preside dichiarò anche il falso, testimoniando a favore. Lo dica!

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non poteva testimoniare per i fatti di piazza Cavour, ma diede informazioni favorevoli sulla condotta del Poscia.

tanto che i genitori lo ringraziarono per questo intervento.

Un'altra osservazione è questa: tutte le volte che si fa riferimento ad una stragrande maggioranza di alunni che non vogliono saperne di questi disordini, allora questi alunni non hanno voce in capitolo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Da che parte stia questa stragrande maggioranza di alunni è dato dalla cifra 450 che ella stesso, onorevole Elkan, ha riferito.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Più tardi, in un colloquio ristretto (erano presenti il preside, alcuni alunni ed alcuni professori, nonché i rappresentanti delle famiglie degli alunni), il Poscia sostenne che i deliberati dall'assemblea degli alunni dovevano essere vincolanti per il collegio dei professori, pena nuovi disordini. Alorché gli fu obiettata l'eventualità che l'assemblea deliberasse l'allontanamento di un professore, il Poscia rispose che in quel caso il professore avrebbe dovuto andarsene.

Rilevante, anche se meno determinante, è stata l'azione svolta nelle circostanze sopra descritte dagli alunni Tullio Della Seta e Giuseppe Bortone. Il 1° ottobre 1968, primo giorno di scuola, il Della Seta fu tra i giovani più in vista nella manifestazione, con grida contro il preside in particolare e contro la scuola in generale.

BARCA. E contro il sottosegretario Elkan !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A me non avrebbe fatto né caldo né freddo, non avendo rapporto diretto. Ma gli educatori di questi giovani, quelli cioè che devono insegnare loro a diventare uomini e cittadini, non possono non preoccuparsi di manifestazioni che deflettano dalla linea educativa perseguita. (*Proteste all'estrema sinistra*). Avrebbero forse dovuto lasciar sfasciare le suppellettili e le aule stesse ?

GRANATA. Quei giovani protestavano contro le strutture autoritarie della scuola.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Lunedì 14 e martedì 15 il Della Seta fu con il Poscia tra i più accaniti nei disordini verificatisi nella scuola e deplorati dalla maggior parte degli studenti. Quando un bidello eseguì l'ordine della presidenza di suonare la campanella per invitare

gli alunni a rientrare nelle classi, il Della Seta cercò con la forza di impedire al bidello il gesto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ESPOSTO. Ma chissà quante volte sarà stato impedito al bidello di parlare !

BRONZUTO. Di quanto è aumentata la pena per il fatto della campanella ?

REICHLIN. Ma è grottesco !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino proseguire l'onorevole Sottosegretario.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È grottesco, sì, riconosco che è grottesco. Quando il preside fece notare che non poteva consentire che gli alunni fossero dispensati dallo studio tutti i giorni per esercitare questo diritto d'assemblea, il Della Seta ribatté arrogantemente che l'assemblea era infinitamente più importante dello studio. Durante l'agitazione della mattina del 17, gridò a gran voce in mezzo ai compagni che non solo non doveva essere punito lui, ma che nessuna punizione disciplinare si doveva da allora in poi infliggere nel « Mamiani » per reati che egli definiva non scolastici, ma politici. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CERAVOLO DOMENICO. Aveva fatto una affermazione grave !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, ho capito dall'interrogazione che avete una spiccata simpatia per questi figliuoli, e lo potevo presumere anche prima. Ma il fatto che non vogliate sentire come sono andate le cose mi sembra strano !

Questi i fatti e il comportamento in essi tenuto da tre studenti, che il collegio dei professori ha esaminato, deliberando nella seduta del 18 ottobre le sanzioni disciplinari già ricordate.

Va precisato che hanno votato favorevolmente alla punizione degli alunni 68 professori, 4 si sono astenuti, 11 hanno espresso voto contrario, ma di essi uno nel corso della riunione si era associato alla proposta di infliggere ai tre alunni le sanzioni poi approvate a maggioranza, un altro ha rimproverato aspramente l'operato degli alunni puniti, sottoponendo all'attenzione altri tipi di punizione.

Gli onorevoli interroganti vogliono vedere nelle sanzioni un'azione diretta « a stroncare lo sviluppo di una vita democratica nella

scuola». Prescindendo dalla considerazione che i metodi seguiti dagli studenti nell'avanzare le varie richieste sono di una democrazia *sui generis*, sta di fatto che le richieste erano state accolte per la quasi totalità. Sarebbe stato invece democratico consentire che una minoranza di alunni, legalmente irresponsabili, si sostituisse agli organi cui per legge è affidato il governo della scuola, per assumere poteri tali da disporre il trasferimento dei professori non graditi — che è l'unico punto non accettato dei *desiderata* degli studenti — cosa non consentita ad alcuna autorità se non in conformità del parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione a garanzia della libertà dell'insegnamento?

Va inoltre considerato che le sanzioni disciplinari inflitte agli alunni in questione sono state deliberate dopo un ponderato, costante atteggiamento di comprensione assunto verso di loro, nella convinzione, o almeno nella fondata speranza, che essi rientrassero nella normalità, considerando la scuola come un ambiente di impegno e di studio e non già come una palestra di addestramento al disordine.

Come si vede, quindi, le punizioni sono state inflitte solo dopo che è risultato inutile ogni tentativo di reinserire i tre alunni nella vita scolastica. La scuola, dopo aver inutilmente tentato con l'indulgenza, con i consigli, con i colloqui, di impedire che i tre alunni imponessero a tutti gli altri la loro volontà, distraendoli dallo studio, ha dovuto necessariamente avvalersi dei mezzi estremi previsti per la tutela della comunità e nel principale interesse della generalità degli alunni, che non intendono partecipare ad azioni come quelle per tanto tempo promosse e spesso imposte dal Poscia, dal Della Seta e dal Bortone.

Quanto alla lettera con la quale il padre dell'alunno Poscia, avvocato Ettore Poscia, denuncia l'azione svolta nella vicenda dal preside del liceo « Mamiani », si fa presente quanto segue.

In primo luogo, la dichiarazione (« è un giovane esaltato, anarcoide, al quale non potevamo assolutamente permettere di rimanere nell'istituto ») pubblicata sul *Corriere della Sera* e attribuita al preside del liceo « Mamiani » non risulta sia stata da lui pronunciata, tanto più che nessun rappresentante del quotidiano ha conversato con lui. Del resto, è sintomatico che nessuno dei giornalisti romani, che hanno seguito più da vicino il liceo « Mamiani », abbia riferito le dichiarazioni attribuite al preside dal *Corriere della Sera*.

Si consideri poi, a riprova delle molte inesattezze della stampa, che su alcuni giornali (*Paese-Sera* di Roma, *Il Resto del Carlino* di Bologna) sono state scambiate le persone del capo d'istituto e del padre dell'alunno punito: sotto una fotografia dell'avvocato Poscia era il nome del preside Tullio.

BRONZUTO. Questo è imperdonabile ! (Si ride).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. In secondo luogo, si assume che qualcuno avrebbe violato il segreto d'ufficio avendo riportato ai giornali brani tratti da un tema di religione svolto l'anno scorso dall'alunno Poscia, mentre l'elaborato « dovrebbe essere conservato nell'archivio del " Mamiani " sotto la tutela del segreto di ufficio ». In verità, gli elaborati, che vengono persino restituiti agli alunni e spesso letti in classe, non costituiscono atti di ufficio da conservare segretamente, tanto meno quando si tratti, come nel caso, di un elaborato per insegnamento che non prevede prova scritta. D'altra parte, lo svolgimento del tema suscitò allora tale impressione che l'insegnante di religione ritenne di farne rapporto al capo di istituto e questi, pur non giudicando di dover prendere provvedimenti a carico dell'alunno, ne parlò pubblicamente nel collegio dei professori, anche per illuminare la figura di uno scolaro che tante volte si era posto al di fuori del regolamento scolastico. Che poi qualche giornale abbia riportato alcune frasi dell'elaborato non può costituire scandalo, anche perché risultano frasi riferite da citazioni a memoria.

In terzo luogo, l'avvocato Poscia accusa il capo di istituto di avergli proposto il solito « compromesso all'italiana »...

*Una voce all'estrema sinistra*. Esatto !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. ...invitandolo a presentare richiesta di nulla osta per il trasferimento del figlio ad altra scuola.

Il capo di istituto aveva riunito il collegio dei professori martedì 15 ottobre per discutere anche eventuali provvedimenti disciplinari da prendere a carico di alcuni alunni, tra cui il figlio dell'avvocato Poscia. Il preside, aggiornando i lavori, dopo una chiara presa di posizione del collegio dei professori che intendeva procedere alle sanzioni disciplinari, con l'impegno di convocare nel frattempo i genitori degli alunni punibili, ritenne di la-



sciare ancora una possibilità alle famiglie di ricondurre i ragazzi ad un'intesa. In altri termini, il capo di istituto voleva cercare *in extremis* la collaborazione dei genitori, facendo presente ad essi l'opportunità che i figliuoli fossero allontanati da un ambiente che si faceva loro sempre più ostile...

BARCA. Per proteggerli, dunque !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* ... l'ambiente dei compagni di scuola.

La proposta del preside era, quindi, perfettamente coerente con i principi che il preside aveva cercato di sviluppare durante la sua presidenza. E infatti loro sanno che la associazione dei genitori e certe possibilità che gli studenti hanno al « Mamiani » non si riscontrano purtroppo in altri istituti, perché il « Mamiani » è uno degli istituti più avanzati.

BARCA. Se le possibilità sono queste, meno male !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Infatti, prima di ricorrere alle punizioni, va esperito ogni tentativo perché gli alunni possano rientrare nella normalità.

Orbene, essendo maturata una situazione per cui la permanenza al « Mamiani » dei tre alunni non poteva sussistere senza una loro punizione, si è suggerito il trasferimento in altri istituti, ove, con minori difficoltà e, comunque, senza precedenti disciplinari, potessero accomunarsi agli altri studenti.

L'avvocato Poscia osserva poi che, in contrasto con il giudizio sul figlio, il capo di istituto glielo aveva dichiarato vittima, con gli altri alunni incriminati, dell'azione sobillatrice di otto suoi professori. Sta di fatto che il capo di istituto nega di averlo mai detto all'avvocato Poscia.

Per quanto riguarda gli alunni Della Seta e Bortone, faccio presente che anche i rispettivi genitori si erano resi conto che il comportamento dei figli era stato oggetto della massima comprensione da parte degli organi scolastici. Infatti, la madre del Della Seta sentì il dovere di ringraziare il preside per il suo intervento. Senza contare che, pur in pendenza di procedimento penale (perché anche il Bortone era stato colpito dai fatti di piazza Cavour), all'alunno non è stata rifiutata l'iscrizione nel corrente anno.

Il padre dell'alunno Bortone, in un colloquio avuto con il preside, riconoscendo le gra-

vi intemperanze del figlio, aveva manifestato il proposito di non iscriverlo più presso il « Mamiani ». È il caso di tener presente in proposito che l'alunno Bortone, quando il 17 ottobre gli è stato ricordato dal preside che suo padre si era quasi impegnato a fargli cambiare scuola, ha risposto che suo padre non lo rappresenta; nella stessa mattinata dichiarava che egli aveva tutto il diritto di « turbare le coscienze ».

Concludendo, mentre confermo che i provvedimenti disciplinari di cui trattasi si esauriscono *ope legis* nell'ambito provinciale (mediante ricorso al provveditore agli studi), non posso non far rilevare che le decisioni adottate dal collegio dei professori del liceo-ginnasio « Mamiani » sono state ispirate da senso di responsabilità e di comprensione, già in precedenza manifestato all'indirizzo dei tre alunni. Giacché dalla cronaca dei fatti emerge che il loro comportamento avrebbe potuto inquadarsi nelle ipotesi di infrazioni disciplinari punibili con una delle sanzioni più gravi previste per « offese alla morale e oltraggio all'istituto o al corpo insegnante », con l'aggravante della recidiva. Il collegio invece ha qualificato i fatti commessi dagli alunni in modo da rendere possibile la loro rubricazione in ipotesi di infrazioni disciplinari comportanti punizioni minori.

Non ci sono, infine, conclusioni da trarre dalla conoscenza dei fatti denunciati dalla lettera dell'avvocato Poscia, giacché uno non risulta sia stato compiuto, e degli altri si presenta un'interpretazione che, come si è visto, non regge ad un esame obiettivo, o perché fondata su un presupposto errato (che gli elaborati svolti dagli alunni in corso d'anno siano atti d'ufficio vincolati dal segreto), o perché incarnante un giudizio sulle intenzioni, che non possono non essere invece se non quelle risultanti in atti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannantoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANNANTONI. Signor Presidente, nel dichiararmi assolutamente insoddisfatto debbo rilevare che ancora una volta, come già in occasione del dibattito sugli esami tenutisi nella facoltà di architettura del politecnico di Milano, è stata data una risposta che umilia profondamente il Parlamento e che traduce un problema di alto valore civile e culturale in un verbale di polizia. Ancora una volta, nessuno sforzo serio di comprensione, nessun giudizio politico, nessuna traccia di consapevolezza culturale.

È veramente incredibile, signor Presidente! La scuola in Italia si espande in modo caotico, ha rapidamente stracciato quel misero pezzo di carta che è ormai il piano Gui; mancano le aule (solo a Roma ne mancano 5 mila); mancano attrezzature di ogni genere; le classi sono sovraffollate, ci sono i doppi turni; il personale insegnante è insufficiente e fruisce di un trattamento giuridico ed economico intollerabile, al punto che è in uno stato di agitazione permanente e minaccia grandi scioperi (per non parlare poi del personale dei provveditorati). A tutto ciò si aggiunga la decrepitezza di metodi e contenuti didattici, la discriminazione sociale e culturale tra i vari tipi di scuola.

Ebbene, di fronte a questo caos, a questo disordine che grida vendetta, indegno di un paese civile, il Governo difende sempre l'operato dei presidi, anche quando si preoccupano dei capelli dei giovani e delle gonne delle ragazze. Ma ci si rende conto della situazione, signor sottosegretario? Si avverte la sensazione non solo della collera e della protesta, ma anche del ridicolo che sta travolgendo la nostra scuola?

Il caso del « Mamiani » è esemplare. In una scuola che è in pieno disordine noi troviamo un preside, il professor Tullio, che si erge a difensore di questo disordine e lo chiama ordine, e punisce in modo estremamente grave e non accettabile tre studenti che questo disordine chiamano disordine e perciò protestano. L'autoritarismo e la repressione sono la sola cosa che funzioni in questa scuola; e non è consolante che ancora oggi non i professori, ma i poliziotti, sappiano a quale scuola devono presentarsi.

Contro lo studente Stefano Poscia la sospensione per un anno è stata inflitta in base ad una legge fascista. Si tratta del comma f) dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, che si riferisce alle punizioni agli alunni che manchino ai doveri scolastici od offendano la disciplina, il decoro, la morale, anche fuori della scuola: punizioni che vanno dall'ammonizione privata o in classe fino all'espulsione da tutti gli istituti « del regno » (oggi della Repubblica, immagino!). L'articolo 20 dice che per mancanza ai doveri scolastici, per negligenza abituale, per assenze ingiustificate, si infliggono le punizioni di cui alle lettere a) e b), cioè le più lievi, mentre le punizioni di cui al comma f) (applicato al caso dello studente Stefano Poscia), riguardano le offese al decoro personale, alla religione e alle istituzioni. E, tuttavia, si badi bene che nello stesso artico-

lo 20 si prevede che « qualora concorrano circostanze attenuanti, e avuto riguardo al profitto e alla precedente condotta, può essere inflitta la punizione di grado inferiore a quello rispettivamente stabilito ».

Io non voglio qui sottolineare la gravità del fatto che la nostra scuola secondaria superiore sia retta ancora da leggi di questo genere. Voglio soltanto dire che il carattere vessatorio del provvedimento preso dal consiglio dei professori su iniziativa, come dirò, del preside (il preside in questo caso non si è limitato a registrare come un notaio; e neppure il Governo può limitarsi alla parte di uno spettatore che racconti in modo parziale e tendenzioso come si sono svolte le cose), il carattere vessatorio — dicevo — di quel provvedimento è confermato dal fatto che non si è voluta concedere nessuna riduzione delle sanzioni disciplinari previste. Lo studente Poscia non era mai incorso, in precedenza, in sanzioni scolastiche. Il suo profitto era stato buono, l'anno scorso egli fu promosso con la media del sette. Che cosa significa allora tutto questo? L'articolo 7 del decreto n. 766 del 1955 considera anche il reato contro la religione: ed in effetti è stato riesumato un tema di religione. Di nuovo, dunque, si è accusato lo studente Poscia di un reato di opinione, riesaminando un elaborato « passato in giudicato », rispetto al quale la valutazione complessiva dell'alunno era stata positiva, dato che era stato promosso.

Gli si rimprovera forse di esprimere le sue idee? Si può parlare di educazione civica, di spirito critico in una scuola che pretende che gli studenti sappiano criticare lo stile di Cicerone o magari la strategia di Cesare, ma che li punisce quando denunciano le più gravi contraddizioni che si ritorcono su di essi?

In realtà, onorevole sottosegretario, nonostante quello che ella ha detto, si è voluto decapitare il movimento studentesco. Perché è inaccettabile la versione fornita dal sottosegretario, secondo il quale quanto è successo in quella scuola sarebbe stato opera di tre studenti su un totale di mille e cento.

Io non rifarò una minuziosa cronistoria come ella ha fatto, ma alcuni punti qualificanti da lei taciuti, o volutamente sottovalutati, credo che debbano essere invece ribaditi con chiarezza.

Primo: quando si riunisce per la prima volta il consiglio dei professori, il preside si fa dare carta bianca circa i provvedimenti disciplinari nei confronti degli studenti. Insieme col bastone presenta anche la carota:

quel controdocumento del consiglio dei professori, che ella, onorevole sottosegretario, ha descritto come se fosse un alto strumento di democrazia. Si doveva scrivere o « sì » o « no », e poi firmare: in pratica si trattava di una vera e propria « schedatura » degli alunni.

Il preside telefona ai familiari degli studenti incriminati e li invita a scuola per prendere atto dell'*aut aut* (o lasciare l'istituto o correre il rischio dell'espulsione). A questo fa però seguito un atteggiamento diplomatico e conciliante, nonché la promessa perfino di certificati scolastici immacolati per questi studenti che egli si apprestava a cacciare come anarcoidi pericolosi per la scuola e per la società.

Infine il provvedimento definitivo: una sentenza emessa da un tribunale in cui l'imputato non solo non aveva l'avvocato d'ufficio, ma non era neppure presente. E c'è di peggio, perché si tratta di un imputato cui non è stato mai contestato reato alcuno durante tutta la sua vita scolastica.

Certo, vi è stata la risposta studentesca. Gli studenti che « vogliono studiare », secondo l'onorevole sottosegretario, erano 500: ma erano 600 e forse anche 700 gli studenti del « Mamiani » che hanno firmato l'atto di corresponsabilità con i tre studenti incriminati, un atto che non è stato debitamente valutato dal Ministero della pubblica istruzione.

BARCA. Perché non ha detto questo, onorevole sottosegretario ?

GIANNANTONI. Su questo atto, dicevo, il Ministero e il Governo non hanno espresso alcun giudizio; non si è riconosciuto — come era doveroso — l'impegno, la lealtà e il coraggio morale e civico di questi studenti.

È mai possibile, onorevole sottosegretario, che questa scuola debba insegnare una democrazia concepita come schedatura e una giustizia intesa come inquisizione segreta e rapresaglia ? Ecco allora la risposta studentesca, quella che ella chiama sovversione e che noi invece definiamo movimento sociale profondo, reale, importante anche sul piano culturale. Contro questa scuola che non insegna, contro questa scuola del disordine, vi è la risposta dei licei, del « Righi », del « Castelnuovo », dell'« Augusto », per il quale, onorevole sottosegretario, attendo una risposta all'interrogazione da me presentata sulla sospensione di 17 alunni su 21 della terza liceale. Vi è la risposta del « Giulio Cesare », del « Bernini » e di tante scuole di tutte le

città d'Italia. Da ultimo del « Parini », a Milano.

Ecco le domande a cui ella, onorevole sottosegretario, non ha risposto.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Queste domande non erano contenute nell'interrogazione.

GIANNANTONI. Ecco i problemi su cui noi basiamo la nostra insoddisfazione. Noi chiediamo la revoca di questi provvedimenti, chiediamo che il Ministero si dissoci dalla posizione del preside del liceo « Mamiani » come dalla posizione degli altri presidi dei licei romani che hanno in questi mesi condotto azioni di repressione.

La Camera ha approvato una legge di amnistia sulla quale noi ci siamo pronunciati chiaramente, nel senso che non abbiamo condizionato il nostro voto favorevole all'affermazione che si trattasse di reati studenteschi, operai o politici. Noi non abbiamo accettato, e non accettiamo, alcuna analogia tra le lotte operaie e le lotte studentesche ed i reati comuni; questo provvedimento di amnistia deve essere seguito da un provvedimento di condono di tutte le sanzioni amministrative.

Deve essere portata avanti (questo è un impegno che noi riaffermiamo) la battaglia per i diritti democratici degli studenti, e in primo luogo per il diritto di assemblea, per il diritto di questi giovani che si formano — che vorrebbero formarsi — allo studio, alla ricerca in comune, al lavoro critico, che sono la sostanza della scuola.

Non so, onorevole sottosegretario, se ella abbia insegnato ad una classe di trentacinque alunni, come è capitato di fare a me; quante volte è riuscito a seguire i suoi alunni durante il primo trimestre, a sentire quello che realmente avevano appreso, a distinguere ciò che essi avevano imparato a memoria da ciò che avevano realmente capito ?

Ecco perché noi chiediamo che questa scuola si apra a fondamentali diritti democratici. Non credo, onorevole sottosegretario, che ella accetterebbe tranquillamente di votare in quest'aula, se vicino al voto dovesse ogni volta mettere la sua firma. E la lotta per il diritto di assemblea, la lotta per una scuola diversa, è per noi un momento essenziale della battaglia generale per la trasformazione della nostra società; battaglia che noi conduciamo nel Parlamento e nel paese, e nel paese e nel Parlamento continueremo, perché

la lotta degli studenti abbia il successo che noi riteniamo meriti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boiardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOIARDI.** Signor Presidente, replicherò soltanto per quanto riguarda la seconda parte della nostra interrogazione, dichiarandomi non tanto insoddisfatto, quanto sdegnato della risposta data dal rappresentante del Governo. Sono ancora più stupefatto per un'altra ragione; in questa stessa seduta, qualche ora fa, come il signor Presidente ricorderà, è stata posta in votazione la presa in considerazione della proposta di legge costituzionale dell'onorevole Ingrao ed altri relativa alla diminuzione dei limiti di età previsti per il diritto elettorale attivo e passivo, con cui, in particolare, si intende conferire il diritto elettorale attivo al compimento del diciottesimo anno di età. Il Governo, attraverso le dichiarazioni del ministro Mazza, con le consuete riserve, non si è opposto alla presa in considerazione di questa proposta di legge. È chiaro che ciò postula da parte del Governo, come da parte del Parlamento, la consapevolezza di un grado di maturità dei giovani ben diverso da quello che ci è stato delineato nella risposta del sottosegretario per la pubblica istruzione.

Da un lato il Governo si dichiara favorevole a concedere l'elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, dall'altro si trattano gli stessi giovani a cui si vuol concedere questo diritto come persone incapaci di esprimere qualsiasi parere decisivo sulle scelte della loro vita scolastica, e qualsiasi giudizio inerente la vita della loro scuola.

Non è vero che tutta la scuola funzioni in questo modo. Ad esempio, a Reggio Emilia, l'onorevole Dossetti, che sedeva su questi banchi fino a qualche mese fa e che ha ripreso il suo posto di preside del liceo classico « Ariosto », ha introdotto fin dai primi giorni dell'attività scolastica l'istituto dell'assemblea studentesca. I giovani si riuniscono quindi costantemente in assemblea.

**ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Anche questi si riunivano.

**BOIARDI.** Vi è una differenza: l'onorevole Dossetti non ha mai ritenuto che gli studenti siano una cosa seria e che la politica sia

una frivolezza, che le discussioni politiche siano una perdita di tempo.

Da questo punto di vista sono sdegnato, anche come parlamentare, per il fatto che la discussione politica sia considerata una perdita di tempo rispetto all'attività di studio. Abbiamo visto, nel corso di questi ultimi mesi, avviarsi un processo di profonda maturazione dei giovani. Credo che se oggi lo stesso Governo si pronuncia favorevolmente in merito all'estensione dell'elettorato attivo al compimento del diciottesimo anno di età, ciò avviene anche perché i giovani hanno dato prova di questa maturità che è stata loro largamente riconosciuta. Bisogna però organizzare i canali attraverso i quali i giovani possano esprimere il loro pensiero, possano discutere della loro scuola, della società in cui la loro scuola si inserisce, della loro vita.

Può essere facile che si manifestino casi di anarchismo, ma ciò accade là dove si agisce secondo i consunti criteri paternalistici, quegli stessi criteri che sono emersi dalla risposta del rappresentante del Governo. Sono questi i criteri che noi respingiamo e che danno l'immagine di una scuola paternalistica e reazionaria, incapace di capire i problemi di questi giovani. Una scuola che attraverso le sue autorità gerarchiche va perfino a raccogliere le firme degli studenti per stroncare quello che altri cercano pian piano di mettere in movimento.

Questa è la classica scuola « bacchettona » che cerca di agire perfino sui genitori per ricattare, imprigionare la volontà rinnovatrice dei figli. È proprio questa procedura che è inaccettabile e che finirà col determinare urti sempre più gravi nella scuola. Soprattutto nella scuola secondaria superiore. L'onorevole Elkan, del resto, è uomo di scuola e immagino che sia consapevole di quanto sia grave la situazione della scuola secondaria superiore, più grave addirittura di quella dell'università.

Non si può dimenticare il fatto che è stata riformata la scuola media e che essa in molte sedi è diventata realmente una scuola nuova che determina un risveglio di attitudini. È cambiato tutto l'indirizzo degli studi; ma se non si provvede a riformare anche la scuola secondaria superiore, la situazione della scuola tutta resterà drammatica, incoerente e assurda. Infatti la scuola dell'obbligo prepara a corsi che non coincidono in alcun caso con l'attuale situazione della scuola secondaria superiore. Se non si affronta con la necessaria urgenza — e dobbiamo denunciare con quale grave ritardo si persista ancora in

questa posizione di chiusura verso i problemi della riforma della scuola — il problema della riforma della scuola secondaria superiore, questa diventerà una polveriera e i casi del « Mamiani » si ripeteranno in tutto il paese e voi non avrete altra scelta che quella di scatenare delle « truppe messicane » contro questi studenti.

Ecco il timore che nasce anche da una risposta di questo genere, signor Presidente. Il timore che si marci lungo una strada sempre più oppressiva deriva dalla risposta del sottosegretario, che indica le linee generali di una concezione autoritaria che può condurre fino ad una situazione di tipo messicano. Io credo che l'opinione pubblica italiana si sia profondamente commossa di fronte agli avvenimenti che si sono verificati nel Messico, tanto è vero che all'improvviso dei giovani, che dal loro governo erano considerati sovversivi, per noi son diventati degli eroi.

**PRESIDENTE.** Le faccio osservare che stiamo parlando del « Mamiani ».

**BOIARDI.** Sollevo la questione perché temo che sulla base di un certo tipo di valutazione e di giudizio si arrivi per forza, attraverso una spirale piuttosto celere, a determinare situazioni di quel tipo. Allora, se vogliamo impedire che si arrivi a ciò, dobbiamo creare una scuola democratica. E quando chiediamo che si intervenga in relazione ai fatti del liceo « Mamiani », non lo chiediamo tanto per risolvere un problema specifico: noi chiediamo che il Governo si muova per gettare le basi — attraverso circolari, attraverso interventi, attraverso dibattiti da aprirsi nel paese — di una scuola che sia realmente democratica e quindi ben diversa da quella che è attualmente, come dimostrano questi avvenimenti.

Noi rifiutiamo con molto sdegno questo tipo di risposta, che assomiglia — come diceva l'onorevole Giannantoni — a un verbale di polizia. Chiediamo che si intervenga per sanare queste situazioni, e non per confinare in altre scuole i giovani che hanno agito all'interno del « Mamiani ». Chiediamo che ci sia un ripensamento generale della situazione, anche se francamente non abbiamo molta fiducia che ciò avverrà, dopo la risposta del Governo che abbiamo dovuto ascoltare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

**DELFINO, Segretario,** legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**MANCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCO.** Signor Presidente, io non riesco a comprendere il criterio seguito nello svolgimento delle interrogazioni. Ho presentato, da oltre due mesi, un'interrogazione riguardante i fatti dell'ACI che, a mio parere, rivestono una notevole gravità. Avvengono reati, hanno luogo processi; è insomma tutta una situazione che desta enorme preoccupazione. Ho presentato inoltre un'interrogazione che si riferisce al caso del presidente di sezione della Corte di cassazione Lenti e, infine, un'altra interrogazione riguardante il presidente aggiunto della Corte di cassazione Lattanzi. Mi pare che queste interrogazioni rivestano almeno — dico almeno — un'importanza non minore di quelle sul « Mamiani », oggi svolte. Pertanto, sollecito lo svolgimento di queste mie interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manco, la Presidenza interesserà i ministri competenti. Debbo però precisare che la Presidenza rispetta un ordine nello svolgimento delle interrogazioni, e deve tener conto di quando il Governo si dichiara pronto a rispondere.

### Ordine del giorno delle sedute di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani martedì 29 ottobre 1968, alle 10,30 e alle 16:

#### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

**SERVELLO e TURCHI:** Modifiche all'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 22, riguardante l'indennità di vestiario ai sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (145);

**TURCHI ed altri:** Provvidenze a favore dei sottufficiali, graduati e militari dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, richiamati e trattenuti (151);

**LOMBARDI RICCARDO ed altri:** Riconoscimento delle risultanze economiche delle gestioni di ammasso e d'importazione di ce-

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1968

---

reali e di altri prodotti agricoli svolte per conto e nell'interesse dello Stato (179);

SANTI: Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa (386).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

— *Relatori:* Fabbri, *per l'entrata*; Isgrò, *per la spesa*;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312);

— *Relatore:* La Loggia.

**La seduta termina alle 21,5.**

---

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVADEI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i parametri di graduazione degli incentivi in applicazione della legge 12 marzo 1968, n. 326 e della legge 22 luglio 1966, n. 614, stabiliti dall'apposita commissione ministeriale. (4-02212)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'ampliamento a quattro corsie della via Emilia da Bologna a Rimini secondo la motivata richiesta delle amministrazioni comunali interessate, ed in relazione ad analoghe iniziative assunte su tratti di strade statali con assai minore traffico e con indici di incidenti assai più limitati.

L'interrogante ritiene l'opera perfettamente inquadrata nel piano di sviluppo regionale che continua a considerare la via Emilia una infrastruttura primaria sotto l'aspetto sia economico sia turistico.

Ritiene altresì che i richiesti lavori di miglioramento possano verificarsi in un ragionevole periodo di tempo, partendo dai punti maggiormente critici. (4-02213)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri coi quali il consorzio agrario provinciale di Forlì accoglie nuovi soci, dal momento che mentre centinaia di coltivatori diretti, piccoli proprietari e mezzadri hanno presentato domanda da diversi anni senza neppure ottenere risposta, si è anche recentemente provveduto ad allargare la base sociale con persone assai poco impegnate nel settore agricolo. (4-02214)

**SERVADEI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando intende esprimere il proprio benessere al decreto ministeriale che fissa i nuovi massimali e minimali ed i nuovi coefficienti di rivalutazione delle rendite riguardanti gli infortuni sul lavoro a partire dal 1° luglio 1968.

L'interrogante ritiene il perfezionamento del provvedimento molto urgente, stante l'ineadeguatezza dell'attuale trattamento agli infortunati. (4-02215)

**SERVADEI.** — *Al Governo.* — Per conoscere quando intende porre fine alla gestione commissariale degli organi centrali dell'Asso-

ciazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, la quale permane dal luglio 1966 con grave nocimento al buon funzionamento democratico dell'associazione stessa. (4-02216)

**CUSUMANO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che parte del grano ammassato volontariamente in alcuni depositi del consorzio agrario provinciale di Trapani, ricadente in zone terremotate, sia andato perduto a causa del sisma.

Per sapere inoltre, se è vera la decisione presa dai dirigenti del consorzio di far pagare la quantità di grano perduta agli ammassatori, trattenendo sul prezzo da liquidare lire 5 a chilogrammo.

Tutto ciò comporterebbe un aggravio per i coltivatori che oltre ai danni del terremoto si vedono decurtato il prezzo del grano.

Sarebbe opportuno un intervento perché l'indennizzo del grano perduto avvenga tramite altri canali, e comunque non a carico degli ammassatori. (4-02217)

**ALPINO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in qual modo intenda provvedere al potenziamento e alla ristrutturazione della Corte dei conti, da tempo auspicati anche in sede scientifica e divenuti di urgente necessità in seguito non solo all'estendersi dei compiti svolti con tanta autorità e spirito di dovere dalla Corte medesima, ma anche alla dichiarata incostituzionalità dei consigli di prefettura.

Si chiede in particolare di conoscere se sia allo studio un progetto di riforma e quali ne siano le direttive e impostazioni, tenendo anche conto dell'enorme ritardo che si riscontra nell'evasione della massa continuamente crescente dei ricorsi giurisdizionali e che provoca il legittimo malcontento dei numerosissimi interessati. (4-02218)

**FODERARO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno indire un concorso speciale per fattorino postelegrafonico che consenta a numerosi ex procaccia con obbligazione personale, licenziati dall'amministrazione postelegrafonica per la riorganizzazione dei servizi, di poter concorrere per una sistemazione stabile prima di aver superato il limite di età, elevato con decreto presidenziale 9 agosto 1967, n. 1417, a 45 anni.

L'interrogante fa presente come tale concorso risponderebbe ad un principio di giustizia e di umanità per cittadini che hanno finora lavorato nel pubblico interesse e che altrimenti verrebbero a trovarsi senza un'occupazione.  
(4-02219)

SCOTTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

a) l'articolo 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, prescrive per l'ammissibilità alle agevolazioni che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno provveda all'accertamento delle conformità delle iniziative industriali ai criteri ed alle direttive fissate dal piano di coordinamento;

b) né dalla legge, né dal piano di coordinamento, né dai decreti del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relativi ai parametri ed alle classi di graduazione degli incentivi finanziari, risulta allo stato degli atti alcuna limitazione per iniziative industriali che, pur avendo i requisiti richiesti, appartengano a settori economici con capacità produttiva in eccesso rispetto alla domanda interna e, almeno, del MEC —

1) in base a quali criteri si possa, una volta emesso favorevole parere di conformità, revocare o limitare l'entità delle agevolazioni finanziarie e del relativo tasso di interesse;

2) se, invece, non si ritenga urgente di modificare i criteri adottati dal piano di coordinamento, per limitare sensibilmente la misura dei benefici, nel caso di iniziative appartenenti a settori con esuberanza di capacità produttiva;

3) se, infine, non si reputi necessario chiarire la natura e la portata dell'accertamento del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per evitare che esso si trasformi in un sistema di concessioni, e in uno strumento per regolare la concorrenza tra le singole imprese.  
(4-02220)

LAMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del licenziamento dell'operaio Giunchi Danilo effettuato dalla Orsi Mangelli di Forlì per essere sottoposto ad esami clinici, e se non ritenga necessario intervenire affinché al Giunchi venga restituito il suo posto di lavoro.

L'interrogante fa rilevare che il licenziamento del Giunchi, membro della commissione interna dell'azienda Orsi Mangelli, e consigliere comunale di Forlì, avvenuto alla vigilia di uno sciopero unitario dei dipendenti dello stabilimento, appare chiaramente atto di rappresaglia, lesivo dei diritti dei lavoratori.  
(4-02221)

BENOCCHI, TOGNONI, MARMUGI, RAFFAELLI, DI PUCCIO, NICCOLAI CESARINO, BERAGNOLI, BIAGINI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente in Toscana, nelle zone colpite dalla alluvione del 1966, per la lentezza con cui si procede al disbrigo delle pratiche relative al versamento dei contributi per il ripristino degli immobili alluvionati.

Gli interroganti ricordano a tale proposito che la lentezza è soprattutto causata dal fatto che essendoci in Toscana 27 mila pratiche di danni alluvionali, al loro disbrigo sono addetti solo 5 impiegati presso il provveditorato alle opere pubbliche di Firenze, mentre il Ministero non manda più personale in trasferta in quanto non ci sarebbero fondi.

Per sapere, quindi, se il Ministro non intenda prontamente intervenire affinché venga convenientemente aumentato il personale addetto alle pratiche alluvionali per un loro sollecito disbrigo.  
(4-02222)

BEMPORAD. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali interventi il Governo intenda predisporre urgentemente per soccorrere e risarcire le popolazioni colpite dal nubifragio in provincia di La Spezia e particolarmente nel comune capoluogo e in quelli di Sarzana e Santo Stefano Magra.  
(4-02223)

GIOMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere con quale ritmo proceda l'espletamento delle domande degli ex combattenti intese ad ottenere la concessione dell'assegno annuo previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 263.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno impartire specifiche disposizioni affinché l'iter dell'esame delle domande venga espletato con la massima sollecitudine e ciò sia in considerazione delle urgenti necessità dei beneficiari; sia del tempo ormai trascorso dall'entrata in vigore della legge.  
(4-02224)



DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi che hanno ritardato e tuttora ritardano la concessione dei contributi previsti dal Piano verde per la costruzione dell'impianto di macero-stigliatura industriale della canapa in provincia di Caserta, il cui progetto fu elaborato fin dall'anno 1962 dal Consorzio produttori canapa ed anche approvato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Caserta.

Valide considerazioni giustificano e rendono opportuno, a giudizio dell'interrogante, l'insediamento di detto impianto nella provincia di Caserta:

a) la coltivazione della canapa è ormai localizzata esclusivamente in quella provincia, per cui l'area canapicola casertana è l'unica esistente in Italia;

b) la sufficiente e consistente ampiezza dell'area destinata a canapa in provincia di Caserta assicura un costante approvvigionamento del prodotto, in grado di alimentare un impianto pilota di macero-stigliatura industriale della canapa;

c) l'installazione dell'impianto, localizzata nella zona di Marcianise, in prossimità dell'esistente stabilimento della SIAG (Società italiana agglomerati) e nelle vicinanze dei regi lagni consegue il duplice obiettivo di utilizzare il canapulo (che viene lavorato dalla SIAG) e di sfruttare i regi lagni per il rifornimento idrico prima ed il conseguente deflusso delle acque di macerazione dopo.

Per tali motivi l'interrogante ritiene indilazionabile la realizzazione dell'impianto che, a parte i già precisati vantaggi, può assicurare il rilancio della coltura della canapa che, senza opportuni interventi, potrebbe avviarsi ad irreparabile declino. (4-02225)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere — premesso:

a) che con l'entrata in vigore del regolamento per l'applicazione del titolo 3° del decreto del Presidente della Repubblica dell'11 febbraio 1961, n. 264, relativo ai servizi di medicina scolastica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1967, n. 1518, tutti i servizi di vigilanza igienica e di assistenza sanitaria scolastica, nell'ambito delle province, e i servizi di medicina scolastica, nell'ambito dei comuni, in tutte le scuole di ogni ordine e grado, pub-

bliche e private, dovevano essere attribuiti alla esclusiva competenza del Ministero della sanità;

b) che si sarebbe dovuta verificare la cessazione dell'attività dei servizi di medicina scolastica istituiti dal Ministero della pubblica istruzione con ordinanza del 1960, soprattutto perché trattavasi di servizi affidati a medici degli Istituti di istruzione, nel migliore dei casi pagati dai fondi delle Casse scolastiche e a medici provinciali coordinatori assunti in servizio, non come medici, ma come insegnanti annuali di educazione fisica;

c) che giungendo segnalazioni che i servizi di medicina scolastica istituiti dal Ministero della pubblica istruzione continuano tuttora ad esistere, mentre i servizi di medicina scolastica affidati, per legge, alla esclusiva competenza del Ministero della sanità non hanno realizzato un funzionamento efficiente ed organico in tutti i comuni della Repubblica italiana con evidenti deficienze degne di rilievo; —

quali provvedimenti intendano urgentemente adottare per evitare il persistere di una situazione che per gli inconvenienti in atto e che si trascina insoluta da anni va, invece, subito sistemata in retta applicazione dei su citati decreti presidenziali dell'11 febbraio 1961, n. 264, e del 22 dicembre 1967, n. 1518. (4-02226)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre per la completa sistemazione della strada statale 426 di Polla. (4-02227)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda dare le opportune disposizioni per la continuazione dei lavori di allargamento della strada statale bivio San Marzano-Atena Lucana scalo. (4-02228)

CASCIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che i treni in transito alla stazione di Messina giungono sempre con ritardo. In particolare il direttissimo 89 arriva sistematicamente con ritardo non inferiore a quindici minuti.

Se non ritiene, in conseguenza, che sia il caso di disporre per tale treno una modifica dell'orario. (4-02229)

CASCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) se le cooperative edilizie e finanziate ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 715 (legge Aldisio), possono o meno essere equiparate a quelle che fruiscono del contributo statale ai fini della imposta del registro;

2) se (non evincendosi dal testo della citata legge l'esclusione da tale equiparazione) non ritenga che la circolare ministeriale del 10 giugno 1966, n. 6943, divisione XI, con la quale viene negata l'equiparazione stessa, abbia un inammissibile valore modificativo o sia incorsa in un errato criterio interpretativo;

3) se, in particolare, non ritenga che l'Istituto nazionale case ai maestri, incluso in seguito all'approvazione della legge 20 marzo 1954, n. 79, tra quelli di cui all'articolo 16 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, debba, essendo stato finanziato ai sensi della citata legge Aldisio, essere perciò stesso ammesso, in relazione agli atti di assegnazione ai soci, a fruire del beneficio della registrazione a tassa fissa;

4) se non ritenga, infine, risolutivo, al fine di modificare il contenuto della citata circolare ministeriale, il fatto che la legge 20 marzo 1968, per ciò che riguarda gli effetti tributari, ha equiparato alle cooperative a contributo erariale le cooperative edilizie beneficiarie (come appunto il già nominato Istituto case ai maestri) della legge 10 agosto 1950, n. 715. (4-02230)

QUARANTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza che agli Ospedali riuniti di Salerno, in dispregio delle disposizioni ministeriali del 18 maggio 1968, non solo si è proceduto all'allargamento della pianta organica istituendo tre nuovi primariati di medicina generale e numerosi altri posti, ma si è iniziato l'espletamento di tali concorsi pur essendovi allo stato pendente un ricorso al Consiglio di Stato contro le deliberazioni adottate in merito dal consiglio di amministrazione;

b) quali provvedimenti si intendono adottare onde bloccare — fra le tante — anche tali illegali iniziative. (4-02231)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza e quali le ragioni per cui l'Ispettorato agrario provinciale di Salerno da molti mesi non provvede ad emettere provvedimenti

di finanziamento di opere di miglioramento fondiario (articolo 16, legge n. 910, Piano verde n. 2);

e se i sopralluoghi preventivi già fatti dall'ispettorato non siano altro che l'ennesima turlupinatura ai danni degli agricoltori che non possono realizzare le stesse opere. (4-02232)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se a seguito dei danni arrecati alle colture ed alla viabilità minore da una violenta grandinata abbattutasi giorni addietro sul territorio dei comuni di Polla, Sant'Arse- nio, San Pietro al Tanagro e San Rufo, in provincia di Salerno, non ritengano opportuno intervenire erogando dei contributi in favore dei coltivatori diretti e finanziare dei cantieri di lavoro, per il ripristino delle vie danneggiate.

Inoltre se non sia il caso di disporre per l'approvazione urgente l'inizio di tutte le opere pubbliche già finanziate. (4-02233)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il « consorzio di bonifica è innanzitutto un organo tecnico ed economico, la cui attività è volta a valorizzare la terra affinché su di essa possano avere sede e sviluppo le varie attività: agricole, industriali, ecc. » —:

a) quali sono stati i criteri e le valutazioni del consiglio dei delegati del consorzio di bonifica del Vallo di Diano nel deliberare l'allargamento del perimetro consortile a zone collinose e montagnose;

b) se la stessa deputazione amministrativa abbia tenuto presente o meno il parere dei consigli comunali interessati;

c) se sia a conoscenza che a seguito all'aumento dei canoni regna vivo malcontento fra i consorziati tutti;

d) se, infine, il delegato del Ministero dell'agricoltura ha partecipato — in tale occasione — al consiglio. (4-02234)

QUARANTA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per venire incontro allo stato di disagio — causa la crisi che investe da anni il settore caseario —

in cui si è venuta a trovare la ditta Frasca con sede in Silla di Sassano (Salerno), temendosi che l'ISVEIMER, creditore della stessa, possa mettere in forse la continuazione dell'attività.

L'interrogante tiene a precisare che presso i caseifici della ditta Frasca si collocano circa mille quintali di latte, produzione giornaliera di buona parte delle piccole aziende agricole del Vallo di Diano che nell'allevamento del bestiame trovano l'unica attività con reddito certo. Conseguentemente un'eventuale crisi della suddetta industria comporterebbe un durissimo colpo alla economia rurale della zona che è la spina dorsale di tutta l'economia del Vallo di Diano. (4-02235)

**GIOMO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere in merito alle irregolarità riscontrate nel concorso per posti di preside nella scuola media indetto con decreto 13 settembre 1965.

Risulta infatti all'interrogante che la commissione giudicatrice con grave violazione di legge ha ammesso a concorso candidati privi dei requisiti richiesti espressamente dal bando di concorso.

In particolare: 1) che sono stati ammessi « con riserva » 12 candidati che risultano immessi nella graduatoria di merito con evidenti danno per coloro che posseggono effettivamente i requisiti previsti, fra cui essenziale e inderogabile quello di almeno cinque anni di servizio di ruolo ordinario effettivamente effettuato nelle scuole medie con esclusione di qualsiasi equipollenza (legge 13 marzo 1958, n. 165); 2) che sono stati ammessi a concorso candidati privi dei requisiti senza in qualche caso neppure apporre la postilla illegittima della riserva. (4-02236)

**LEZZI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i confini precisi che si riferiscono all'ex città universitaria ed ai rioni già previsti dal piano regolatore 1939 (Scudillo e Capodimonte - Napoli).

Per conoscere se i suoli che circondano la ex città universitaria, il nuovo rione Scudillo e il nuovo rione Capodimonte sono classificabili al livello di « zona agricola »; ed in tal caso come mai da molti anni gli uffici tecnici del comune hanno espresso pareri favorevoli per nuove costruzioni in tutta la zona che dovrebbe essere vincolata alla norma 11ª del piano regolatore.

Se è vero che l'estensione della ex città universitaria oltre i suoi confini — stabiliti dal piano regolatore — è avvenuta per una superficie aggirantesi a circa metri quadrati 80.000 a seguito di un parere espresso in data 29 ottobre 1964 protocollo 2236/2192 dal dirigente della sezione urbanistica del provveditorato alle Opere pubbliche della Campania.

Per conoscere i motivi per i quali il parere dell'avvocatura comunale dell'11 marzo 1967 che consentiva la concessione delle licenze edilizie nella ex città universitaria non è stato sottoposto alla valutazione del consiglio comunale non fosse altro per non lasciare ad un ufficio la responsabilità di rendere edificabile una sì vasta zona che abbraccia una superficie di metri quadrati 410.000.

Per conoscere le ragioni per le quali l'assessore all'urbanistica non ha ritenuto far redigere per la zona della ex città universitaria il piano particolareggiato e se per il nuovo rione Scudillo sono state rispettate sia la norma riguardante l'altezza del fabbricato che la destinazione della piazza, della chiesa e delle strade che pure erano inserite nel piano regolatore del 1939 a meno che non si sia provveduto per tale rione alla redazione di un nuovo piano particolareggiato.

Infine per conoscere se la commissione di assessori comunali ha ultimato l'indagine sulle licenze edilizie concesse nel passato e nell'ipotesi di inadempienza non motivata se non intende adottare misure per lo stesso scopo. (4-02237)

**MONACO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) quanti operai occasionali prestano servizio presso l'aeronautica militare;

2) quanti di questi prestano servizio presso la seconda regione aerea;

3) se sono amministrati direttamente o attraverso cooperative o ditte appaltatrici;

4) per quanti giorni lavorativi al mese prestano la loro opera;

5) il costo di ciascuno di essi all'amministrazione;

6) quanto, in effetti, è il loro reale salario;

7) perché qualora non siano già direttamente amministrati dall'Aeronautica militare non vengono da questa assunti direttamente e sistemati in ruolo con evidente vantaggio del lavoratore, e probabilmente, anche dell'erario. (4-02238)

ZAPPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il Ministero è in grado di aderire alla richiesta di concessione di contributo statale sulla legge 589 del 3 agosto 1949 avanzata dal comune di Sondrio e dal comune di Albosaggia (provincia di Sondrio) diretta a realizzare la costruzione del nuovo ponte sul fiume Adda, in sostituzione dell'attuale già limitato per sicurezza e portata e recentemente lesionato dalla piena del fiume. (4-02239)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che la località di Canne nei pressi di Barletta è oggetto di continue visite da parte di studiosi di storia antica e medioevale italiani e stranieri; che a suo tempo furono anche stanziati somme per la costruzione di un edificio che oltre all'alloggio del custode comprende locali ormai abbandonati dove avrebbero dovuto trovare degna sistemazione tutti i non pochi cimeli rinvenuti nella campagna circostante che fu teatro della più dura sconfitta di tutta la storia romana;

premessi che il comune di Barletta ha più volte sollecitato la restituzione di tutto il materiale archeologico provvisoriamente trasportato a Taranto — se risponde a verità la notizia secondo la quale si ha in animo di rinunziare da parte della sovrintendenza ad ogni ulteriore ricerca archeologica riprivatizzando altresì i suoli della collina ove fu rinvenuto un importante sepolcreto e se invece non si ritenga opportuno, per quanto detto innanzi, procedere alla sistemazione definitiva della zona e degli avanzi della cittadina — i cui resti sono in uno stato di completo abbandono — consentendo ai turisti una sosta di indubbio valore storico e particolarmente suggestiva. (4-02240)

SCAINI, LIZZERO, BUSETTO E BORTOT. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) se siano informati del tentativo di sottrazione di documenti e beni del comune di Erto e Casso al fine probabile di tentare un illegale trasferimento della sede municipale fuori dal territorio naturale di Erto e Casso;

2) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per trasferire il municipio, dalla attuale provvisoria installazione in edificio privato del comune di Cimolais, nella sua naturale ed originaria sede ad Erto che

risulta perfettamente idonea, efficiente ed immediatamente utilizzabile;

3) quali urgenti provvedimenti intendano adottare per dare finalmente inizio (dopo 5 anni dalla catastrofe) alla costruzione della nuova Erto a quota stabilita;

4) quali urgenti provvedimenti intendano adottare per dare finalmente inizio alla sistemazione e ai lavori di insediamento della zona industriale di Pinedo utilizzando gli oltre 18 miliardi di residui passivi già stanziati da 5 anni e non ancora spesi;

5) se non intendano inviare urgentemente propri rappresentanti nella zona di Erto per dare le necessarie assicurazioni alle popolazioni interessate alla soluzione dei suesposti problemi;

6) se non intendano provvedere al finanziamento delle spese necessarie ai superstiti di Erto-Longarone e altre località colpite dalla catastrofe per poter presenziare sia come testimoni che parte civile nella città di Aquila in occasione del processo che dovrà fare giustizia per i caduti e i viventi. (4-02241)

ZAPPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è in grado di disporre l'intervento progettato dall'ufficio del genio civile di Como per il consolidamento della sponda lacuale in località « Uff » nel centro abitato di Colonno (Como) ove nel 1967 si è verificata una frana che ha compromesso la staticità di alcune abitazioni per cui con ordinanza dell'autorità amministrativa del 25 agosto 1967 — tuttora operante — è stato disposto lo sgombero delle abitazioni stesse per complessive 14 famiglie. (4-02242)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della notizia riportata ai primi di questo mese di ottobre dal giornale *Jewish Chronicle* di Londra, in una corrispondenza da Haifa, in base alla quale da parte dell'inventore israeliano Haim Hefetz è stato inventato, dopo anni di ricerche, un nuovo processo di costruzione che rende possibile elevare una casa di due piani in un solo giorno, a mezzo di colata dentro una forma; la casa avrebbe il vantaggio di essere a prova di terremoto, esplosioni e smottamenti, e richiederebbe un costo del 50 per cento inferiore a quello necessario per una normale costruzione in cemento armato.

Se non intenda approfondire la notizia per un eventuale sfruttamento dell'invenzione ai fini della necessaria e immediata ricostruzione dei centri terremotati della Sicilia occidentale. (4-02243)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SANTAGATI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se e come intendano intervenire di fronte alla grave situazione venutasi a creare presso l'AERFER di Capodichino (Napoli) ove dal 4 ottobre 1968 è in corso un'azione di sciopero motivata dal rigetto, da parte delle maestranze, dell'instaurazione di tariffe di cottimo inadeguate al sistema e al tipo di lavorazione. (4-02244)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — in relazione al provvedimento con cui all'inizio del corrente anno scolastico circa 200 alunni regolarmente iscritti al liceo scientifico Canizzaro », con sede all'EUR-Roma, sono stati d'autorità e senza alcuna previa comunicazione trasferiti ad altro liceo di Vigna Murata, che ancora non esiste come edificio (tanto che gli alunni sono costretti a frequentare nel pomeriggio, le stesse aule del Canizzaro da cui erano stati estromessi), e il cui corpo insegnante è costituito dal solo preside e da un professore di ginnastica e che quindi è nell'assoluta impossibilità di funzionare in qualche modo —

a) chi abbia la responsabilità della intempestiva e improvvisa iniziativa con cui è stata istituita una nuova scuola prima che essa fosse in grado di operare;

b) da chi dipende l'attuale disfunzione, per cui, a un mese dall'inizio dell'anno scolastico, non si è dotata la scuola stessa di un corpo insegnante;

c) in base a quali criteri si è provveduto alla cernita degli studenti allontanati dal Canizzaro, dal momento che in essi sono compresi alcuni residenti in strade che fanno parte inequivocabilmente del quartiere EUR e che quindi dovevano poter rimanere, ai sensi delle norme esistenti in materia, nell'istituto di provenienza. (Si pensi che alunni abitanti nella stessa strada e perfino facenti parte della stessa famiglia frequentano le due scuole);

d) se è vero che pochi giorni fa una alunna, già destinata al liceo di Vigna Murata, è stata, in seguito a raccomandazione, trasferita al Canizzaro;

e per sapere se non intenda intervenire dando disposizioni perché:

1) si provveda finalmente a trovare dei locali per la nuova scuola e a dotare la stessa di un corpo insegnante efficace;

2) vengano restituiti al liceo Canizzaro tutti gli alunni residenti entro il comprensorio EUR;

3) il Provveditorato voglia finalmente rispondere agli esposti indirizzati dalle famiglie degli alunni, le quali finora, o non sono state addirittura ricevute — in dispregio a quelle regole di democratica collaborazione che dovrebbe improntare i rapporti tra i responsabili dell'insegnamento e i familiari degli alunni —, o si sono dovute accontentare di vaghe promesse per un incerto futuro.

(4-02245)

ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI E D'AQUINO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano urgente ed opportuno dare attuazione a quanto previsto dall'articolo 140 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per estendere l'obbligo dell'assicurazione contro la silicosi e l'asbestosi a tutte le categorie di industria non comprese nella tabella allegata al predetto decreto presidenziale e ciò allo scopo di garantire ai lavoratori addetti a stabilimenti dove si impiegano materiali contenenti silice allo stato libero o materiali di amianto, l'adeguata protezione sanitaria ed economica in tutti i casi di malattia derivanti dalla inalazione delle polveri nocive emanate dai materiali medesimi.

Per conoscere altresì indipendentemente dai provvedimenti suindicati, se e quali altre misure vogliano adottare affinché le popolazioni residenti nelle zone vicine agli stabilimenti siderurgici e meccanici, presso le quali si lamentano molteplici casi di silicosi e asbestosi in soggetti estranei alle lavorazioni aziendali, vengano anche esse tutelate per i fatti dannosi alla propria salute connessi all'inquinamento dell'atmosfera che si verifica nelle zone stesse. (4-02246)

ALESSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in merito all'installazione di un impianto telefonico pubblico presso la borgata rurale « Sabucina » in territorio di Caltanissetta.

Il provvedimento di cui sopra, da tempo, è richiesto dagli abitanti della succitata borgata, che si vedono costretti a sopportare i disagi conseguenti alla mancanza di tale utilissimo ed importantissimo mezzo di comunicazione. (4-02247)

MAULINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende intervenire affinché sia data decorosa sistemazione al fabbricato ed ai locali della sta-

zione ferroviaria di Omegna (Novara) e sia provveduto alla conseguente installazione degli indispensabili servizi pubblici e di comunicazione con adeguato collegamento telefonico. (4-02248)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — preso atto della situazione di grave disagio nel quale versa la circolazione nella via Emilia nel tratto da Bologna a Rimini, tenuto conto dei ripetuti incidenti che la ristrettezza di detta arteria ha causato e dell'importanza che l'ampliamento della via Emilia riveste per lo sviluppo economico e turistico della regione, tenuto altresì conto dei voti delle locali popolazioni anche recentemente espressi in un Convegno di sindaci dei comuni interessati, — se voglia promuovere — analogamente a quanto è in corso per altre arterie nazionali — l'ampliamento a quattro corsie della via Emilia nel tratto da Bologna e Rimini con inizio dei lavori dai punti maggiormente critici. (4-02249)

DI LEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che — ad oltre due mesi dalla scadenza del termine di quattro mesi, stabilito dal penultimo comma dell'articolo 7 della legge 18 marzo 1968, n. 249, dall'entrata in vigore della legge medesima (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 83 del 30 marzo 1968) — impediscono all'ufficio per la riforma dell'amministrazione di fornire i necessari chiarimenti ai fini della ricostituzione da parte di vari ministeri (ed in particolare da parte del Ministero delle finanze, che ha ad esso rivolto apposito quesito a tutt'oggi inevaso) dei consigli di amministrazione con i rappresentanti sindacali del personale, secondo i criteri dettati dal citato articolo 7.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se non si ravvisi l'opportunità che il termine anzidetto venga prorogato, quanto meno, fino al 31 dicembre 1968; sicché i consigli di amministrazione che ancora non siano stati ricostituiti secondo le norme di cui al medesimo articolo 7 possano esercitare, almeno fino a tale data, le attribuzioni di competenza con la composizione prevista dall'articolo 146, primo comma, del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Ciò allo scopo di evitare che l'attività dei consigli di amministrazione dei ministeri resti ulteriormente paralizzata, con grave pregiudizio per taluni settori della

Pubblica amministrazione e per i dipendenti pubblici, nei cui confronti non è stato possibile, tra l'altro, provvedere alle promozioni da parte dei consigli medesimi. (4-02250)

LEVI ARIAN GIORGINA, DAMICO E SPAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il 19 ottobre 1968, nell'Istituto professionale statale « Giulio » di Torino, la preside non ha preso alcun provvedimento nei confronti della professoressa Giammarini, insegnante di stenografia, che ha schiaffeggiato l'alunna Mirella Marengo, della classe 1<sup>a</sup> A, poiché questa aveva contestato i rimproveri rivoltile dalla suddetta insegnante a causa della lunghezza della sua gonna e delle sue chiome, mentre è stata sospesa dalle lezioni l'alunna stessa;

per sapere inoltre se corrisponde a verità che la professoressa Giammarini suole esercitare, nell'ambito dell'Istituto « Giulio », una certa pressione su alcuni alunni affinché si iscrivano a corsi accelerati di stenografia organizzati dall'istituto privato « Athena » di Torino (via Pietro Micca, 10), di cui risulterebbe proprietaria la cognata della professoressa Giammarini;

e per conoscere infine quali provvedimenti intenda prendere per tutelare la dignità e la personalità degli alunni da inammissibili comportamenti di certi insegnanti e per impedire gli eventuali illeciti abusi sopra denunciati. (4-02251)

LEVI ARIAN GIORGINA, TODROS, SPAGNOLI E ALLERA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'11 ottobre 1968, Lionello Matteucci, studente del liceo scientifico statale « Segré » di Torino, all'uscita dalle lezioni è stato percosso a sangue, perché aveva rifiutato un volantino, da un gruppo di giovanastri del movimento neofascista della « Giovane Italia », i quali con automezzi e altoparlanti avevano inscenato una manifestazione provocatoria dinanzi all'istituto, autorizzata dalla questura;

e per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire il ripetersi di tali ignobili episodi e se non ritengano inammissibile che, mentre nel nostro paese si continuano a sospendere dalle lezioni degli studenti solo perché diffondono volantini dei movimenti democratici giovanili e studenteschi o perché hanno i capelli lunghi (come è avvenuto ad esempio a Torino e a Roma),

le autorità consentono che dinanzi alle scuole organizzazioni neofasciste svolgano una propaganda che degenera spesso in atti di violenza molto gravi, come quello denunciato. (4-02252)

GRASSI BERTAZZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella notte tra il 21 e il 22 ottobre 1968 una violentissima mareggiata si è abbattuta sul litorale Catania-Messina causando gravissimi danni. In particolare il molo del porticciolo di Santa Maria La Scala, una ridente frazione di Acireale, è stato per metà demolito dalle onde che hanno danneggiato inoltre molte imbarcazioni di pescatori e spazzato via il legname di uno stabilimento balneare.

Detto molo, che nel lontano 1933 aveva subito una frattura che non è stata mai riparata, ha sempre costituito motivo di preoccupazione e d'insicurezza per gli operosi abitanti della frazione acese. La tempesta della notte scorsa ha ulteriormente aggravato la situazione e lo stato di apprensione e di panico, abbattendo diversi altri metri della già insufficiente barriera difensiva.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se è già stato effettuato il sopralluogo da parte dei competenti tecnici e quali provvedimenti i Ministri intendano adottare affinché i lavori di riparazione del molo — che costituisce motivo di sicurezza e premessa di sviluppo turistico della ridente frazione — siano iniziati e possibilmente condotti a termine entro il corrente anno. (4-02253)

ALESSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre immediato rimedio all'ingiustificato provvedimento disposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, la quale, con delibera del 22 agosto 1968, n. 3/95296, ha affidato l'esecuzione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto « Bresciana » (progetto n. 5608) e la futura gestione di esercizio di esso, all'Ente acquedotti siciliani (EAS), anziché, come era di diritto, al comune di Trapani.

Non dev'essere dimenticato, infatti, che le sorgenti del costruendo acquedotto sono state ritrovate, dopo anni di laboriose ricerche effettuate dal comune anzidetto; che l'esecuzione delle prove di portata e il relativo progetto dell'opera, sono state eseguite a cura del comune di Trapani.

Il provvedimento di affidare all'EAS la realizzazione dell'opera e la sua futura ge-

stione trova, in sintesi, netto contrasto al diritto spettante alla municipalità di Trapani, sia per la salvaguardia del principio dell'autonomia comunale e sia, infine, al rispetto delle esigenze della città di Trapani, che da sempre ha combattuto per la soluzione del gravissimo problema idrico. (4-02254)

DI MARINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la SAIM, proprietaria di due stabilimenti per la lavorazione del tabacco, siti rispettivamente a Eboli, in località Fiocche, e a Pontecagnano, in località Picciola (Salerno) da oltre tre mesi non corrisponde il salario ai suoi dipendenti, né ha pagato il tabacco a molti coltivatori conferenti.

In seguito a tale situazione sono in atto scioperi ed agitazioni e da vari giorni l'occupazione di uno degli stabilimenti.

L'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano prendere per imporre alla suddetta società il pagamento delle spettanze maturate dagli operai e dai contadini, e se più in generale, di fronte a così gravi episodi, non debba ritenersi opportuno e giustificato procedere alla revoca della concessione per la lavorazione del tabacco alla SAIM, provvedendo a far rilevare e gestire i suoi stabilimenti dall'azienda pubblica (ATI). (4-02255)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali urgenti iniziative il Governo intenda prendere per favorire una sollecita ripresa delle trattative fra i rappresentanti della Saint Gobain di Pisa ed i rappresentanti sindacali allo scopo di assicurare la continuità del lavoro negli stabilimenti di quella azienda facendo revocare la sospensione deliberata il 15 ottobre 1968 e che ha colpito ben 400 dipendenti da tempo in agitazione, la qual cosa ha provocato la comprensibile reazione delle maestranze.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sul grave stato di disagio e di tensione che si è venuto a creare fra i lavoratori e nella stessa cittadinanza per l'ulteriore aggravamento della situazione economica seguito alla chiusura dello stabilimento Marzotto (con 800 licenziati) e per le allarmanti voci che circolano di possibili ulteriori sospensioni dal lavoro in altre aziende; cosicché, nella deprecata ipotesi di una assoluta

impossibilità di risolvere positivamente la vertenza della Saint Gobain, occorrerà promuovere con ogni sollecitudine adeguate incentivazioni industriali sostitutive, mediante investimenti produttivi delle partecipazioni statali al fine di riequilibrare la situazione economica pisana, gravemente compromessa. (4-02256)

COVELLI E MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, nel quadro dei provvedimenti in parte realizzati ed altri allo studio per il riordinamento e lo ampliamento delle facoltà e dei corsi universitari, in attuazione del programma previsto dal piano quinquennale per lo sviluppo della scuola (legge 24 luglio 1967, n. 1073, legge 3 ottobre 1966, n. 942 e legge 28 luglio 1967, n. 641) intenda autorizzare la istituzione, presso la Università degli studi di Cagliari, della facoltà di architettura, in accoglimento del voto espresso fin dal 1962 dal Senato accademico di quell'ateneo.

L'invocato provvedimento risponde ad una riconosciuta, vivissima esigenza dell'ambiente scolastico dell'isola, stante il progressivo orientamento della classe studentesca verso le discipline artistiche, tanto vero che negli ultimi anni il liceo artistico parificato di Cagliari ha abilitato centinaia di giovani delle tre province sarde, i quali sono ora costretti ad iscriversi presso la facoltà di architettura di altri atenei del continente con molto disagio ed aggravio economico per le rispettive famiglie.

Il problema, a parere degli interroganti, merita una sollecita soluzione, anche ai fini di quella rinascita morale, culturale ed economica della Sardegna, da tutti auspicata; d'altra parte la istituzione della facoltà di architettura di Cagliari non comporterebbe un onere eccessivo, in quanto già funziona, in quella sede, una bene attrezzata facoltà di ingegneria. (4-02257)

TOCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per le quali finora non sia stato ancora approvato il progetto relativo alla costruzione della diga di Medau Zirimilis sul Rio Casteddu in territorio di Siliqua, progetto giacente alla Cassa del mezzogiorno sin dal 1964 completo in ogni sua parte.

L'interrogante, atteso inoltre che tutti i lavori preliminari per la costruzione della diga sono stati portati a termine, e stante la

estrema utilità dell'opera che consentirebbe l'irrigazione e quindi la totale trasformazione della piana del Cixerri, oggi totalmente priva di acqua, quindi dedicata in maggioranza a pascolo brado od a culture cerealicole di scarso reddito, chiede ancora di conoscere se il Ministro interessato non ritenga opportuno accelerare al massimo possibile l'iter della pratica perché l'opera sia realizzata in tempi brevi onde consentire alle popolazioni interessate di uscire dalla precaria situazione economica in cui versano, ridando slancio all'attività che è la sola risorsa della zona. (4-02258)

TOCCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui la realizzazione del piano regolatore del porto di Cagliari sia enormemente in ritardo sui tempi previsti.

Se risponda inoltre a verità che tali ritardi rientrano in un preciso piano e sono frutto di altrettanta precisa volontà dei Ministri competenti decisi a procrastinare a tempo indeterminato la realizzazione del piano regolatore in questione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri, considerato il crescente sviluppo dei traffici marittimi nel porto di Cagliari, ed in particolare del traffico a mezzo di navi traghetto ed a mezzo navi *containers*, non ritengano opportuno e urgente riesaminare con tutta urgenza il problema e disporre affinché i lavori programmati nell'ambito portuale vengano sollecitamente realizzati anche per non pregiudicare l'acquisizione di nuove correnti di traffico al porto di Cagliari. (4-02259)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia nota la crescente situazione di disagio che si sta determinando fra la popolazione di Olbia a causa del disservizio che si verifica nel locale ufficio postale.

Per sapere inoltre se gli sia noto che alla base del disservizio in questione sta l'evidente insufficienza di personale rimasto da troppo tempo costante a fronte del rapido accrescimento della popolazione di Olbia e quindi di un naturale accrescimento dei vari servizi.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno procedere con ogni possibile urgenza a dotare l'ufficio postale di Olbia del personale necessario in relazione alle aumentate esigenze onde ridare normalità ai servizi ed evitare agli attuali impiegati un lavoro eccessivo che non può che ripercuotersi sulla regolarità del servizio stesso. (4-02260)



TOCCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sia in condizioni di fornire notizie sull'eccessivo ritardo che si va verificando in ordine alla approvazione del Piano regolatore del nucleo di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero.

Se sia inoltre a sua conoscenza che il progetto giace presso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sin dal 30 marzo 1967 senza che per altro sia stato ancora esaminato.

Se gli siano inoltre note le ragioni per cui altri consimili progetti presentati nella stessa epoca siano stati rapidamente esaminati ed approvati, ed ancora se sia in condizioni di chiarire le ragioni di questa disparità di trattamento.

L'interrogante, tenuto inoltre presente il grave danno che da tale mancata approvazione deriva per l'economia sassarese, in quanto la mancanza del Piano frena i nuovi insediamenti e certamente condiziona lo sviluppo di quelli esistenti, chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno esperire ogni possibile mezzo a sua disposizione onde si possa giungere il più rapidamente possibile alla approvazione del progetto di Piano regolatore in questione. (4-02261)

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che nel territorio di Gonnese (Cagliari) gli utenti della televisione sono nella impossibilità di ricevere i programmi trasmessi sul secondo canale per mancanza di ripetitore.

Per sapere inoltre se non ritenga opportuno inserire nel programma di ampliamenti della RAI-TV per il biennio 1968-69 la installazione del ripetitore in questione che varrebbe a soddisfare la legittima aspirazione di una laboriosa e civile popolazione. (4-02262)

CORTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di poter prendere in merito alla smobilitazione in atto alla società per azioni SBIC di Seriate (Bergamo), che risulterebbe essere la conseguenza non di una crisi produttiva o di mercato, ma di manovre di proprietà azionarie strettamente collegate a società estere. (4-02263)

BRANDI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedi-

menti siano stati adottati o siano allo studio per dare attuazione all'ordine del giorno del 9 marzo 1968, approvato dalla Camera dei Deputati, che impegnava il Governo a realizzare la perequazione all'interno delle amministrazioni finanziarie prima di procedere al riordinamento generale delle indennità accessorie. (4-02264)

MATTARELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla normalizzazione degli organi centrali dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, ponendo fine alla gestione commissariale, che dura dal luglio 1966, e che tanto malcontento ha creato fra gli invalidi del lavoro. (4-02265)

GUADALUPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti per la parte di sua competenza il prefetto di Taranto intenda prontamente adottare ed immediatamente promuovere in sede giudiziaria, per la sconcertante vicenda concretizzatasi in una operazione illegittima, riferita alla costruzione del campo sportivo di Fragnano.

Al fine di meglio precisare la gravità del fatto, si fa presente che in data 17 ottobre 1968, alle ore 10, nella sede comunale di Fragnano, si è svolta la gara di appalto dei lavori di costruzione del campo sportivo, di cui alla deliberazione della giunta municipale n. 106 del 31 luglio 1968, ratificata dal consiglio comunale il 3 ottobre successivo, per l'importo di lire 9.700.000.

La gara è stata aggiudicata alla ditta Antonio Caforio, della quale è titolare un fratello di un consigliere comunale della maggioranza, il quale, con la sua scheda, si è maggiormente avvicinato alla scheda segreta compilata dall'amministrazione.

Si è così conclusa un'operazione illegittima che ha avuto inizio due anni fa, allorché senza alcuna deliberazione del consiglio comunale o della giunta furono avviati i lavori di costruzione del campo sportivo comunale. Tali lavori, portati a compimento con molta rapidità, hanno consentito che sul campo in parola si svolgesse l'intero campionato di calcio 1967-68 previa, naturalmente, cerimonia di inaugurazione con benedizione religiosa e allocuzione del sindaco.

In conclusione, la gravità e la illegittimità rilevata sta in questo: la gara del 17 ottobre 1968 del comune di Fragnano ha assegnato alla ditta Caforio la costruzione di un'opera già realizzata e funzionante. (4-02266)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di vivo allarme in cui si trovano gli abitanti del comune di Milazzo (Messina) a causa della paurosa fenditura apparsa da qualche anno a questa parte sul costone roccioso che sovrasta la strada panoramica del predetto comune.

Tale fenditura va sempre più allargandosi, soprattutto ad ogni stagione piovosa, e, mentre da un lato il fenomeno costituisce legittimo motivo di apprensione per i cittadini di Milazzo, dall'altro pare che le autorità locali non abbiano fino ad oggi nemmeno ritenuto di assicurare la popolazione o di effettuare gli opportuni studi per accertare il reale stato delle cose.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro di conoscere se non ritenga opportuno disporre, da parte di appositi tecnici, la effettuazione di urgenti accertamenti atti ad individuare la presenza dei paventati pericoli ed a scongiurare in tempo la loro eventualità.

(4-02267)

BIASINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se abbia allo studio provvedimenti atti a migliorare e potenziare il servizio Telex in Italia e a ridurre ulteriormente le attuali gravose tariffe di esercizio che impediscono a molte aziende di disporre di questo moderno mezzo di comunicazione.

L'interrogante fa presente che attualmente il canone di abbonamento pagato in Italia è superiore a quello di tutti gli altri paesi, esclusa la Francia, e che in Italia si esigono dall'utente oltre al minimo di traffico un versamento *una tantum* ancora rilevante (lire 200.000) ed un gravoso canone annuo per circuito di raccordo.

Sul piano dell'efficienza l'interrogante si permette di sottolineare che attualmente la Italia dispone di sole 15 centrali Telex compartimentali, e che la previsione di portarne il numero a 29 non consentirà certo di risolvere il grave problema costituito dall'esigenza di disporre di rapide comunicazioni, propria di una economia in espansione strettamente legata ai mercati esteri, specialmente se si paragonano gli impianti italiani a quelli dei paesi più progrediti dell'Europa occidentale, ove il servizio Telex va assumendo una diffusione sempre più capillare, consentendo con ciò un sempre maggior numero di abbonati.

L'interrogante confida che il problema esposto sia considerato nella sua vera ed ef-

fettiva importanza nel quadro dei provvedimenti che il Governo deve elaborare al fine di mettere i nostri operatori economici in grado di sostenere con buon successo la concorrenza straniera soprattutto nell'area del MEC, nell'ambito della quale le disparità segnalate per l'uso delle telescriventi costituiscono un evidente svantaggio per i nostri imprenditori.

(4-02268)

SCOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) se l'amministrazione centrale è stata informata che presso l'Ufficio interurbano dell'Azienda di Stato servizi telefonici di Napoli (Ispettorato quinta zona) sono stati presi a carico di dipendenti ufficiali telefonici gravi provvedimenti disciplinari fino alla decurtazione dello stipendio, per motivi di fatto basati su mere ipotesi non suffragate da prove e senza fondamento giuridico che ne consentisse l'applicazione, con il risultato di creare i presupposti per una reazione del personale e delle organizzazioni sindacali, le cui conseguenze negative si ripercuoteranno sul servizio telefonico con notevole disagio per gli utenti.

b) Se il Ministro è stato informato del fatto che presso l'Ufficio interurbano di Napoli, non vengono pagate le ore di lavoro straordinario, nella misura di quattro al giorno, al personale notturnista che le effettua, attuandosi una inammissibile compensazione con giornate di festività oltre quelle normali che, infine, dalle somme per lavoro straordinario erogate dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per i dipendenti dell'Ufficio interurbano di Napoli viene sistematicamente esclusa da anni la gran massa dei dipendenti addetti al servizio di commutazione e cioè al servizio produttivo e direttamente a contatto quotidiano con la utenza.

c) Se il Ministro sulla base degli elementi esposti, non ritenga opportuno intervenire, anche con una formale inchiesta, con l'urgenza che il caso richiede, per eliminare i motivi di malcontento che serpeggiano fra il personale interessato e garantire il migliore espletamento del servizio telefonico.

(4-02269)

SPECCHIO, PISTILLO E MASCOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intende intervenire per un grosso scandalo che si è verificato nel comune di Carapelle, in provincia di Foggia, e che tanto tur-

bamento ha suscitato nella pubblica opinione.

Di questo scandalo è seriamente coinvolta la responsabilità del sindaco del predetto comune, il quale gestisce *in loco* una macelleria, la cui licenza di esercizio è intestata alla di lui consorte.

Nei primi giorni di ottobre 1968, il nucleo investigativo dei carabinieri di Foggia, insieme ad un funzionario del locale ufficio imposte e consumo, rilevò in una cella frigorifera presso l'abitazione del sindaco di Carapelle oltre una tonnellata di carne bovina, macellata clandestinamente nel pubblico macello, in aperta violazione degli articoli 1 e 32 del regolamento 20 dicembre 1928, n. 3298 e dell'articolo 55 del codice penale, testo unico finanza locale.

Il predetto sindaco, malgrado l'invito rivoltogli, con una interrogazione, dal gruppo consiliare del PCI e l'unanime biasimo e la protesta della cittadinanza, non ha inteso incompatibile la sua funzione di primo cittadino dopo sì grave scandalo; né la prefettura di Foggia ha adottato, a tutt'oggi, alcun provvedimento per un caso di gravità unica più che eccezionale.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Ministro intende adottare per ridare autorità e prestigio all'amministrazione comunale e alla cittadinanza la fiducia e il rispetto nei propri amministratori e nelle istituzioni democratiche. (4-02270)

PAGLIARANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con circolare propria al Ministero della pubblica istruzione fissava come limite massimo per la nomina degli insegnanti incaricati presso le scuole secondarie, il 28 ottobre 1968; premesso che il Provveditorato di Forlì si è venuto a trovare nella impossibilità materiale di espletare detto compito entro il termine fissato e quindi nella condizione di interrompere le nomine stesse demandandole, come da decisione presa, ai vari capi d'istituto; premesso che l'applicazione di una decisione del genere porterebbe quanto meno all'assurdo che gran parte degli aspiranti già in graduatoria provinciale e che proprio per questo non hanno fatto, o potuto fare — come è il caso degli insegnanti elementari di ruolo laureati — domanda ai vari istituti si vedrebbero privati del posto a vantaggio di altri insegnanti molto spesso con minor anzianità di servizio — se non ritenga, nel caso specifico della provincia di Forlì di accogliere la richiesta di una ulteriore proroga già avanzata

da quel Provveditorato, onde riportare la tranquillità tra gli insegnanti attualmente in agitazione. (4-02271)

MILIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se lo stesso sia a conoscenza che presso l'Ispettorato provinciale agricoltura di Sassari giacciono inevase — da due anni — le domande di contributo in conto capitale per acquisto di bestiame selezionato e di materiale avicolo, di cui alla legge 23 maggio 1964, n. 404, articolo 1, per mancanza di fondi; che di conseguenza si concede il beneficio della sopra accennata legge solo per l'acquisto di maschi e non pure di femmine.

Si chiede ancora se il Ministro non intenda intervenire, con urgenza, per sanare tale situazione che molto pregiudica il buon andamento e la selezione degli allevamenti di ogni categoria di bestiame, della provincia di Sassari. (4-02272)

CANESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per dare attuazione all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati nella seduta del 9 marzo 1968 che ha impegnato il Governo a realizzare la perequazione all'interno delle amministrazioni finanziarie prima di procedere al riordinamento generale che riguarda le indennità accessorie; e, qualora nessuna iniziativa fosse stata presa, quando e in che modo si intende rispettare l'impegno atteso l'urgenza, accertata dal Parlamento, di risolvere il problema. (4-02273)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda promuovere al fine di ovviare alla situazione di disagio morale ed economico in cui si trovano gli impiegati tecnici della carriera esecutiva in servizio presso gli Istituti sperimentali della marina militare di La Spezia.

Detti impiegati, infatti, che attualmente rivestono la qualifica di « assistenti tecnici » e provengono dalla categoria degli « operai specializzati per laboratori sperimentali », posseggono una preparazione tecnico-professionale veramente notevole essendo preziosi coadiutori del personale della carriera direttiva.

Senonché gli « assistenti tecnici » in parola percepiscono un trattamento economico sensibilmente inferiore a quello che sarebbe loro spettato se fossero rimasti nella categoria dei

salariati. Basti al riguardo sottolineare che un assistente tecnico con oltre trenta anni di servizio percepisce lire 30.000 mensili in meno rispetto ad un operaio avente la stessa anzianità.

L'interrogante auspica, quindi, che sia avviato a soluzione il problema della menzionata categoria di personale che, nonostante la sperequazione da lungo tempo esistente, svolge le proprie mansioni con non comune rendimento e dedizione al servizio.

(4-02274)

CERUTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali nel recente incontro triangolare tra il Governo, i rappresentanti dell'industria saccarifera e dei sindacati dei lavoratori sui problemi della ristrutturazione del settore saccarifero siano state escluse le organizzazioni produttori di barbabietole e lo stesso Ministro dell'agricoltura.

Poiché la ristrutturazione del settore bieticolo, tenute presenti le vigenti disposizioni comunitarie e nazionali, deve in primo luogo tener conto degli interessi dei produttori di bietole, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intende porre in atto per il prossimo futuro per raccordare le esigenze dei produttori e degli industriali bieticoli in relazione alle necessità di ristrutturazione del settore in questione. (4-02275)

RAUSA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni causati alle colture dalle avversità atmosferiche nei giorni 10 e 11 settembre 1968, nei comuni di Sogliano, Carmiano, Salice e Novoli;

e quali disposizioni intendono impartire per venire incontro alle categorie agricole colpite dai danni. (4-02276)

CARTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo disagio, determinato a Cagliari dallo sciopero dei portalettere, che minaccerà di estendersi a tutti i dipendenti dell'amministrazione e se non intenda far promuovere subito un incontro con i sindacati della categoria per esaminare le legittime istanze di un trattamento pari alle mansioni da loro esercitate, non inferiore comunque a quelle dei colleghi operanti in altre località e per risolvere con senso di giustizia un problema i cui riflessi danneggiano obiettivamente la vita della città. (4-02277)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire con un congruo sussidio a favore dell'opera pia di Milano « l'Umanitaria » che non è più in grado di svolgere i suoi nobilissimi compiti nel campo della preparazione degli artigiani e di specialisti di ogni genere quali tipografi, topografi, fotoincisoristi, elettricisti, meccanici, saldatori, orafi ed argentieri tanto per citare solo alcune specializzazioni.

Tanto più si appalesa urgente e necessario un massiccio intervento dello Stato in favore dell'ente in parola se si considera:

1) l'assoluta scarsità in provincia di Milano di scuole professionali, affidate del resto tutte a grosse imprese private, che si limitano ad una istruzione interessante ristretti settori relativi alla loro attività;

2) il numero e la varietà, per contro, come si è detto, dei corsi di specializzazione che « l'Umanitaria » organizza, corsi che, se nessuno interviene, dovrebbero essere ridotti ad un terzo con il conseguente impedimento per centinaia di giovani di imparare un mestiere e di prepararsi un avvenire in un campo, come quello artigianale, dove si fa sempre più sentire la mancanza di specialisti.

(4-02278)

GUADALUPI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione dei collegamenti diretti ferroviari tra la città di Taranto e la capitale che a tutt'oggi sono quanto di più antiquato e antidiluviano si possa immaginare, malgrado le numerose promesse degli organi di Governo e malgrado le accresciute necessità derivanti dall'insediamento a Taranto del IV centro siderurgico.

Si fa presente che oltre ai collegamenti diretti Taranto-Roma, esiste l'annoso problema delle attrezzature della stazione ferroviaria di Taranto che, al momento, risulta essere una delle più brutte, antiestetiche oltre che scarsamente dotata tecnicamente. (4-02279)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto lo stato di grave agitazione, sfociato in pubbliche clamorose manifestazioni, esistente nel comune di Anela (Sassari) a causa della mancata istituzione, in quel comune, di una sezione della scuola media.

Se gli sia altresì noto l'estremo stato di disagio in cui versano la locale popolazione scolastica e le famiglie degli alunni, costretti allo stato delle cose, a recarsi alla sede della

scuola media di Bono, distante 6 chilometri, percorrendo la distanza nella quasi totalità a piedi.

Per sapere ancora se, stante la legittimità della richiesta e la obiettiva urgenza che il problema denuncia; stante ancora il fatto che la richiesta in questione pende inascoltata da troppo tempo, tanto che si è portata alla esasperazione dell'intera cittadinanza, il Ministro non ritenga opportuno disporre per l'immediata istituzione nel comune di Anela di una sezione staccata della scuola media.

(4-02280)

BRANDI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che il FORMEZ organizza corsi ai sensi delle vigenti disposizioni — con quali criteri vengono scelti i partecipanti a detti corsi di formazione professionale e se, per caso, i partecipanti all'ultimo corso siano iscritti e segnalati da un solo partito.

(4-02281)

BRANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che gli organi competenti hanno chiesto, tempestivamente, l'istituzione della facoltà di lettere per il corrente anno accademico presso l'Istituto universitario statale di magistero di Salerno, dimostrandone e documentandone la legittimità e l'opportunità, — quando e se intenderà adottare il provvedimento di competenza, in modo da assicurare l'inizio dell'attività a partire dal corrente anno accademico.

(4-02282)

BRANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nel distretto della Corte di appello di Napoli, in particolare per le sezioni della Magistratura del lavoro e per la Sezione controversie del lavoro del tribunale di Salerno, nonostante che i magistrati sollecitamente e ammirevolmente depositano le « minute » delle sentenze e dei provvedimenti, le stesse non vengono copiate per mesi e mesi, — quali provvedimenti ed iniziative intenda adottare al fine di migliorare tali servizi, che pregiudicano moralmente e materialmente il funzionamento dell'amministrazione della giustizia, aggravandone il già lungo corso.

(4-02283)

BRANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che l'inizio del finanziamento della sezione di corte di appello di Salerno è ritardato della mancata tempe-

stiva sistemazione in altre sedi degli uffici finanziari, siti nel palazzo di giustizia — quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione di detti uffici, con urgenza, e quale sia lo stato per la costruzione del palazzo degli uffici finanziari a Salerno, già programmato, come ebbe ad assicurare, a seguito di ripetuti interventi, nella precedente legislatura, il Governo.

(4-02284)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il signor Astone Vincenzo, nato ad Eboli il 29 ottobre 1896 e, pertanto, di anni 71, ivi residente, agli effetti delle posizioni assistenziali e previdenziali e della conseguente o meno illiceità di dette posizioni:

a) se risulta a verità che l'Astone conduce in affitto un fondo, irriguo, di circa 27 ettari, di proprietà dei signori Giovanni Tortora e Candia Maria, in agro di Eboli;

b) se risulta che l'Astone è proprietario di altri fondi, e per quali estensioni, in agro di Eboli;

c) se risulta, e con quale posizione, l'Astone iscritto presso il servizio dei Contributi unificati in agricoltura;

d) se risulta che l'Astone Vincenzo è Vice presidente della Cassa mutua malattia per i coltivatori diretti di Eboli;

e) se risulta che l'Astone — e da quanto tempo — riscuote la pensione di vecchiaia, quale coltivatore diretto, dall'INPS, gestione speciale;

f) se tali situazioni siano conformi alle attuali disposizioni in tema di assistenza e previdenza per i « coltivatori diretti ».

(4-02285)

MILANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere, premesso che:

a) nel comune di Curno (provincia di Bergamo) in via Strada Bassa nel terreno di proprietà dei signori Bosisio e Maffei, durante lavori di scavo, è stata ritrovata una necropoli gallo-romana composta da circa trentacinque tombe, di notevole interesse culturale, storico e quindi turistico;

b) il sindaco emetteva ordinanza di sospensione dei lavori interessando nel contempo la sovrintendenza alle antichità della Lombardia perché provvedesse al rilevamento del lotto pari ad una estensione di mille metri quadrati;

c) il sovrintendente, professor Mirabella-Roberti, comunicava che non poteva intervenire per mancanza di fondi e quindi si pro-

cedesse pure alla costruzione delle case di abitazione secondo la licenza rilasciata dal comune;

se non intende intervenire per evitare la distruzione di un patrimonio storico culturale e in particolare per stanziare i fondi necessari all'acquisizione pubblica dello stesso.

(4-02286)

MILANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere: se risulta al Ministro che la direzione della fabbrica Italsider di Lovere (Bergamo) invii le guardie dello stabilimento a riunioni in comune fra studenti e operai della fabbrica, e, nel caso affermativo, per quali ragioni. Inoltre se non ritiene di ravvisare in ciò un tentativo di pressione sui lavoratori della fabbrica per impedire il libero svolgimento di attività politiche e sindacali.

(4-02287)

OGNIBENE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare ai dipendenti degli studi professionali di Modena e provincia un trattamento economico e normativo decoroso anche nel rispetto delle disposizioni di legge inerenti al rapporto di lavoro subordinato.

I suddetti lavoratori si trovano infatti di fronte alla mancata osservanza delle più elementari norme di legge del lavoro, in quanto si denuncia a libro paga solamente una parte dello stipendio, non si rispetta l'orario di lavoro, non si pagano gli straordinari, si corrisponde lo stipendio senza la prevista busta paga, si assumono apprendisti per periodi superiori ai 5 anni, si corrispondono stipendi che raramente superano le 35-45.000 lire mensili.

(4-02288)

MINASI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendono volgere la loro considerazione sui centri abitati del Mezzogiorno e specialmente della Calabria, come ad esempio, quello di Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) il di cui territorio sito in montagna sotto la furia degli elementi tende a sgretolarsi ed a franare, rendendo sempre più impraticabile e sterile quel territorio agricolo, mentre da tempo sono carenti gli interventi specifici per la difesa del suolo e la Forestale ed il Consorzio di bonifica da anni si limitano ad eseguire lavori marginali che

impegnano saltuariamente poche unità lavorative, evitando di affrontare organicamente e massicciamente il problema della sistemazione montana ed il rimboschimento; per cui la disoccupazione è totale e la miseria si intensifica vieppiù;

se non ritengono che il problema di Roccaforte del Greco o viene affrontato organicamente attraverso una serie di interventi per la difesa ed il consolidamento del suolo, la sistemazione ed il rimboschimento della montagna, nonché la valorizzazione agricola del territorio facente parte del consorzio di bonifica o necessita affrontare il pesante problema del trasferimento di quella popolazione, non potendo restare inerti al cospetto della disgregazione paurosa di quel territorio ed al dramma dell'isolamento di una popolazione.

(4-02289)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il governo del Nicaragua ha proposto, fin dal 30 aprile 1968, al Governo italiano di concedere al giovane Rodezno Castillo Elias, cittadino del Nicaragua e laureando in geologia presso l'università di Pisa, una borsa di studio;

per conoscere i motivi per i quali detta borsa di studio non è stata ancora concessa.

(4-02290)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità che è stata data interpretazione diversa da parte dei vari provveditori agli studi alla circolare ministeriale n. 386 del 25 settembre 1968 per cui in qualche provincia soltanto, rispetto al maggior numero delle altre, i maestri di ruolo laureati non hanno potuto fare ritorno nella scuola media alla cattedra da essi occupata fino al 30 settembre scorso.

Avendo tale diversità di interpretazione creato abnormi situazioni di differenziazione tra gli interessati, tanto più stridenti se di province limitrofe, per conoscere quale è la interpretazione che il Ministero ritiene esatta e quali provvedimenti intenda adottare per consentire parità di diritti e di trattamento a tutti i maestri di ruolo laureati, relativamente al loro ritorno alla cattedra, nella scuola media, da essi occupata fino al 30 settembre scorso.

A carattere indicativo, si segnala la provincia di Lecce tra quelle poche dove i maestri laureati non hanno potuto fare ritorno alla cattedra già occupata, mentre il contrario sembra sia stato disposto nelle vicine province di Brindisi e di Taranto.

(4-02291)

SPONZIELLO — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se successivamente alla ordinanza ministeriale del 19 febbraio 1968, emanata in applicazione della legge 25 luglio 1966, n. 603 — che, tra l'altro, all'articolo 32, titolo terzo « incarichi e supplenze, disposizioni comuni », regola le operazioni di conferimento delle nomine da parte dei provveditori agli studi — sia stata emanata altra ordinanza disciplinatrice, integratrice o modificatrice delle operazioni di conferimento nomine già regolate dalla citata ordinanza del 19 febbraio 1968.

Considerato, in particolare, che il secondo comma dell'articolo 5 della citata legge n. 603 prescrive testualmente: « tale assegnazione (comandi) sarà disposta dai provveditori agli studi sulla base di norme che saranno fissate con ordinanza del Ministero della pubblica istruzione », per conoscere se si ritiene legittimo innovare a mezzo di semplici circolari quanto disposto con legge e con norme di attuazione. (4-02292)

FRANCHI, ABELLI E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale interpretazione sia stata data all'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 418, che prevede l'esenzione dall'IGE di determinati prodotti destinati ad uso zootecnico nonché dei mangimi integrati e se ritenga che anche i prodotti per l'alimentazione degli animali allevati per motivi affettivi, già regolati dalla legge n. 281 del 1963 insieme con i mangimi destinati ad uso zootecnico vero e proprio, debbano godere dei benefici dell'esenzione, come apparirebbe confermato dal fatto che l'articolo 3 della legge n. 1162 del 1964 sancisce che sono esenti dall'addizionale IGE tutti i prodotti disciplinati dalla citata legge n. 181 e per conoscere se la dizione « mangimi integrati contenenti detti prodotti » di cui all'articolo 1 della legge n. 418 deve interpretarsi in senso restrittivo o riferirsi a tutte le specie dei mangimi che registrano tra i vari componenti anche cereali o zucchero, come sembrerebbe equo.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Ministro non intenda dare chiare delucidazioni in merito alle intendenze di finanza che ne sono state interessate e che non sono in grado di fornire i necessari chiarimenti come è accaduto a quella di Udine che ha chiesto istruzioni al Ministero.

(4-02293)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene valida l'at-

tuale composizione del consiglio comunale di Gioia Tauro (Reggio Calabria), ridotto, da trenta membri, a sedici soltanto, a seguito delle dimissioni di ben quattordici consiglieri. Dei rimasti, quattro sono da tempo rinviati a giudizio per il reato di diffamazione aggravata e, con provvedimento prefettizio, sospesi da ogni funzione amministrativa. L'interrogante chiede altresì di sapere se non si ritenga urgente impartire le dovute disposizioni per lo scioglimento di quell'organo consiliare.

(4-02294)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali difficoltà si oppongono al conferimento della medaglia d'argento al valor militare al signor Barni Vasco, residente a Monsummano Terme, appartenente al distretto militare di Pistoia, matricola n. 9006, medaglia proposta dal capitano d'artiglieria Alessandro Piotti per un fatto d'arme sul fronte russo. (4-02295)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se sono a conoscenza che la strada statale n. 62 della Cisa (la quale, pur con le sue asperità, è la più breve per il congiungimento dell'Italia del Nord al versante tirrenico dell'Italia centro-meridionale e conseguentemente sopporta un intenso traffico sia leggero che pesante) è vincolata da un passaggio a livello posto a Porta Parma, all'inizio dell'abitato urbano;

che, attualmente, sul predetto passaggio a livello, dalle ore 16 alle 22 dei giorni feriali, transitano nei due sensi circa 120 treni, i quali comportano, ogni volta, una chiusura media di sei minuti;

che, pertanto, su 16 ore diurne il passaggio a livello resta chiuso per ben 12 ore, senza contare le numerose corse straordinarie che il « treno-navetta », per il trasporto di automobili da Pontremoli a Borgotaro, effettua, in aggiunta alle 24 attuali, nei fine settimana e nei giorni *pre* e *post* festivi;

che l'imponente traffico automobilistico della strada statale n. 62 sarà ulteriormente incrementato con l'immissione su detta strada dei raccordi nord e sud di Pontremoli dell'autocamionale Fornovo-Pontremoli-Mare in particolare nel periodo, prevedibilmente lungo, nel quale l'autocamionale non sarà completata nel tratto Montelungo-Pieve di Saliceto;

che la nazionale è l'unica strada che collega l'ospedale civile di Pontremoli dal lato Sud per cui riesce difficile raggiungere il no-

socomio senza dover sostare al passaggio a livello essendo quasi del tutto impraticabile l'attuale sopra passaggio;

per sapere se, in ordine a quanto sopra, intendano provvedere, con la massima sollecitudine, alla eliminazione del passaggio a livello in parola. (4-02296)

SKERK. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie in merito al ricorso presentato in data 17 luglio 1964 dalla signora Caterina Tomasi vedova Vasari, abitante a Muggia (Trieste) in salita Muggia Vecchia 46, avverso la reiezione della sua domanda di pensione di reversibilità.

L'interrogante fa presente che ripetuti solleciti e richieste di notizie da parte del patronato INCA, nazionale e provinciale, presso la direzione generale dell'INPS non hanno ottenuto risposta.

Invita codesto Ministero ad intervenire perché, dopo un così prolungato ed inspiegabile silenzio, gli organi competenti si risolvano a definire il suddetto ricorso. (4-02297)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che da oltre dieci giorni le guardie giurate dipendenti dagli istituti privati di vigilanza di Catania si trovano in sciopero per rivendicare il rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro, sistematicamente violati dai datori di lavoro;

per conoscere quali provvedimenti saranno attuati per costringere gli istituti privati incaricati della vigilanza a rispettare i diritti dei lavoratori dipendenti come previsto dall'articolo 257 del regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 (*Gazzetta ufficiale* del 26 giugno 1940, n. 149).

Si chiede infine di sapere se i Ministri interessati non ritengano di dovere revocare la licenza rilasciata dal questore a quegli istituti che dovessero persistere nel rifiutare il rispetto delle leggi sociali e dei contratti di lavoro. (4-02298)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella applicazione della circolare del 22 luglio 1968, n. 324, e annessa ordinanza che detta norme relative ai comandi nelle scuole secondarie superiori in applicazione dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1966, n. 603, alcuni provveditori negano ai professori titolari nella scuola media, abilitati per l'inse-

gnamento delle lingue straniere, che le tabelle AIVF, AIVI, AIVS ed AIVT, siano da considerarsi valide per l'insegnamento della prima lingua straniera nelle scuole secondarie superiori.

Poiché la legge 2 aprile 1968, n. 468, al quarto comma dell'articolo 3 stabilisce esplicitamente che le suddette abilitazioni sono da considerarsi valide per l'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, sembra legittimo il diritto dei professori ad ottenere il comando, a norma dell'articolo 5 della legge n. 603, poiché sono a tutti gli effetti abilitati all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori in forza del citato comma « articolo 3 della legge n. 468 ».

Si ritiene pertanto necessario che il Ministro impartisca urgentemente le opportune disposizioni ai provveditori agli studi per la corretta interpretazione della circolare n. 324, ai fini della osservanza della legge n. 468. (4-02299)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono stati adottati adeguati provvedimenti, ivi inclusa una inchiesta sulle specifiche responsabilità, per quanto in questi giorni sta accadendo in un liceo scientifico di Roma — l'Istituto « Cannizzaro » in via della Previdenza Sociale all'Eur — dove 200 studenti regolarmente iscritti per frequentare i corsi di studio, per mancanza di aule e di insegnanti sono stati « dirottati » presso una fatiscente scuola di via Vigna Murata la cui costruzione è ancora da ultimare e che dispone in tutto di tre insegnanti (uno di ginnastica, uno di scienze e uno di italiano); è più di un mese, in definitiva, che per tale stato di cose, 200 ragazzi non possono andare a scuola.

L'interrogante chiede se sia lecito per un preside accettare iscrizioni e poi destinare allievi ad altre scuole; se sia lecito far credere che una scuola sia in esercizio quando al contrario lo diverrà — al più presto — entro l'anno venturo; se sia onesto infine costituire di fatto una scolaresca quando non esistono né edifici scolastici né insegnanti. (4-02300)

GALLONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è allo studio presso il dicastero di cui è titolare un piano organico che preveda a breve termine la eliminazione totale delle migliaia di baracche ancora esistenti in Roma, nelle cosiddette borgate provvisorie (Tiburtino, Pietralata, Tormarancia, Borgata Alessandrina, Quarticciolo, ecc.) ed altrove, occupate da diecine di migliaia di



famiglie in condizioni igieniche, umane e sociali assolutamente inconcepibili per un popolo civile.

L'interrogante chiede altresì di conoscere le ragioni per le quali tra alloggi costruiti con il contributo dello Stato in una stessa località, con caratteristiche analoghe, esista una notevole diversità di fitto, assolutamente incomprensibile; e se non ritenga il Ministro interessato di porre allo studio un programma per la città di Roma, inteso ad armonizzare i vari interventi in materia di edilizia popolare in modo da consentire una effettiva riduzione dei costi e la immediata completa disponibilità ed agibilità dei fabbricati di nuova costruzione.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere i motivi per i quali la commissione provinciale assegnazione alloggi di Roma disattende le aspettative degli aspiranti assegnatari di alloggi, arrecando in tal modo un notevole danno economico all'ente gestore degli alloggi stessi per la mancata loro entrata in reddito permettendone altresì, come anche di recente si è verificato, la loro occupazione abusiva da parte delle famiglie di lavoratori esasperate dalla necessità e dalle lungaggini della predetta commissione. (4-02301)

PAJETTA GIAN CARLO, SANDRI, MASCHIELLA E CORGHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere l'opinione del Governo sul divieto imposto dall'amministrazione degli Stati Uniti d'America alla importazione di alcuni prodotti industriali italiani contenenti nichelio, perché l'Italia acquista da Cuba importanti quantità di tale materia prima; per sapere come il Governo abbia reagito o intenda reagire a questa decisione statunitense, gravemente lesiva di principi basilari della convivenza internazionale, oltretutto di significativi interessi del nostro paese. (4-02302)

GUIDI, LEVI ARIAN GIORGINA E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'opinione e l'atteggiamento del medesimo circa i motivi che sono all'origine dello sciopero del personale dei Provveditorati in relazione alle necessità di realizzare idonei ed adeguati organici e la conquista di congrui livelli retributivi in un settore tanto vitale per il servizio scolastico, e per sapere altresì quali nuovi provvedimenti il ministro della pubblica istruzione intenda proporre in direzione delle esigenze prospettate da questa importante categoria del mondo della scuola. (4-02303)

ALINI, MAZZOLA E PIGNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa quotidiana, circa le persecuzioni, da vera caccia all'uomo, subite da un sindacalista italiano in Francia.

L'interessato, Rutili Rolando di nazionalità italiana residente a Audunne-Tiche sposato, con due bambini, sarebbe stato messo in residenza sorvegliata da parte della polizia francese per avere partecipato all'organizzazione degli scioperi del maggio 1968 alla epoca della grande crisi. Poiché per il nostro connazionale pare sia stato anche chiesto provvedimento di espulsione e a difesa dell'interessato sono giustamente insorte le organizzazioni operaie locali, si chiede di conoscere l'opinione del ministro in proposito e se non ritenga dover intervenire affinché venga pienamente tutelata la libertà sindacale dei nostri lavoratori all'estero. (4-02304)

GUIDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del gravissimo provvedimento adottato dalla direzione dello Iutificio di Terni che ha posto sotto cassa di integrazione tutto l'organico della fabbrica composto di 500 dipendenti.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure i ministri interessati intendano proporre o disporre per garantire l'occupazione delle maestranze dello stabilimento della regione umbra per la quale Governo e Parlamento hanno assunto categorici impegni reiteratamente, e, recentemente con l'ordine del giorno 1966, al fine di garantire il consolidamento e lo sviluppo dei livelli occupazionali. (4-02305)

GUIDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del pericolo costituito dalle attuali condizioni del Fosso del Carcaione in corrispondenza dell'abitato di Ciconia (Orvieto), un torrente il cui letto è ostruito da una congerie di sassi e detriti e che deborda dalle sponde, in coincidenza con le prime piogge normali, minacciando l'abitato e arrecando gravi danni. Malgrado le pressanti e reiterate richieste dell'amministrazione comunale non è pervenuta alcuna risposta anche se le autorità provinciali riconoscono la necessità di determinate opere per le quali si afferma peraltro che risultano mancanti i fondi.

L'interrogante chiede di conoscere se i ministri interessati non ritengano urgente disporre la ripulitura del letto del torrente e la

realizzazione di consistenti opere di consolidamento degli argini del torrente Carcaione, allo scopo di garantire la tranquillità, i beni e l'incolumità della popolazione della zona.  
(4-02306)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che i nostri aviatori volano su apparecchi a reazione del tutto superati; in particolare gli *F. 86 K* e *F. 84*;

per sapere se è a conoscenza che la 46ª Aerobrigata di Pisa, l'unica in Italia, vola su vecchi *C 119*, del tutto superati e niente

affatto sicuri se è vero, come è vero, che i piloti sono costretti, per non correre rischi, a volare con metà carico;

per sapere se è esatto che gli ultimi *C 119* acquistati in America, a prezzi di svendita, sono stati portati in Italia da piloti che hanno preteso grosse somme, appunto perché, volando su queste « vecchie baracche » rischiavano la vita;

per sapere cosa intenda fare il Ministro della difesa, dinanzi a così desolanti situazioni, che dipingono bene il « clima » in cui sono costrette a vivere le Forze armate dello Stato, per tutelare la vita e il prestigio dei nostri soldati dell'aria.  
(4-02307)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

«I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo, per conoscere:

a) se sono al corrente della grave situazione di irregolarità in cui è venuto a trovarsi il CRUEI (Centro italiano relazioni universitarie con l'estero) per effetto della perdurante crisi dell'UNURI (l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana di cui il CRUEI è organo specializzato per il settore degli scambi culturali e turistici degli studenti universitari italiani all'estero). Tale situazione, determinata dal fatto che l'UNURI è considerata superata da alcuni settori del movimento studentesco, permette di fatto che un organo come il CRUEI con responsabilità patrimoniali e giro di affari ingenti, sia gestito ed amministrato senza alcun controllo di organi collegiali ed addirittura senza alcun bilancio preventivo e consuntivo, restando praticamente in balia di organi scaduti e non rappresentativi. Di conseguenza, l'attuale stato di cose impedisce praticamente al CRUEI di svolgere adeguatamente le proprie importanti funzioni sociali nel settore del turismo giovanile, e rende precaria la sua stessa sopravvivenza; ciò appare più preoccupante tenuto conto delle vaste benemerienze acquistate in Italia ed all'estero dal CRUEI che attraverso seminari, *stages*, convegni, soggiorni ed escursioni, facilitazioni di mezzi di viaggio ha consentito dalla sua costituzione ad oggi a centinaia di migliaia di studenti italiani e stranieri di usufruire della sua ampia rete di servizi.

b) Se il Governo non ritenga opportuno intervenire con propri provvedimenti al fine di garantire, eventualmente con una statuzione giuridica *ad hoc* dell'ente, il pieno funzionamento e l'ulteriore sviluppo del CRUEI impedendo così che un servizio di provata pubblica utilità e senza alcun fine di lucro continui a essere coinvolto nella complessa e delicata situazione che caratterizza oggi gli organismi rappresentativi studenteschi e l'UNURI, in relazione anche ai rivolgimenti in atto nel mondo studentesco ed ai nuovi possibili assetti istituzionali di questo ultimo.

(3-00504)

« ARNAUD, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord

e il Ministro del tesoro, per sapere — premesso che:

a) si è determinata una situazione finanziaria pesante per la maggior parte delle piccole e medie imprese industriali nel Mezzogiorno sorte all'inizio degli anni sessanta, a causa degli effetti negativi della congiuntura passata, per cui tali aziende pur avendo una struttura tecnica ed economica sana, non sono tuttavia in grado di risanare e di consolidare il loro bilancio con i soli mezzi propri;

b) nella pesante situazione di mancanza di liquidità, le aziende non sono in grado di versare le rate di ammortamento dei mutui stipulati con gli istituti di credito di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, per cui esiste una incombente minaccia di azioni coattive da parte dei predetti istituti — se in presenza dei gravi danni che potrebbero conseguire anche sui livelli di occupazione, dal fallimento soprattutto di quelle imprese tecnologicamente adeguate e che svolgono funzioni complementari o sussidiarie ai cicli primari di produzione, i Ministri responsabili, non ritengano, ai sensi dell'articolo 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717, di autorizzare i citati istituti a consolidare tutte le rate scadute in un unico debito, con la formazione di un nuovo piano di ammortamento collegato a precisi programmi di riorganizzazione anche finanziaria delle imprese.

(3-00505)

« SCOTTI, DI LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — premesso che:

a) allo scopo di dare maggiore impulso al processo di industrializzazione del Mezzogiorno la legge 26 giugno 1965, n. 717, ha previsto una riserva del trenta per cento delle forniture e lavorazioni delle amministrazioni e degli enti pubblici a favore delle imprese industriali ed artigiane ubicate nei territori meridionali;

b) con decreto del Presidente della Repubblica in data 24 aprile 1967, n. 478, sono state emanate le norme di applicazione;

c) la maggior parte delle amministrazioni ed enti pubblici non risulta osservi in modo uniforme e soddisfacente le disposizioni di legge, se non addirittura elude gli obblighi della legge stessa —

1) i motivi per cui la relazione annuale al Parlamento presentata dal Ministro per gli

interventi straordinari nel Mezzogiorno sull'attuazione del piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della citata legge n. 717 non fornisce elementi per consentire un giudizio sull'applicazione della citata riserva;

2) i motivi del mancato funzionamento della commissione interministeriale prevista dal menzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 478;

3) se non si ritenga necessario un più efficace e dettagliato controllo sulla attuazione della riserva da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici ampliando l'attuale elenco degli enti di cui al decreto del Presidente del Consiglio 19 aprile 1966 con l'inclusione di altre amministrazioni, e, sia pure con appropriati accorgimenti, di aziende industriali a partecipazione pubblica;

4) se non sia opportuno intervenire presso la Corte dei conti perché non si dia corso alla registrazione dei contratti di forniture delle amministrazioni che non si sono attenute all'obbligo in questione o che non hanno provveduto al recupero previsto dal regolamento;

5) se constatata l'insufficienza delle norme vigenti, in presenza di così numerose infrazioni, non siano allo studio eventuali modifiche necessarie per rendere più operante la riserva in questione.

(3-00506)

« SCOTTI, DI LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) se non ritenga di dover intervenire contro la decisione del preside del liceo romano " Augusto ", che ha sospeso 17 dei 21 alunni della classe III C per aver partecipato ad una manifestazione studentesca di solidarietà con colleghi di altro istituto;

2) se non consideri urgente un suo intervento che ponga fine ai provvedimenti repressivi decisi dalle autorità scolastiche contro quegli studenti che richiedono l'esercizio di elementari e sacrosanti diritti democratici ed una scuola rinnovata nei metodi, nelle strutture e nei contenuti.

(3-00507) « GIANNANTONI, NATOLI, RAICICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda valutare obiettivamente la più che giusta, legittima istanza posta dall'occupazione da parte di quegli studenti dei locali della sezione staccata di Polistena dell'Istituto tecnico industriale " Panella " di Reggio Calabria.

« Circa 350 studenti, che dai centri della Piana di Gioia Tauro, convergono su Polistena per la frequenza della sezione staccata, sono costretti a recarsi a Reggio Calabria all'Istituto Panella settimanalmente; da Reggio Calabria ritornano a Polistena a tarda sera e molti non hanno il mezzo per rientrare nei rispettivi centri; a Reggio Calabria devono portarsi inoltre ogni qualvolta devono rivolgersi alla segreteria per un documento.

« L'autonomia fu oggetto di promessa elettorale nei comizi e nella recente estate un autorevole parlamentare di maggioranza comunicò a quella Amministrazione comunale la concessione dell'autonomia che non giunse, determinando delusioni ed indignazioni fra gli studenti e i loro familiari. La solidarietà della popolazione della piana va esprimendosi in forma sempre più fervida, così quella degli studenti dell'Istituto Panella.

« Se intenda tempestivamente intervenire onde evitare eventuali interventi di imperio per la reintegra, dato che quel preside, autoritario, interessato personalmente a contrastare l'autonomia, rifiuta di ricevere, buttandoli fuori, una delegazione di studenti.

(3-00509)

« MINASI, SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano al corrente del fatto che — malgrado il parere emesso in sede consultiva dal Consiglio di Stato in data 13 giugno 1967 con numero d'ordine 642/66 in risposta ad un quesito ad esso Collegio rivolto dai Ministeri cui la presente interrogazione è rivolta, parere col quale si dichiarava legittima la richiesta dei lavoratori addetti alle operazioni di manutenzione, rifornimento e ricovero degli automezzi impiegati da aziende pubbliche o private esercenti servizi pubblici di trasporto urbano ed extraurbano (ancorché tali operazioni siano affidate a ditte appaltatrici e non quindi effettuate direttamente dalle aziende concessionarie dei servizi medesimi) di ottenere l'iscrizione al Fondo speciale di previdenza gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale per il personale del settore, con la conseguente possibilità di riscatto dei periodi anteriori all'iscrizione medesima — l'INPS non ha a tutt'oggi provveduto a regolarizzare le rispettive posizioni assicurative; per conoscere altresì in qual modo intendano intervenire affinché non venga ulteriormente disatteso il responso dell'organo consultivo anzicennato e quindi non venga negato ai la-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1968

voratori dell'Azienda tramvie autobus di Napoli e tranvie provinciali napoletane il diritto derivante dall'applicazione dell'articolo 24 della legge 28 dicembre 1952, n. 4435, recante norme per il trattamento di previdenza della categoria.

(3-00510) « ROBERTI, PAZZAGLIA, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga di dover intervenire affinché vengano accolte le giuste rivendicazioni dei lavoratori dello Stabilimento " Siemens " dell'Aquila che chiedono l'adeguamento salariale a quello degli stabilimenti " Siemens " situati in alta Italia.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quando si realizzerà l'ampliamento dello stabilimento che dovrebbe portare i posti di lavoro a quota 1500, facendo presente che le critiche condizioni dell'economia aquilana reclamano pronti e decisivi interventi.

(3-00511) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali iniziative si intendano prendere da parte degli organismi pubblici a tutela dell'occupazione nello stabilimento " Jutificio di Terni ", che ha notificato, con effetto immediato, ai sindacati una drastica riduzione, ad oltre 500 lavoratori, dell'orario di lavoro settimanale, che lascia prevedere provvedimenti ancora più pesanti riguardanti l'occupazione.

« Domanda inoltre di sapere, data la precaria situazione economica del Ternano nel contesto generale della depressione regionale, se non si intenda procedere ad una ricognizione delle possibilità di rammodernamento delle produzioni, stante le possibilità di mercato esistenti nella zona e chiede, pertanto, se sia possibile porre subito in atto un intervento della Terni Chimica, della Terni Siderurgica, della Cementir di Spoleto, nonché della Polymer del gruppo Montedison, oggi a larga presenza di capitale pubblico, rivolto ad organizzare un'azione coordinata delle partecipazioni statali a salvaguardia dello stabilimento e della occupazione.

(3-00512) « LONGO PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere in quale modo intenda intervenire per sanare la grave situazione determinatasi nel-

l'Istituto tecnico industriale statale « C. Olivetti » di Ivrea (Torino), dove — come del resto avviene in questo travagliato inizio dell'anno scolastico in numerosissime altre scuole — molte cattedre sono tuttora sprovviste dei rispettivi insegnanti, con conseguente irregolarità e limitazione dello svolgimento delle lezioni. Lo stato di disagio in cui le autorità competenti lasciano il suddetto istituto, nonostante gli encomiabili ma sinora vani sforzi compiuti dal preside, ha indotto gli studenti dei corsi diurni e serali a indire uno sciopero di protesta, in nome del diritto allo studio sancito dalla Costituzione. A tutt'oggi manca circa il 20 per cento degli insegnanti; per le materie tecniche, fondamentali in un istituto di indirizzo industriale, la carenza di insegnanti ammonta a circa l'80 per cento. L'orario quotidiano delle lezioni rimane limitato a quattro ore, invece delle sei-sette previste dai programmi.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quando si intenda inviare i fondi destinati alla retribuzione del personale non insegnante impegnato nei corsi serali — dove sono iscritti circa 200 lavoratori studenti — in quanto a tutt'oggi tale personale non ha ancora percepito la pur inadeguata retribuzione spettantegli per l'intero servizio prestato durante lo scorso anno scolastico 1967-1968 e giustamente rifiuta di affrontare il lavoro straordinario serale per il nuovo anno scolastico, qualora non gli sia pagato quanto dovuto a partire dal 1° ottobre 1967 e non gli sia assicurato d'ora innanzi un trattamento regolare.

(3-00513) « LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA, SULOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se è conoscenza che estese zone poste a rimboschimento dalla Cassa nelle province di Messina, Enna e Catania sono attualmente interessate dall'iniziativa collettiva dei piccoli armentisti locali, diretta a salvare migliaia di capi di bestiame condannati alla fame dalla persistente siccità; per conoscere quali realistiche direttive intenda impartire perché — tenuto conto anche dall'indirizzo già prescelto dall'assessore regionale all'agricoltura — si contemperino la protezione dei boschi con l'apertura di ampie superfici al pascolo onde consentire la salvezza di un cospicuo patrimonio zootecnico che è fonte di vita per migliaia di famiglie;

per sapere infine se, di fronte ai discutibili criteri con cui spesso sono state compiute le scelte dei terreni da rimboschire, di fronte all'esecuzione davvero riprovevole che caratterizza la maggioranza dei contratti di appalto, di fronte alla persistenza di vincoli forestali che è largamente superata dalla situazione di fatto, non creda giunto il momento di elaborare nuove direttive che tengano conto della esperienza e della necessità di ispirarsi ad una visione organica di tutti gli interessi in questione.

(3-00514) « TUCCARI, GUGLIELMINO, GRIMALDI, PISCITELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, in ordine ai gravi incidenti provocati dall'intervento della polizia contro gli studenti del liceo " Giordano Bruno " di Madaloni in sciopero per rivendicare il diritto di assemblea;

in particolare quali provvedimenti intende adottare il Ministro della pubblica istruzione contro il preside del liceo che ha chiesto l'intervento della polizia e ha sospeso per 15 giorni 3 studenti.

(3-00515) « RAUCCI, JACAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica, per sapere quali misure intendono adottare per evitare in via definitiva la smobilitazione dello zuccherificio di Casalmaggiore di proprietà della Eridania e quali interventi intendono effettuare per favorire l'avvio di un processo di industrializzazione e di sviluppo economico della zona casalasca, che presenta caratteristiche di depressione economica ancora più accentuate rispetto a quelle già gravi e profonde che si riscontrano nell'insieme del territorio provinciale.

« Dal 1951 al 1967 il tasso di decremento demografico della zona è stato superiore al 20 per cento in rapporto alla popolazione residente. Esso ha interessato non solo i comuni rurali, ma anche il comune capoluogo di Casalmaggiore. L'occupazione industriale risulta oggi inferiore a quella del 1951. La zona stessa, che raggruppa circa l'11 per cento della popolazione provinciale, conta un numero di disoccupati che si avvicina al 40 per cento del totale provinciale.

« Considerato che nelle attuali condizioni è da ritenere pressoché impossibile l'avvio di un processo autonomo di industrializzazione,

l'interrogante desidera altresì sapere se, oltre ad intervenire immediatamente per evitare con ogni mezzo possibile lo smantellamento dello zuccherificio dell'Eridania e il trasferimento di altre industrie che si teme possa verificarsi, non ritengano di adottare una serie di iniziative atte a creare le condizioni di base per lo sviluppo economico e sociale della zona, provvedendo in particolare:

a promuovere un processo di industrializzazione mediante la localizzazione di aziende a partecipazione statale, nel quadro di una politica di programmazione regionale finalizzata alla attenuazione degli squilibri territoriali, settoriali e sociali;

a favorire la realizzazione in forma associativa di impianti per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, assicurando ai produttori interessati il necessario aiuto finanziario e tecnico;

ad assicurare agli enti locali i mezzi finanziari per l'attuazione delle necessarie opere pubbliche relativamente alla scuola, alla istruzione professionale, agli acquedotti, alla edilizia abitativa, ai servizi sociali;

a finanziare la costruzione del porto fluviale e l'apprestamento della zona industriale nel comune di Casalmaggiore.

(3-00516)

« BARDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quali misure e provvedimenti intendano prendere in ordine alle gravi vicende di cui si è resa responsabile la direzione della CRI che ha provveduto unilateralmente allo smantellamento con la forza dei preventori di Fara Sabina il 19 ottobre 1968, malgrado che il 9 ottobre il Ministro della sanità, ricevuta una delegazione di parlamentari di ogni parte politica, del sindaco e di tutte le rappresentanze della zona si fosse impegnato a riesaminare la decisione di soppressione dei preventori, sospendendo ogni misura esecutiva da parte della CRI;

se non ritengano, in conseguenza, questo atto consumato a pochi giorni dall'impegno di governo, una scandalosa violazione delle prerogative dell'organo di tutela della CRI rappresentato dal Ministro della sanità, volta a preconstituire un fatto compiuto, screditando lo stesso prestigio del Ministro della sanità;

se non intendano disporre una inchiesta ed all'esito punire i responsabili della operazione di polizia con cui veniva stroncata l'agitazione sindacale delle 45 lavoratrici dipendenti e la manifestazione di solidarietà della

cittadinanza, su sollecitazione personale del vice direttore della CRI tale dottor Conforti, e del dottor Recca direttore generale, che rifiutarono di ritirare carabinieri ed agenti e di negoziare con il sindaco, parlamentari, consiglieri e sindacalisti, in attesa delle decisioni del Ministro, al fine di evitare violenze a donne e bambini e che deliberatamente favorirono lo scatenamento di oltre 100 agenti e carabinieri su assistenti e lavoratrici che vennero colpite e calpestate al cospetto di 60 bambini dai 5 ai 9 anni che in un clima di lotta civile vennero così scaraventati come fagotti dentro i furgoni ed esposti ad un grave trauma fisico e psichico;

che questa grave manifestazione di violenza venne ordinata alle forze di polizia dal prefetto di Rieti, il quale ha voluto così dare un saggio del suo personale concetto di ordine pubblico, di concerto con il questore ed il colonnello dei carabinieri Bianchi;

se non ritengano che la consumazione di questa vicenda non integri, per le gravi lesioni psichiche subite dai piccoli ricoverati e anche fisiche dalle lavoratrici, illeciti penali ed amministrativi da parte dei protagonisti della vicenda;

se ritengano in particolare compatibile la condotta di un funzionario come il dottor Conforti con i fini della CRI e la sua ulteriore permanenza nella carica di vice direttore generale.

« Tanto premesso l'interrogante intende conoscere se, aderendo alle richieste del consiglio provinciale di Rieti e del consiglio comunale, il Ministro della sanità in conformità dell'impegno assunto il 9 ottobre, non intenda ripristinare la soluzione di fatto, restituendo i preventori di Fara Sabina ad una attività stabile e continuativa ed apprestando parallelamente un programma di riconversione che estenda i suoi fini alla prevenzione e cura dei minori della regione assicurando sin d'ora stabilità di impiego a tutti i dipendenti ed ai lavoratori addetti e restituisca al comune di Fara Sabina ed alla provincia, già tanto duramente provata economicamente e socialmente, un centro sanitario per i minori, moderno e di larga ricettività, ed un centro di attività economica.

(3-00517)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa su un noto settima-

nale e secondo la quale sarebbero state insignite della onorificenza di " Cavaliere del lavoro ", persone che indecorosamente avrebbero evaso il fisco denunciando redditi irrilevanti in confronto ai loro effettivi guadagni così come sarebbe stato accertato dagli organi tributari. E se non ritengono che una onorificenza di così elevato rilievo concessa a chi era indegno di riceverla, costituisca una manifesta offesa alla dignità del lavoro, dei lavoratori e dell'intero Paese.

(3-00518)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché gli enti ospedalieri, e, in genere, le amministrazioni sanitarie concorrano, già nella fase d'avvio della riforma, a promuovere e a incentivare la qualificazione, il perfezionamento e la specializzazione del personale ausiliario attualmente in servizio.

« In particolare l'interrogante chiede se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intenda concertare l'emanazione da parte del Ministro della sanità di norme intese a rendere esplicito ed immediato nei contratti di lavoro del personale sanitario ausiliario il diritto a chiedere e ad ottenere congedo o distacco o incarico o comando per la frequenza dei corsi di perfezionamento e di specializzazione, senza che il periodo di assenza a tal fine fruito possa costituire motivo di licenziamento o di detrazione nel computo dell'anzianità o di interruzione nei previsti sviluppi di carriera.

« Considerato che il miglioramento della preparazione e del reclutamento del personale ausiliario atteso per i nuovi assetti della organizzazione sanitaria presuppone tempi piuttosto lunghi, appare urgente e necessario evitare, attraverso una larga selezione delle capacità disponibili a livello del personale ausiliario attualmente in servizio, la strozzatura della riforma che si profila a tale livello se non si interviene ad aggiornare l'esperienza e le attitudini di detto personale.

« Conseguentemente l'interrogante chiede se i Ministri interessati non ritengano di disporre che gli enti e le amministrazioni sanitarie accordino anche congrue borse di studio, rapportate allo stipendio o al salario, a favore del personale ausiliario dipendente ammesso a frequentare corsi di perfezionamento e di specializzazione.

(3-00519)

« DI LISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza:

del grave stato di disagio di un gruppo di lavoratori del comune di Monteriggioni a seguito della mancata assegnazione di terra, abitazioni e impianti aziendali, già concessi dalla Cassa per la piccola proprietà contadina alla cooperativa ACAP di Siena;

del fatto che, a seguito del fallimento di tale cooperativa, l'attività del liquidatore dura ormai da molti anni senza pervenire ad una conclusione;

e per chiedere se essi intendano il più sollecitamente possibile prendere gli opportuni provvedimenti per:

far tornare in disposizione della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina la terra, le abitazioni e gli impianti aziendali, in quanto la cooperativa ACAP è venuta meno da anni ai suoi obblighi di legge e statutari;

ad assegnare in via definitiva ai lavoratori interessati i beni di cui sopra.

(3-00520) « BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

quali iniziative intenda prendere per accelerare le procedure di delimitazione dei centri abitati che in base al primo comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, numero 765, dovevano essere definiti entro la fine di novembre 1967; soprattutto per quei comuni (purtroppo numerosi) che guidati da amministratori più ligi a proteggere i proprietari di aree che a tutelare gli interessi della collettività non hanno predisposto piani regolatori né programmi di fabbricazione e perimetrano i centri abitati in modo non conforme allo spirito della legge e al contenuto della circolare ministeriale;

per sapere se non ritenga dare precise disposizioni alle sezioni urbanistiche dei provveditori regionali per neutralizzare le illecite pressioni di uomini politici e privati influenti, che anziché collaborare per l'esercizio dei controlli previsti dalla legge, tendono a far avallare l'arbitrario comportamento di alcuni comuni;

se non ritenga infine precisare che è illecita la confusione da più parti sollevata dell'azione di controllo dell'osservanza dello spirito e del contenuto dell'articolo 17 della legge n. 765 con l'ingerenza nei diritti del comune, quando i suoi amministratori tendo-

no, attraverso la delimitazione del centro abitato, ad annullare l'effetto limitativo delle conseguenze che si verificano nel territorio comunale per interventi edilizi compiuti in assenza degli strumenti urbanistici elementari necessari all'ordinato sviluppo del comune.

(3-00521)

« TODROS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno perché informino sui motivi che hanno ispirato la grave decisione di ordinare, con massiccio spiegamento di forze, la mattina del 26 ottobre – e proprio all'indomani della visita compiuta dallo stesso ministro dell'interno in occasione di una manifestazione europeista – lo sgombero forzato delle facoltà dell'Università di Messina occupate dagli studenti, mentre le assemblee studentesche erano operosamente orientate ad elaborare nuovi positivi indirizzi di insegnamento e di ricerca.

« L'iniziativa repressiva – subito respinta da una imponente ed unitaria manifestazione degli studenti per le vie della città – appare tanto più condannabile se si considera che essa è stata decisa alle spalle delle stesse autorità accademiche, in esecuzione quindi di una precisa linea governativa tesa a soffocare ogni democratico sforzo per la sperimentazione di un nuovo corso della vita universitaria.

(3-00523)

« TUCCARI, MACALUSO, FIUMANÒ, GIANNANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'esatto ammontare della liquidazione toccata ad un alto dirigente della sezione prosa della RAI-TV i cui eredi dovrebbero percepire la favolosa liquidazione di oltre 140 milioni di lire.

« Gli interroganti rilevano che una interrogazione comunista presentata nei mesi scorsi alla Camera per conoscere le retribuzioni degli alti funzionari dell'ente televisivo è stata sostanzialmente elusa dal Governo con espedienti formali, che oggi si confermano come sostanzialmente diretti a mascherare scandali del tipo di quelli della superliquidazione in parola. Di fronte a tali fatti gli interroganti rinnovano la richiesta e chiedono se non si ritenga finalmente, come è doveroso, di rendere di pubblica ragione gli emolumenti particolareggiati corrisposti a qualsiasi titolo ai singoli dirigenti centrali, ai membri



del consiglio di amministrazione della RAI-TV ed ai collaboratori, compresi quelli che si recano nella sede dell'ente unicamente per ritirare lo stipendio prestando altrove la loro attività politica, in modo da fornire agli utenti (la liquidazione andata ad una sola persona corrisponde ad 11 mila abbonamenti) e particolarmente alla grande massa dei pensionati italiani costretti a pagare il canone, elementi dettagliati di giudizio sull'attuale gestione dell'ente, suoi sprechi e sugli sperperi e sul modo col quale i suoi dirigenti dispongono del pubblico denaro.

(3-00524) «CAPRARA, PAJETTA GIAN CARLO, LAJOLO».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza che le forze di polizia sono arbitrariamente intervenute per lo sgombero degli istituti di matematica, ingegneria e chimica e delle facoltà di lettere, filosofia, lingue e magistero dell'Università di Messina in cui si stava svolgendo un democratico dibattito sul tema della riforma universitaria. Se è a conoscenza che con gli studenti indignati giustamente per la patita violazione di un loro fondamentale diritto ha solidarizzato, facendosene portavoce la stampa, la intera opinione pubblica della città. Se è a conoscenza che a seguito dell'ingiustificato e non richiesto intervento il rettore ed il collegio dei presidi hanno irrevocabilmente rassegnato le dimissioni dalle rispettive cariche. Per sapere, infine, se ritiene, come è nell'attesa generale, di prendere urgenti ed adeguati provvedimenti per condannare il grave attentato che le forze di polizia hanno compiuto contro le comuni libertà civili.

(3-00525)

« CASCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere i motivi per cui l'amministrazione provinciale di Messina, ancora dopo i reiterati interventi del direttore e dei sanitari dell'ospedale psichiatrico provinciale, lascia quel nosocomio nelle condizioni di non poter funzionare privo di personale infermieristico.

« Si era provveduto temporaneamente e contro norme di legge all'assunzione a tempo determinato e per due mesi di infermieri, per ottemperare alle più pressanti necessità dell'istituto che si trova attualmente nelle seguenti condizioni di organico: malati ospitati n. 1.500 divisi per reparti, taluni dei quali hanno oltre 270 malati.

« Il numero degli infermieri attualmente in servizio è di 257 di cui solo 107 uomini per gli 802 malati. Il regolamento organico ancora vigente prevede una proporzione di un infermiere ogni 4 malati e quindi almeno di 200 infermieri per il numero dei malati ospitati. La legge ospedaliera 18 marzo 1968, n. 431 per gli ospedali psichiatrici prevede invece, e molto giustamente, la proporzione di un infermiere per ogni 3 malati, il che porterebbe la cifra degli infermieri uomini necessitata a 260 unità. Come chiaramente si evince assistiamo all'assurda situazione che mancano circa 160 infermieri uomini ed almeno 60 infermiere per coprire i bisogni organizzativi dell'ospedale. Tenuto conto dei casi frequenti di evasione e dei fatti gravi accorsi sia a seguito delle evasioni (sei negli ultimi periodi) e di qualche caso mortale anche accaduto per percosse gravi subite da qualche ricoverato deceduto poi, in seguito ai colpi ricevuti da altro degente, si chiede l'immediato intervento delle autorità allo scopo di normalizzare una situazione che perdura e che conduce a responsabilità non solo amministrative, ma anche di ordine penale.

« Il fatto ancora più allarmante è che a seguito di sospensiva per un ricorso agli organi amministrativi circa la temporanea assunzione per cicli di due mesi di personale infermieristico, l'amministrazione provinciale ha disposto anche la sospensiva dall'assunzione temporanea di tale personale, riducendo ancora il numero degli infermieri e mettendo in condizione di impossibilità di funzionamento l'ospedale psichiatrico di Messina con conseguenze gravi per gli ammalati, per gli stessi infermieri che sono così pochi, tanto che esistono turni di 3 infermieri su 170 matti, e per la città che vive con l'angoscia di eventuali evasioni con tutte le possibili e preoccupanti conseguenze.

(3-00526)

« d'AQUINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano gli intendimenti ed i programmi del Ministero relativamente al problema della viabilità sulla strada statale Piacenza-Cremona tenendo conto che la intensità del traffico è condizionata dalla insufficienza e dalla instabilità dell'attuale ponte sul Po, sulla statale medesima, nei pressi di Cremona.

« L'interrogante riconoscendo che le recenti opere di rafforzamento di detto ponte hanno risolto problemi immediati di sicurezza ma purtroppo non offrono le necessarie garanzie per il futuro caratterizzato da un accrescimen-

lo notevole del traffico, chiede al Ministro di conoscere se non siano già state impartite le necessarie disposizioni all'ANAS perché venga progettato un nuovo ponte sul Po sulla statale medesima, che corrisponda per caratteristiche e strutture alle prevedibili esigenze di traffico sulla importante arteria nazionale. (3-00527) « ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda intervenire a norma dell'articolo 15 della legge 27 novembre 1933, in sede disciplinare, a carico del presidente dell'ordine degli avvocati di Livorno, in relazione a un non commendevole episodio nel quale si è trovato coinvolto nella sua qualità di difensore di una persona in una causa di separazione. (3-00528) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente e doveroso dare disposizioni al prefetto di Pescara perché ordini d'ufficio con proprio decreto la convocazione del consiglio comunale di Pescara per l'elezione del sindaco e della giunta in base all'ultimo comma dell'articolo 124 del testo unico del 1915 delle leggi comunali e provinciali.

« L'interrogante fa presente che dopo le dimissioni presentate dal sindaco e dalla giunta il 9 luglio 1968, solo il 21 ottobre 1968 il consiglio comunale fu messo in grado di effettuare una prima riunione per l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta senza che nessun candidato riuscisse ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Poiché lo articolo 5 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali stabilisce che " qualora la prima convocazione sia andata deserta oppure nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta anzidetta, l'elezione è rinviata ad altra adunanza, da tenersi entro il termine di otto giorni nella quale si procede a nuova votazione, purché sia presente la metà più uno dei consiglieri in carica ", il consiglio comunale di Pescara doveva essere convocato al massimo per il 29 ottobre 1968 e i relativi avvisi dovevano essere conseguentemente già stati recapitati ai consiglieri comunali.

« Ora non solo il sindaco e la giunta in carica per l'ordinaria amministrazione non hanno convocato tempestivamente il consiglio comunale, ma da notizie di stampa avrebbero deciso di dilazionare di alcune settimane la convocazione del consiglio, aggiungendo

una ulteriore illegalità agli infiniti abusi commessi da un anno a questa parte, compreso quello di non portare all'approvazione del consiglio il bilancio preventivo per l'anno in corso.

« L'interrogante pertanto richiede - oltre alla valutazione degli estremi di omissione di atti di ufficio per il mancato adempimento di legge - l'intervento dell'autorità tutoria per la convocazione immediata del consiglio comunale.

(3-00529)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle finanze e del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere se non ritengano opportuno che siano sospese le procedure instaurate per il recupero, attraverso trattenute sugli stipendi del personale finanziario, delle giornate di sciopero che il predetto personale ha effettuato a sostegno della richiesta, rimasta inascoltata, della perequazione del trattamento extra tabellare in godimento tra le varie direzioni generali.

« La sospensione - ad avviso dell'interrogante - dovrebbe durare fino a quando il Governo non avrà predisposto quei provvedimenti idonei a ristabilire un effettivo equilibrio della corresponsione dei compensi accessori a detto personale in accoglimento anche delle raccomandazioni formulate dal Parlamento nella passata legislatura, attraverso l'approvazione all'unanimità, con l'adesione del rappresentante del Governo, di un apposito ordine del giorno.

« L'interrogante chiede altresì se il Governo intenda iniziare trattative allo scopo di evitare lo sciopero del personale statale proclamato dalla federazione della CISL nei giorni 8 e 9 novembre 1968, quale protesta alla mancanza di iniziativa governativa in vista della scadenza del 31 dicembre 1968, data entro la quale la legge 18 marzo 1968, n. 249, stabilisce la emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica diretti a conseguire il riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti ispirate al giusto principio che a parità di quantità e qualità di lavoro deve corrispondere parità di trattamento economico.

« L'interrogante ritiene che un'azione positiva del Governo ristabilirebbe fiducia nella categoria dei dipendenti statali, evitando altri disagi morali e materiali, oltre che agli stessi dipendenti, a tutti i cittadini.

(3-00530)

« GALLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali concreti provvedimenti ha adottato o intende adottare a seguito dell'attuale situazione normativa sui consigli di prefettura, in sede giurisdizionale, e della recente sentenza (20 luglio 1968, n. 2616) della corte suprema di cassazione, a sezioni riunite, che indica la Corte dei conti quale giudice natura e generale nelle materie di contabilità pubblica.

« Poiché una pronuncia della Corte costituzionale ha creato un vero e proprio vuoto normativo, colmato solo formalmente dalla sentenza della Corte di cassazione, si rende necessario, ad avviso dell'interrogante, che il Governo, ove non vi avesse ancora provveduto, promuova, nell'ambito della propria competenza, quelle iniziative capaci di mettere in condizione la Corte dei conti di assolvere con urgenza ai nuovi gravosi compiti affidatili, se si vuol evitare un rapido accumulo dei conti consuntivi dei comuni, delle province e delle Opere Pie, con pregiudizio alla regolarità delle gestioni degli enti sottoposti alla giurisdizione contabile di quell'istituto.

« Con l'occasione l'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo non ritenga opportuno, atteso che i ruoli del personale della Corte dei conti dovranno subire un sostanzioso ampliamento, specie quello di revisione, di procedere a quegli aggiustamenti di carriera che legittimamente il personale di magistratura, della carriera direttiva e delle restanti carriere da tempo richiede.

« Il Governo dovrà adottare misure urgenti, capaci di far funzionare in periferia la Corte dei conti attraverso la creazione di sezioni regionali. Nel contempo, il Governo dovrà disciplinare, attraverso un organico provvedimento l'intera materia, tenendo presenti, in particolare, le esigenze e le aspettative del personale altamente specializzato ed i modi attraverso i quali pervenire ad un più snello e rapido svolgimento delle complesse funzioni di quell'organo che la stessa Carta costituzionale ha indicato quale garante del legittimo impiego del pubblico danaro.

(3-00531)

« GALLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere come sia potuto accadere che un procedimento giudiziario, a quanto sembra il primo nella storia della psichiatria, sia stato intentato contro il professor Basaglia illustre scienziato di Gorizia che si batte coraggiosamente per il progresso della psichiatria, impegnato vivamente in esperimenti

nuovi che vanno raccogliendo larghe adesioni e vivo consenso in campo culturale e scientifico.

« Gli interroganti vogliono conoscere inoltre che cosa intenda fare il Governo in questa circostanza, innanzitutto per tutelare il principio della reattività in campo scientifico, da sottrarre alle insidie e alle provocazioni sia di interessi retrivi consolidati sia delle burocrazie di ogni genere, avversarie del nuovo; in secondo luogo e più specificatamente quale iniziativa intenda assumere il Governo per appoggiare e valorizzare lo sforzo e l'impegno del gruppo scientifico del professor Basaglia onde impedire che si determinino arresti o limitazioni in un'esperienza che tende a trasformare le strutture medioevali del mondo psichiatrico.

« Gli interroganti domandano se la mancata riforma del settore psichiatrico più volte annunciata e sempre rinviata non sia un'altra ragione perché il Governo intervenga nella questione ed impedisca che manovre consapevoli o meno finiscano con soffocare il progresso verso nuove conquiste in un settore così fondamentale.

(3-00532) « CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, LIBERTINI, CECATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i reali termini della vicenda intercorsa tra il presidente aggiunto della suprema Corte di cassazione ed il Consiglio superiore della magistratura, della quale si è ampiamente interessata la stampa nazionale.

(3-00533)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere se non ritengano illegale la decisione assunta dalla Direzione generale dell'ENPAS nei confronti della custode presso le carceri giudiziarie di Brindisi Raffaella Bungaro Cipriano, col quale provvedimento veniva respinta la legittima richiesta d'indennizzo in rapporto ad un periodo di malattia dipendente da causa di servizio.

« Se non si ritenga invece legittimo il comportamento dell'interessata, la quale produsse alla Direzione delle carceri di Taranto presso cui prestava servizio e dalle quali direttamente dipendeva la domanda con allegato carteggio medico sicché sulla base della predetta legittimità di comportamento non debba ritenersi essere stata carente a predetta Direzione delle carceri della mancata rimes-

sione dei predetti documenti ai competenti uffici ENPAS.

« Se non si ritenga infine disporre per una logica rimessione in termine dell'interessata perché non abbia la stessa a perdere sacrosanti diritti sanciti dalle leggi.

(3-00534)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro per conoscere se sia al corrente della situazione di gravissima illegittimità venutasi a creare in rapporto al beneficio di pensione scaturita dalla morte del marinaio motorista Colonghi Antonio Giuseppe della classe 1927 (detto Santoro Antonio) avvenuta a Mergozzo (Novara) il 9 giugno 1944 in seguito ad azioni belliche.

« Se sia al corrente che della pensione legale abbia a godere per lunghissimo tempo tal Durante Vittoria la quale assumeva diritti di moglie contrariamente alla realtà della posizione anagrafica in base alla quale risultava nubile avendo vissuto solo in rapporto illecito col povero militare deceduto per fatti di guerra.

« Se sia ancora al corrente che l'unico avente diritto alla pensione diretta e cioè il padre del militare deceduto, 73enne e malato, tal Colonghi Amedeo Giuseppe residente in Brindisi, non abbia ancora nulla percepito nonostante le reiterate richieste tendenti ad ottenere la piena realizzazione del suo diritto.

« Quali iniziative urgenti si intenda assumere per reintegrare l'avente diritto dei danni subiti provvedendosi alla tramutazione della pensione privilegiata sino ad oggi goduta a pensione diretta come prescrive la legge.

(3-00535)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere se sia al corrente che in maniera improvvisa ed imprevista, senza alcun preavviso e motivazione, gli Uffici competenti centrali dell'INAIL hanno interrotto dal dicembre 1967 i contributi relativi all'assegno integrativo ed incollocabile all'avente diritto grande invalido civile Daniele Salvatore della classe 1911 residente in Galatone (Lecce) alla via Tufo, 19.

« Se non si ritenga assumere le urgenti iniziative che il caso richieda provvedendo in termini disciplinari a carico degli Uffici resisi responsabili di così grave trascuratezza nei confronti di persone che non ha altre fonti di assistenza se non quella riconosciuta dalle leggi dello Stato.

(3-00536)

« MANCO ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia, per conoscere se il Governo ritiene che la propaganda di film sia sottratta alla osservanza delle norme comuni sulla moralità e la decenza e se intendono adottare e fare adottare iniziative e provvedimenti atti a ripristinare l'imperio della legge e particolarmente degli articoli del codice penale e della legge di pubblica sicurezza, in relazione alle indecorose manifestazioni propagandistiche ed ai fotogrammi, nonché alla presentazione reclamistica di film volti ad eccitare la curiosità più morbosa e sfrenata sulla sessualità.

(2-00106)

« ALESSI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere — premesso che si è consentito e si consente che l'ENI, azienda di Stato, dopo aver rilevato il complesso aziendale ABCD, invece di promuoverne lo sviluppo e l'espansione, come era nei piani dei privati operatori che prima la gestivano, provvede ad una pura gestione economica, senza curarsi di aggiornare e migliorare gli impianti, senza proporsi ragionevoli programmi di espansione; senza dimostrare alcun interesse reale e concreto per nuove iniziative complementari nel ragusano, provvedendo, piuttosto, ad una costante e metodica riduzione di fatto delle forze di lavoro occupate, dato che le unità che vengono collocate a riposo non vengono più sostituite;

premessi altresì che non è stato possibile, nonostante le più volte ripetute richieste di instaurare un colloquio ed una intesa con esponenti qualificati dell'ENI i quali sinora si sono dimostrati con i fatti insensibili ai problemi dello sviluppo di Ragusa e della sua provincia e che l'azienda operativa pubblica non può disattendere di essere strumento di lievitazione e di propulsione economica in una provincia in cui, per sola convenienza economica, ha assunto la ABCD e rilevato il giacimento petrolifero senza preoccuparsi dei problemi sociali connessi, con lo specioso pretesto che, in altre zone di Sicilia, provvede a cospicui investimenti, — quali urgenti, irrimandabili provvedimenti intende adottare per richiamare senza remore l'ENI al preciso rispetto degli impegni assunti all'atto della

rilevazione della società ABCD ed in modo particolare:

a) attuare i programmi di espansione e di rivalutazione degli impianti sia della cementeria sia della petrolchimica, sia delle altre lavorazioni fatte a Ragusa, ammodernandone le attrezzature funzionali ed accrescendone la capacità produttiva;

b) affiancare alle attività esistenti altre complementari per accrescere e non per diminuire l'organico delle forze di lavoro occupate all'atto del rilievo dell'azienda ABCD;

c) essere di ausilio e di guida ad altri imprenditori per lo studio e la installazione di nuovi impianti industriali.

« Chiede inoltre di conoscere quali assicurazioni possano essere date affinché l'eventuale partecipazione dell'ENI all'AZASI non venga considerata strumento per disattendere gli impegni assunti nei confronti dello sviluppo industriale di Ragusa che va per contro assicurato e convalidato con interventi concreti nell'interesse dello sviluppo dell'intera economia della provincia e della regione. (2-00107)

« SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere quale azione intenda intraprendere a seguito della denuncia della Commissione europea contro l'Italia, accusata di violazione del trattato del MEC per aver mantenuto dazi protettivi sulle importazioni di piombo e zinco.

« Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga opportuno sostenere che i dazi in questione vengano ulteriormente mantenuti fino al momento in cui l'industria estrattiva italiana piombo-zincifera non avrà portato a termine l'ammodernamento dei vecchi impianti, tutt'ora in corso, e costruito i progettati stabilimenti metallurgici, intimamente connessi all'industria estrattiva stessa.

« L'interpellante desidera altresì conoscere se il Ministro non ritenga:

a) di ricercare le cause e le responsabilità del ritardato ammodernamento dell'industria estrattiva, in contrasto con gli impegni temporali assunti in sede comunitaria;

b) di compiere un ampio e profondo esame del settore individuando i punti nodali del processo produttivo che renderebbero non competitiva in sede internazionale, l'intrapresa mineraria e metallurgica italiana;

c) di indicare, a conclusione, modi e mezzi sui quali articolare una nuova linea produttiva del settore in argomento, che costituiscano inoltre le basi per ridare compe-

tività al settore piombo-zincifero, onde giungere alla totale abolizione dei dazi protettivi in aderenza allo spirito ed alla lettera del trattato di Roma;

d) di indicare altresì le linee attraverso le quali sia possibile ottenere non il congelamento dell'attuale capacità occupativa e dunque di quella produttiva, ma il massiccio rilancio dell'industria estrattiva da articolare attraverso la metallurgia, le industrie di seconda lavorazione e infine quelle manifatturiere. (2-00108)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere gli intendimenti del Governo in merito alla disciplina del servizio di riscossione delle imposte dirette in Sicilia; e per sapere se intenda intervenire tempestivamente, nel modo legalmente più corretto, per far bandire l'asta pubblica per il conferimento della esattoria di Palermo e delle altre più importanti esattorie siciliane, il cui appalto scadrà il 31 dicembre 1968 e ciò, al solo fine, moralmente giusto, di sollevare i contribuenti siciliani e quelli palermitani in particolare dal pagamento esoso degli aggi esattoriali più alti d'Italia (circa il 10 per cento) proprio in una regione il cui livello economico è più basso; l'interpellante fa osservare che solo attraverso una regolare asta pubblica, così come prevede la legge, con tutte le garanzie per gli enti impositori, può determinarsi un aggio più equo, non eccessivamente gravoso per i contribuenti, e sempre remunerativo della gestione delle esattorie.

(2-00109)

« COTTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere quali misure urgenti intendono adottare per superare la drammatica situazione venutasi a creare nella zona Nebrodi che presuppone la cessazione dell'inaudita massiccia azione repressiva in corso, il rilascio delle decine di allevatori arrestati, la sopravvivenza di molte migliaia di capi di bestiame, la profonda modifica dell'attuale politica forestale assurda e indiscriminata, l'attuazione del piano di sviluppo e di rinascita della zona, una inchiesta sui metodi e sulle oscure attività della forestale.

(2-00110) « MACALUSO, TUCCARI, GUGLIELMINO, GRIMALDI, PISCITELLO ».